Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere ANSA di Roma del 11 - XI

zczc
n. 56/1
ester
elezioni nel quebec: la comunita' italiana e la legge 22

(ansa) - ottawa, 11 nov - mentre la battaglia elettorale provinciale nel quebec sta diventando sempre piu' cruenta con l'avvicinarsi del ''giorno della verita''' (lunedi' prossimo), e tra i partiti si incrociano accuse progressivamente piu' pesanti - il primo ministro liberale robert bourassa ha detto tra l'altro che il ''parti quebecois'' oltre ad avere mire separatiste si ispira ad una politica comunista - la comunita' italiana continua a far sentire la sua voce in opposizione alla legge 22 che limita radicalmente le possibilita' di scelta nel campo dell'educazione scolastica.

alla minaccia del gruppo etnico italiano di votare contro il partito liberale, bourassa ha risposto promettendo qualche ritocco marginale alla legge, ritocco comunque considerato insoddisfacente da parte di angelo montini, presidente del ''canadian-italian education council'', costituito nel 1974 proprio per affrontare i problemi derivanti dall'inasprimento delle leggi sul bilinguismo federale e provinciale.

''i test linguistici per l'accettazione degli studenti nelle scuole anglofone - ha detto montini che si considera portavoce della comunita' italiana - sono discriminatori anche se ritengo auspicabile l'integrazione del gruppo di lingua italiana negli ambienti francofoni. il fatto e' che l'80 per cento degli studenti figli di italiani preferiscono seguire i corsi delle scuole inglesi. l'opposizione degli italiani alla legge 22 e' cosi' viva che molti genitori hanno cominciato ad insegnare ai loro figli l'inglese prima ancora dell'italiano''.

sul fronte della consultazione elettorale c'e' da notare frattanto che l'orientamento dei votanti e' quanto mai incerto. anche i sondaggi risultano poco convincenti. in questi giorni ve ne sono stati due contrastanti. da un'inchiesta (di ispirazione liberale) sulle varie circoscrizioni e' risultato che il partito liberale dovrebbe assicurarsi una leggera maggioranza, mentre in un sondaggio sull'intero elettorato della provincia rene' levesque e il suo ''parti quebecois'' hanno avuto una chiara prevalenza.

a favore del p.l. dovrebbero giocare - almeno sulla base dell'esperienza delle precedenti elezioni provinciali - i voti dei cosiddetti ''incerti'' che alla fine potrebbero portare il loro contributo al partito al governo o comunque esprimersi contro il ''p.q.'', tuttavia per questa occasione, considerando le colpe che vengono attribuite al partito liberale, questa regola potrebbe non essere valida. contro il cosiddetto ''malgoverno bourassa'' stanno convergendo gli strali di tutti i partiti all'opposizione, anche sulla base di dati statistici. rodrigue biron, leader dell'union nationale (il partito conservatore della provincia) sta facendo per alcuni versi fronte comune con il partito di opposizione per eccellenza, il ''parti quebecois''. l'ultima sua accusa al governo liberale e' quella di aver fatto salire l'indice della disoccupazione nel-

(27

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

la provincia al 10,1 per cento.
per ultimo, il consiglio quebecchese dell'unione canadese degli impiegati presso gli uffici pubblici, forte di 30 mila iscritti, ha annunciato che votera' per il ''p.q.'' ''il solo partito in questa campagna - ha detto il segretario generale roger laramee - che rispetta gli obiettivi dei lavoratori pur non essendo un partito dei lavoratori''.
h 0829 bu/gb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-XI-76

Testimonianza di un italiano

La nostra ambasciata a Buenos Aires respinge i profughi

Nuova, drammatica, denuncia dell'ondata di repressione che si è abbattuta sulla comunità italiana in Argentina, dopo il colpo di Stato militare del marzo scorso, e dell'« insensibilità » dimostrata dal nostro ambasciatore a Buenos Aires di fronte a decine e decine di nostri connazionali in pericolo di vita.

Il settimanale Panorama pubblica nel suo ultimo numero la testimonianza di Sergio Camarda, un antifascista romano di 47 anni, che dopo oltre un mese di clandestinità forzata è riuscito a mettersi in salvo e rientrare in Italia lasciando però in Argentina la moglie di 35 anni (Gloria Olivieri) « sequestrata » l'estate scorsa e di cui non ha più notizie.

Dopo aver dichiarato che è molto alto il numero degli italiani caduti vittime della repressione militare o attualmente agli arresti nelle varie prigioni o campi di concentramento del regime, Camarda, rispondendo alla domanda del settimanale: « Ma la nostra ambasciata cosa fa? », il profugo sostiene testualmente: « Nulla. Non ci si può neanche avvicinare perché sempre chiusa. Per entrare bisogna chiedere udienza con settimane di anticipo. Ogni giorno poco lontano dai cancelli ci sono donne e bambini che piangono e chiedono aiuto. Tre inglesi, tre americani, due francesi e otto israeliani sono stati salvati perché i loro governi sono intervenuti. Il nostro ambasciatore invece ha dimostrato di voler difendere gli interessi delle multinazionali italiane invece che quelli dei nostri connazionali in pericolo di vita. Non si muove perché ha paura di guastare i buoni rapporti con il governo argentino ».

E ancora: « Io ho cercato rifugio al Consolato, ma mi hanno risposto che lì non ci si può nascondere. Mi hanno perfino minacciato davanti a cinque testimoni: vattene subito o chiamiamo la polizia. Ma sono tornato ancora, impuntandomi fino a quando non ho ottenuto il nulla osta per partire e il biglietto aereo. Non potevo pagarmi il viaggio: avevo perso tutto. Ma io sono stato fortunato... ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Italia *di* Roma *del* 11-XI

zczc
n. 215/a
regin
sicilia: proposte modifiche legge regionale emigrazione
(agi) - palermo 11 nov - la necessita' di apportare una serie di modifiche alla legge regionale per i provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e' stata ribadita dall'assessore al lavoro, on. traina, nel corso di una relazione tenuta in commissione, all'assemblea regionale, sullo stato di attuazione della legge stessa.

l'on. traina ha affermato che la lacuna piu' vistosa che si e' dovuta registrare riguarda purtroppo l'organo consultivo e propulsore a cui la legge attribuisce compiti primari: la consulta regionale dell'emigrazione. fino ad oggi non si e' potuta costituire a causa del sistema previsto dall'art. 2 per la nomina dei tredici emigrati all'estero chiamati a farvi parte. questi, infatti, dovrebbero essere ''eletti'' dai presidenti delle associazioni operanti all'estero che, pero', in molti paesi stranieri indicati dalla stesse legge non esistono.

altri organi che non e' stato possibile a tutt'oggi istituire sono i nove centri sociali della emigrazione che avrebbero dovuto costituirsi obbligatoriamente nei capoluoghi di provincia, in quanto i relativi consigli comunali non hanno provveduto alle designazioni di propria competenza.

fra le provvidenze che non hanno trovato concreta attuazione sono da annoverare le colonie marine e montane per i figli degli emigrati all'estero, in quanto nessun comune ne ha chiesto l'istituzione.

le provvidenze che hanno assolto positivamente le loro finalita' sono state: contributi straordinari agli emigrati che rientrano definitivamente in sicilia, in ragione di lire 350 mila per ogni unita' piu' lire 50 mila per ogni familiare a carico. la spesa sostenutaifinora e' di lire 1.175.400.000, pari al totale degli stanziamenti. va sottolineato che i fondi sono esauriti fin dal 13 luglio scorso, per cui per soddisfare le richieste del secondo semestre '76 occorre una ulteriore somma di lire 950 milioni. in tal senso l'assessorato ha inoltrato richiesta di variazione di bilancio.

in ordine alle provvidenze creditizie l'assessorato ha gia' provveduto alla stipula delle convenzioni con il banco di sicilia e la cassa di risparmio ed i relativi provvedimenti assessoriali di approvazione sono in corso di registrazione presso la corte dei conti.
h 2342/pf/spa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domani del mattino di Milano del 12/XI/74

ESCLUSIVO

Siamo andati a vedere come vivono, in quali condizioni studiano

e che cosa imparano i centoventimila figli dei nostri lavoratori in Germania

QUESTO PICCOLO ITALIANO HA DIMENTICATO L'ITALIA

L'immagine dell'emigrante « malato di nostalgia » è forse destinata a scomparire: frequentando le scuole tedesche i nostri giovanissimi connazionali sentono sempre più vivo il desiderio di inserirsi completamente nel paese che li ospita. Capita spessissimo che i figli accompagnino i padri negli uffici pubblici per far loro da interpreti ed è probabile che fra qualche anno molti di essi non ricordino più una parola di italiano. Quando d'estate vengono in Italia per le vacanze trovano « troppe cose che non vanno »

MINO MILANI

Monaco di Baviera, novembre.

I ragazzi italiani in età scolare sono, in Germania, circa 120.000. Il professor Stroegmüller, direttore della Grundschule an der Schleissmeierstrasse 275 di Monaco, posa la destra sulla maniglia, e aprendo la porta dice: «Venga, venga, sono qui. Cioè il suo campione» sorride «è qui».

Entro con lui. Si alzano, tutti insieme, una ventina tra ragazzi e ragazze; e una di queste recita, in perfetto tedesco, la formula di saluto. Il professor Stroegmüller risponde qualcosa in fretta, mormora: « Ecco, si accomodi », e se ne va. Resto nell'aula luminosa, con quelle facce brune e quegli occhi neri rivolti verso di me. I ragazzi italiani della «Modell-Klasse» affidata al dottor Diego Vanzi mi guardano cauti, ma pronti al sorriso. Non è difficile cominciare a parlare con loro. Dopo le prime battute si fanno avanti in sette o otto; uno mi chiede: « Chi vince il campionato, quest'anno? ». Rispondo: « La Juve ». Sorrisi, qualche protesta.

La ragazza che ha recitato il saluto m'avverte: « Il professore arriva subito ». Le dico: « Sei molto brava, in tedesco. Di dove sei? ». Lei alza le spalle: « Puglia » risponde. Con aria un poco ribalda, e ammiccando, un ragazzo spiega: « Puglia, Calabria, Lucania. Siamo in più di venti italiani, qui. E un polentone ». Accenna col capo a un ragazzo biondo, che non avevo veduto, e che non guarda e tiene la testa china su un libro. Gli dicono: «Ehi, polentone! Tu, polentone! ». Nulla. Lo scuotono: « Polentone, c'è questo signore che vuole conoscerti! » e il ragazzo biondo si alza, mi guarda a disagio, mormora abbassando gli occhi: « Gallineri Claudio, Fontaniva, provincia di Padova ».

Il povero «polentone»

Mi balza alla memoria Pasquale Scarantino, di Vittoria, provincia di Ragusa, unico ragazzo meridionale nella mia classe III B, ai remoti tempi del ginnasio. Anche Scarantino era solo, e lo chiamavamo « terrone ». Qui, però, è diverso. Si sente durezza, in quel « polentone », così ripetuto: forse è una inconscia vendetta. E poi, il « polentone » è solo, anche fuori della scuola. Claudio non conosce altri veneti, o insomma altri polentoni come lui, a Monaco.

Per un ragazzo del Nord, la vita in Germania è dura subito, e proprio dove dovrebbe esserlo meno, cioè nella scuola.

« Sì, in questa scuola » mi spiega il dottor Diego Vanzi, che lavora a tempo strapieno, e con intelligenza ed abnegazione « ci sono le "Modell-Klasse". Le hanno realizzate per gli stranieri. Buon segno, no? Dovrebbero assicurare quella che chiamano "doppia uscita": alla fine, cioè, un ragazzo dovrebbe poter restare in Germania, e continuare gli studi in una normale scuola tedesca, o tornare in Italia. Mi pare che funzionino. Io conduco i corsi di cultura italiana, un collega bavarese insegna lingua tedesca, otto ore alla settimana. Già. Grossi problemi, grossi. Quasi tutta povera gente. Qui vengono soltanto figli di operai. Ii ve[illegible]? Gli altri, per esempio i figli dei funzionari, degli ufficiali eccetera, che qui a Monaco lavorano per la realizzazione di quell'aereo, lo MRCA, sa?, si guardano bene dal frequentare queste scuole. Qui la differenza di classe si sente moltissimo. Come

la differenza di regione. Claudio è perseguitato. Ci è venuto il figlio d'un ufficiale, forse aveva la puzza sotto il naso, non so, fatto sta che dopo tre giorni gli hanno fatto a pezzi libri e cartella. Se ne è andato alla scuola inglese o a quella francese, come tutti gli altri. Non si capiscono, con 'sti ragazzi. »

Con i ragazzi tedeschi i rapporti sono scarsi, a volte mancano del tutto: e così con le altre minoranze, jugoslavi, spagnoli, greci: ciascuno per suo conto, insomma. A parte il flirt, sempre imprevedibile e possibile, sembra che ad aprire le porte del pregiudizio e della diffidenza sia soltanto lo sport, che qui rivela la sua autentica e preziosa funzione sociale: « Sono portiere della Freundshaft » mi dice con un certo orgoglio Claudio, « l'unico italiano Giochiamo bene. Siamo amici ». Gli chiedo: « Anche dopo la partita? ». Ci riflette, ma per un attimo solo: « Sì, restiamo amici anche dopo ».

I ragazzi italiani, comunque, non sembrano soffrire dell'indifferenza da cui sono circondati; come, del resto, anche i loro genitori. Il fatto è che fanno massa: e un operaio calabrese, incontrato ieri in treno, mi ha detto con malumore: « Scrivete un sacco di castronerie, sui giornali, come che noi abbiamo nostalgia del paese e che vogliamo tornare. Qui a Monaco siamo in più di 20.000 italiani, e in maggioranza non abbiamo nessuna voglia di tornare. Tornare a fare cosa? ». Già. Ci vuole altro che la nostalgia del paesello.

Gente così ha lasciato in Italia un mondo di miseria e di disordine, da qualche anno ha cominciato a gustare un certo benessere, e il sapore dell'ordine non è così amaro come dice qualcuno. Da parte loro, i ragazzi non conoscono nostalgia. Tre, quattro anni, e al paesello pensano già con disagio. Avessero deciso loro, le vacanze le avrebbero fatte tutti qui a Monaco: « No, a Bagnara non mi piace andarci » dice Giovanni Teracitano, anni 14. « Ci sono andato, ma sono venuto via prima del tempo. Guardare le ragazze, là, non è come guardarle qui ». E una ragazza pugliese insiste: « No, non mi piace tornare là, neanche per le vacanze. E' brutto. C'è la miseria. Se parli con un ragazzo sei una svergognata. »

Imparano in fretta

E' probabile che, senza una crisi che nessuno potrebbe auspicare, tra qualche anno i legami tra questi ragazzi e i loro paesi, la loro radice, l'Italia, saranno soltanto un esile filo destinato a spezzarsi del tutto. L'unico a rimpiangere il paese, e a volerci tornare una volta per tutte, è Claudio: ma lui è solo, qui; è l'unico che non s'è lasciato alle spalle la miseria e lo squallore. Del resto, con il tedesco che imparano in fretta e bene, questi ragazzi apprendono un certo modo di pensare, che li diversifica dai loro genitori, la cui autorità per vari motivi si indebolisce. Quando un capofamiglia italiano viene convocato in qualche ufficio statale, per esempio, è il figlio che lo accompagna, a fargli da interprete e quindi a tutelarlo. Il rapporto s'è rovesciato, naturale che il prestigio ne risenta. Il ragazzo dispone di una ricchezza che il padre non ha: la conoscenza della lingua. Non del tutto diversamente vanno le cose da noi: so che, in certe zone del Sud, i ragazzi leggono qualche pagina di libro ai loro genitori analfabeti o quasi.

Nella Germania Federale l'obbligo scolastico ha una durata di 12 anni; accompagna praticamente i ragazzi fino ai 15 anni; e al compimento degli studi, si ottiene un certificato senza il quale è impossibile trovare legalmente lavoro. A quindici anni, dunque, un ragazzo italiano si sente maturo e pronto per lavorare: e quasi sempre ha una gran fretta di cominciare: « Ho quindici anni » mi dice un ragazzo lucano, che ha finito gli studi medi « e sono già disoccupato ». In realtà, alla scuola media segue la « Berufsschule », un corso triennale d'avviamento professionale, obbligatorio per chi, sotto i 18 anni, non frequenti altra scuola. Nella situazione attuale, però, la « Berufsschule » non dà particolari garanzie. I posti di lavoro non si improvvisano, industriali e politici hanno le loro incertezze, le loro cautele. La recente istituzione del «Berufsgrundschulejahr», cioè d'un corso annuale, preparatorio alla scuola d'avviamento professionale, ha dato l'impressione che le autorità e gli industriali cerchino in

segue da pag. 41

qualche modo di ritardare, sia pure per un solo anno, l'arrivo di nuove e giovani forze sul mercato del lavoro.

Grossi problemi, nella complessità dell'immigrazione italiana in Germania. V'è purtroppo chi cerca di eludere del tutto l'obbligo scolastico, facendo lavorare subito i figli, ed esponendoli così al rischio di trovarsi prima o poi del tutto emarginati, e non soltanto sul piano del lavoro. Senza il certificato di scuola media non è possibile essere legalmente assunti; ma senza l'istruzione, quale che sia, e impartita o no nelle « Modell-Klasse », c'è il pericolo di finire in quella cupa fascia dove fluttuano gli immigrati che, senza conoscere l'italiano ma soltanto qualche dialetto, non hanno imparato il tedesco, ma ancora altri dialetti. « Facciamo quello che possiamo » mi assicura il dottor Sanguini, della nostra ambasciata a Bonn; « ma molti immigrati si sono portati appresso l'antica e del resto giustificata diffidenza verso le autorità italiane, ed ora rifiutano, più o meno passivamente e consapevolmente, ogni tipo d'assistenza.

« Spendiamo due miliardi e mezzo all'anno per l'istruzione dei nostri ragazzi, e non bastano » continua Sanguini. « I problemi sono tanti. Facile criticarci » aggiunge pensoso. «Che sarà di loro?», e si riferisce a non pochi dei 120.000 ragazzi italiani in Germania.

Gli insegnanti fuori ruolo

« Che sarà di noi? » mi chiede con un mite sorriso il dottor Vanzi. « C'è anche un problema nostro, di noi insegnanti, cioè. Gran confusione in tutta la Germania, e brutta situazione qui in Baviera. Prima che scadano cinque anni di rapporto, ti mandano via, ti licenziano. Perché? Eh, perché qui cinque anni di lavoro danno automaticamente diritto all'ingresso in ruolo; e in ruolo non ci vogliono. Così, si lavora, ci si impegna per cinque anni, e poi niente. Si deve cercare qualche altro lavoro e lasciare il posto, non importa che si sia fatto bene o male. Tornare in Italia? » domanda quasi sottovoce. « A fare cosa? ».

« E' vero, questa disposizione c'è » mi conferma il dottor Gerhard Mahler, consigliere ministeriale responsabile per l'insegnamento agli alunni di lingua straniera, « naturale che ci sia. Non è che noi bavaresi vogliamo tirarci indietro. Facciamo ogni sforzo. Nel 1969 il nostro Land spendeva 1 milione di marchi per l'istruzione degli stranieri: oggi ne spende quindici. Ma abbiamo molti insegnanti bavaresi disoccupati, e anche qui, come in tutta la Germania, nel giro di qualche anno avremo una caduta della popolazione scolastica, di lingua tedesca e non tedesca. Che ce ne faremo, allora, di tanti insegnanti in ruolo? »

La disposizione dei cinque anni non vige in altri stati federali che conducano una politica scolastica a seconda dei problemi creati dall'immigrazione, della loro vocazione conservatrice o progressista, delle loro finanze. Ciò che è certamente comune, nella Germania Federale che attende inquieta la grande recessione demografica, è l'intenzione di non considerare la Germania terra d'immigrazione. La Germania non vuole essere il Canada.

Crescono alla tedesca

Di certo consapevoli della necessità, della indispensabilità dei lavoratori stranieri, i tedeschi si preoccupano di dar loro una sistemazione, magari a tempi lunghi, senza voler sentir parlare di integrazione o di assimilazione, o di soluzioni del genere. I lavoratori stranieri, domani o dopodomani, potrebbero anche andarsene o essere costretti a farlo. E' una ipotesi remota, ma non assurda. Per questo, nelle scuole, i ragazzi stranieri hanno insegnanti della loro madrelingua. Per questo si parla di « doppia uscita ».

Doppia uscita. La storia è però quella che è, e non si cura di programmi e previsioni. La realtà, anche se sgradita, potrebbe essere, tra vent'anni, un Erich von Esposito, o un Salvatore Caruso che non conosce una sola sillaba che non sia tedesca. Visito una scuola materna di Monaco. I bambini italiani sono pochi, una dozzina in tutto: « Difficile averne di più, abitano in zone distanti fra loro, difficile radunarli, difficile convincere i loro genitori » mi spiega, senza però convincere neanche me, una insegnante tedesca (che poi mi ammonirà a non fotografare i bambini: « Impossibile senza il consenso dei loro genitori! »). I bambini stanno per andare a tavola, paffuti e belli nei loro grembiulini. Mangiano naturalmente alla tedesca: « Ma non mancano gli spaghetti » mi dice, accorata e consapevole, la loro maestra italiana, Maria Elisabetta Marchese di Bressanone. « Non devono dimenticare l'Italia. Con loro, parlo italiano, per evitare che parlino soltanto tedesco. Sarebbe un peccato, no? »

Certo che lo sarebbe. Un bambino mi viene accanto, sorridente. Avrà cinque anni, come gli altri. Mi tende la manina, gliela stringo. Lui fa un inchino profondo, un po' rigido e mi dice: « Boncierno ».

Mino Milani

Ministero degli Affari Esteri

II - III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-XI-76

Il governo e gli italiani in Eritrea e Argentina

Il sottosegretario Foschi ha risposto alla comissione esteri del Senato a due interrogazioni del PCI riguardanti la comunità italiana in Eritrea e la mancata assistenza da parte dell'ambasciata italiana ai perseguitati politici in Argentina. Circa l'Eritrea, al compagno Calamandrei che ha lamentato i ritardi negli interventi per aiutare i nostri connazionali che intendano rientrare in patria, Foschi ha risposto affermando che tra Italia e Etiopia si sta lavorando a un accordo che aiuterà la soluzione del problema. Al compagno Pieralli — firmatario dell'altra interrogazione — il sottosegretario ha assicurato che saranno inviate disposizioni precise alla nostra ambasciata a Buenos Aires perché sia assicurata ai perseguitati politici ogni possibile assistenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-XI-76

Il Piccolo Teatro per gli emigrati di Parigi

L'« Amicale » franco-italiana ha vinto la sfida. Si era infatti impegnata presso il Théatre National de l'Odéon e il Piccolo Teatro di Milano a fare affluire a teatro 300 lavoratori italiani, ottenendo così i posti a tariffa ridotta per lo spettacolo *Io Bertolt Brecht* del pomeriggio del 24 ottobre scorso. L'AFI è stata la sola associazione degli immigrati italiani ad assumersi un impegno di tale importanza. In poco tempo, 335 biglietti erano stati venduti dai Circoli AFI di Parigi e periferia. Negli ultimi giorni, e il giorno stesso dello spettacolo, altre decine di ritardatari ritiravano il biglietto direttamente presso il teatro. Così che più di 400 aderenti ed amici dell'AFI si sono ritrovati in una sala gremita in cui si esprimeva una calorosa attenzione e grandi applausi per le poesie di Brecht, interpretate con notevole talento da Giorgio Strehler e cantate con passione e sensibilità da Milva. I due prestigiosi interpreti hanno saputo conquistare il pubblico e creare con esso un caloroso contatto umano.

Sulla scena Giorgio Strehler appare sorridente, da amico; saluta il pubblico franco-italiano, dedica un particolare cenno ai lavoratori immigrati e all'« Amicale » franco-italiana e, con delicata sensibilità, valorizza la parola « amicale » che Brecht usava sovente — egli dice — nel senso di « insieme », « uniti », « fraterno », espressioni che si addicono esattamente alla AFI per il suo ruolo di unire lavoratori francesi e immigrati. E' stata questa, quindi, una esperienza culturale che ha avuto un vero successo e che incoraggia i circoli AFI e gli amici del giornale *L'Emigrante* ad impegnarsi per organizzare partenze collettive per lo spettacolo *Il Campiello* di Goldoni che il Piccolo presenta fino al 14 novembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità *di* Roma *del* 12-XI-76

lussemburgo

Discussa l'attività dei comunisti italiani

I giovani e le donne entrano negli organismi dirigenti

Le iniziative e il lavoro dei comunisti italiani in direzione dei problemi della collettività dei nostri emigrati in Lussemburgo sono stati sottoposti ad un attento esame del CF della nostra Federazione, tenutosi nei giorni scorsi con la partecipazione del compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione del CC del PCI. La crescita registrata dalle nostre sezioni, il nuovo ruolo che i risultati del 20 giugno hanno assegnato al partito, la ribadita volontà unitaria delle associazioni democratiche hanno posto anche alla nostra Federazione di Lussemburgo l'esigenza di far fare un salto di qualità a tutto il lavoro, operando al livello che la situazione e i problemi di oggi impongono.

Traendo motivo di insegnamento dall'azione del partito per far uscire il Paese dalla crisi con una impostazione che punti al superamento delle cause interne che sono alla base della gravità della situazione, tutti gli interventi sono stati concordi circa la necessità di un lavoro di adeguamento e rinnovamento che permetta la piena utilizzazione delle nuove energie — soprattutto giovani e donne — e una maggiore valorizzazione dei contributi dei compagni meno giovani e che più hanno dato per affermare il ruolo del PCI nell'emigrazione.

Il CF ha perciò approvato la proposta di un allargamento della segreteria inserendovi un giovane e una donna, la costituzione del CD e la cooptazione nel CF di alcuni compagni e compagne che si sono particolarmente distinti nel conseguimento dei successi che la nostra Federazione in Lussemburgo ha avuto nel corso del 1976 sia sul piano politico che organizzativo. E' con questa volontà di rinnovamento che si è aperta la campagna del nuovo tesseramento e reclutamento al partito e che si vuole concludere con i primi mesi del 1977 con la preparazione del prossimo congresso federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-XI-76

La mobilitazione nelle sezioni comuniste all'estero

Perchè chiedono la tessera del PCI

Significativi risultati nella RFT e in Svizzera Anche a Stoccolma si farà la festa dell'«Unità»

Fechenheim è una località poco distante da Francoforte. Alle porte del paese, lungo la strada che porta alla grande città industriale tedesca, è sorto un circolo, spazioso ed accogliente, risultato del lavoro e dell'iniziativa dei nostri compagni. Domenica sera era illuminato a festa. La sua sala era piena di lavoratori. Al tavolo il compagno Pelosi, segretario della sezione del PCI di Francoforte da due ore stava compilando le tessere 1977 che compagni e nuovi iscritti chiedevano. Conclusa questa prima parte, la seconda parte della serata veniva dedicata all'esame della situazione italiana e della politica unitaria attorno ai problemi dei lavoratori emigrati.

Un quadro normale per una sezione comunista nell'emigrazione, ma ben diverso da ciò che lo scandalo sulle tessere democristiane di cui tanto si discute in questi giorni in Italia lascia immaginare circa la vita interna della DC italiana. Con non poca sorpresa i lavoratori emigrati apprendevano e commentavano la notizia del giorno secondo la quale neppure Andreotti ed altri massimi dirigenti della DC avevano la tessera del loro partito in tasca. Quanto avveniva a Fechenheim si ripeteva in altre decine e decine di località dei Paesi stranieri dove più forte è la nostra emigrazione e più consistenti ed attive le nostre organizzazioni.

A Colonia, presso la sede della nostra Federazione già nei giorni 31 ottobre e 1° novembre si era ripetuta quella scena. Ho registrato l'afflusso di dirigenti delle altre sezioni che giungevano per ritirare le loro tessere e procedere poi alla distribuzione ai compagni. Lo stesso stanno facendo i compagni di Francoforte che, impegnati in questi giorni nell'apertura di un nuovo e più ambizioso circolo, vogliono non solo raggiungere e superare il numero degli iscritti del 1976, ma anche ottenere un sensibile balzo in avanti della quota tessera per iscritto. Non meno ottimisti sono i compagni di Wolfsburg, la località dove si producono le «Volkswagen»: la loro festa dell'*Unità* ha visto proprio nel pieno delle «Dieci giornate» la partecipazione di più di 700 lavoratori italiani. Analogo è il quadro che ci viene segnalato dai compagni della Federazione di Stoccarda. Intensa è anche qui l'attività delle nostre organizzazioni, da Monaco a Norimberga, da Ulm a Friburgo, da Ludwigsburg alla stessa Stoccarda, a Saarbrucken.

Ovunque si discute, ci si interroga sulla situazione di oggi e l'atteggiamento del PCI nei confronti del governo e delle misure di austerità, ma ovunque si conferma e si estende il sostegno e l'adesione alla politica del nostro partito. Addirittura febbrile è il lavoro che stanno compiendo i nostri compagni della Federazione di Zurigo, facilitati dai grandi successi ottenuti nelle feste dell'*Unità* di queste ultime settimane; esemplare è stata quella di Basilea che ha visto la partecipazione entusiasta e combattiva di oltre 3.000 emigrati con le loro famiglie. Qui si hanno risultati di cui i compagni sono meritatamente orgogliosi. La sezione di Schlieren, presso Zurigo, ha già superato il 100 per cento degli iscritti con sei reclutati, tutti lavoratori di una grande fabbrica. Sono sorte nuove sezioni del PCI a Dielsdorf, Aarburg e Amriswil (quest'ultima ha completato il tesseramento in pochi giorni e reclutato quindici nuovi compagni di cui cinque donne). Oltre il 60 per cento sono anche le sezioni di Dietikon, Arbon, Basilea città, Brugg, Olten, Gerlafingen, Rheinfelden, Wil e Zofingen. Altrettanto lusinghieri sono i risultati che vengono segnalati dalla Federazione di Ginevra. Le quattro sezioni di questa città e ancor più quelle di Losanna, La Chaux de Fonds, Martigny, Renen sono in piena mobilitazione.

In Belgio l'esame del lavoro svolto nel corso delle «dieci giornate» verrà effettuato questa domenica 14 novembre. Per tale giorno è stato convocato il Comitato direttivo della Federazione allargato ai segretari delle sezioni. I risultati di questa mobilitazione non si fanno attendere e già vi sono sezioni che annunciano il conseguimento di obiettivi significativi. La sezione di Fleron è già oltre il 70 per cento degli iscritti.

Assemblee per il tesseramento si sono svolte anche in Olanda e in Inghilterra. A Stoccolma, dove il 21 novembre si terrà la prima festa dell'*Unità* e per la quale forte è l'impegno profuso dai nostri compagni, la manifestazione viene vista anche come importante momento di incontro tra i lavoratori e il nostro partito per rafforzarlo e per andare avanti per una politica che realizzi le aspirazioni e le attese degli emigrati italiani.

DINO PELLICCIA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 12 - IV

I DATI STATISTICI A FINE ESTATE

La disoccupazione sale dovunque nella CEE

Preoccupa soprattutto il numero dei giovani in cerca di primo impiego.

Nostro servizio

BRUXELLES, 11. — Il numero dei giovani disoccupati è aumenato dappertutto nei Paesi della CEE durante l'estate appena trascorsa. I dati completi rilevati negli ultimi giorni e comunicati a cura della Commissione della CEE riguardano solo 5 Paesi e precisamente, Belgio, Francia, Germania Federale, Olanda e Gran Bretagna (l'Italia come al solito brilla per la sua assenza), ma possono ugualmente ritenersi indicativi di una tendenza generale che, purtroppo, è difficile smentire. Per l'Italia, pur senza dati ufficiali, si sa che la situazione è drammatica.

Gli elementi forniti dalla CEE mettono in rilievo che il fenomeno non può essere spiegato con cause puramente stagionali e cioè con l'arrivo sul mercato del lavoro della massa di studenti che hanno terminato il ciclo di studi. Le cifre infatti indicano un aumento superiore a quello degli anni scorsi (ad eccezione della Germania Federale che registra invece un lieve miglioramento relativo passando da 11,5% di giovani disoccupati in più dopo l'estate del '75 al 10,7% dopo quella del '76). Occorre considerare che in Belgio ad esempio, i giovani diplomati vengono considerati disoccupati soltanto 75 giorni dopo la fine degli studi: cioè a dire che i promossi di quest'estate non sono ancora entrati nel conto. Inoltre, in Francia ed in Olanda, oltre che di nuovo in Belgio, le cifre si riferiscono ai giovani che hanno superato i 25 anni, per i quali solo in parte incide il fattore stagionale dell'afflusso dalle scuole.

Del resto esaminando la situazione a partire dal '70, si nota che, con l'unica eccezione del '73, la disoccupazione giovanile ha registrato un continuo preoccupante crescendo in tutta la CEE: in Italia per esempio si è passati da 209.608 unità a 359.598 nel '75.

Anche in percentuale i giovani disoccupati sono in aumento: come dire che questa piaga che pure infierisce a tutti i livelli colpisce i giovani più di tutti gli altri. In Italia, ad esempio, si è passati da una percentuale del 26,5% nel '70 ad una del 34,1% nel '75. In Gran Bretagna si è saliti addirittura dal 27,3% al 43,9% di quest'anno, con un balzo impressionante da 149.578 a 615.096 giovani disoccupati. La tendenza è uguale dovunque.

Un altro dato appare quanto mai preoccupante ed è quello concernente la durata del periodo di disoccupazione, durata che va allungandosi sempre più.

ALBERTO CA' ZORZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 12-XI-76

brevi dall'estero

■ Oltre 700 lavoratori hanno partecipato alla festa dell'*Unità* organizzata dalla nostra sezione di BRUXELLES. Sulla situazione italiana e sui problemi degli emigrati ha parlato la compagna on. Cristina Papa. Tra le iniziative culturali particolarmente apprezzata la mostra di pittori belgi e stranieri.

■ Grande successo ha registrato la partecipazione di Maria Carta alle feste della stampa comunista organizzate la scorsa settimana a LIEGI e nel LIMBURGO. Le sue esecuzioni di canzoni popolari italiane e sarde sono state seguite e applaudite da tutti i partecipanti.

■ Il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del PCI, terrà assemblee ad ARBON sabato 13 novembre, a OERLIKON domenica 14 alle ore 9,15 e a DERENDINGEN (Soletta) alle ore 14,30.

■ Iniziative ricreative, proiezioni di film politici e della Resistenza, serata danzante, costituiscono il programma che i compagni della sezione di NORIMBERGA hanno elaborato per la festa dell'*Unità*. La festa, che si terrà domenica 14 novembre, sarà conclusa dal comizio del compagno on. Grassucci della Federazione di Latina.

■ La partecipazione e attivizzazione politica dei nostri emigrati a BASILEA è molto elevata. La presenza di oltre 3.000 compagni e simpatizzanti alla bellissima festa dell'*Unità* approntata con cura e abnegazione dalle quattro sezioni PCI presenti nella città, ha sorpreso anche i nostri compagni. Il comizio tenuto dal compagno Marri, presidente della Regione Umbria, è stato seguito da tutti i presenti.

■ «La linea e gli obiettivi di lotta del PCI nella situazione attuale in Italia e nell'emigrazione» è il tema posto all'ordine del giorno della riunione del CF della Federazione di ZURIGO che si terrà domenica 21 novembre presso la locale Casa del popolo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-XI-76

111

australia

Sul «caso Salemi» sconfitti i notabili e i circoli reazionari

L'azione di massa condotta dalle forze democratiche italiane con l'appoggio deciso e aperto dei sindacati e dei massimi esponenti laburisti contro il tentativo di espulsione dall'Australia del dirigente della FILEF Ignazio Salemi, ha conseguito un primo importante successo. L'Alta Corte australiana ha infatti deciso che il «caso» non può essere risolto in via puramente amministrativa e il ministro dell'Emigrazione è chiamato ad assumersi tutte le sue responsabilità.

Questo risultato suona sconfitta soprattutto per i circoli reazionari e i notabili qualunquisti che avevano nel passato dominato l'ambiente dell'emigrazione italiana e hanno svolto una funzione di ignobile provocazione e ricatti attorno al «caso Salemi», agitando vecchi spauracchi anticomunisti, ai quali ha risposto una grande mobilitazione unitaria dei lavoratori e dei democratici australiani ed emigrati.

In questi stessi giorni gli emigrati italiani si preparano a partecipare in forza alle dimostrazioni di piazza che i laburisti australiani, i sindacati e altre associazioni democratiche hanno indetto nella ricorrenza dell'anniversario del colpo di Stato con cui il governatore inglese dimise il governo Whitlam. (*k. a.*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere ITALIA di Roma del 12 NOV.

111

regin
molise: esaminati problemi comunita' regionale in sud america
(agi) - campobasso 12 nov. - il presidente della regione molise, florindo d'aimmo, si e' incontrato con i rappresentanti della federazione delle associazioni abruzzesi e molisane per l'argentina geremia jezzi, claudio manuppella e giuseppe corillo, il quale e' anche vice console d'italia nella citta' di campana, nella repubblica sudamericana.

nel corso del cordiale colloquio sono stati ampiamente esaminati i problemi della comunita' regionale in sud america e la possibilita' di organizzare una settimana molisana degli emigrati nei paesi di origine. l'iniziativa, che dovrebbe essere realizzata nel mese di settembre dell'anno prossimo, con la collaborazione della regione molise, ha lo scopo di far meglio conoscere e valutare il significato della presenza dei lavoratori molisani nel mondo ed il contributo recato, in oltre un secolo di attivita', allo sviluppo delle nazioni che hanno accolto i corregionali emigrati come seconda patria.

la settimana degli emigrati dovrebbe favorire il ritorno nel molise di circa mille oriundi, provenienti dall'argentina, brasile, stati uniti, canada' e australia, con voli charter a bassa tariffa. inoltre, per rendere agli emigrati il soggiorno piu' confortevole, agevolarne il trasferimento nei paesi di origine nonche' per la organizzazione di manifestazioni collaterali, sara' costituito a campobasso un apposito ufficio di coordinamento.
h 2035/cs/spa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 12 - XI

zczc
n. 244/3
ester
funzionari regionali italiani a bruxelles -

(ansa) - bruxelles, 12 nov - funzionari delle amministrazioni regionali italiane, interessati alle politiche agricola, regionale e sociale della comunita' europea, saranno inseriti per un mese nell'amministrazione cee per migliorare le loro conoscenze circa la disciplina, i meccanismi e l'applicazione di queste politiche. il programma prendera' il via il 15 novembre prossimo con l'arrivo a bruxelles di funzionari regionali della basilicata, campania e marche.

soddisfazione per l'inizio di questo programma che favorisce ''l'acquisizione di una piu' completa conoscenza della legislazione, dell'amministrazione e delle procedure della comunita''', e' stata espressa oggi dal vice presidente della commissione cee, carlo scarascia-mugnozza, la cui responsabilita' si estende, oltre che ai trasporti, alla protezione dell'ambiente e alla tutela dei consumatori, anche al settore delle informazioni. si favorisce cosi' - ha detto - la conoscenza e l'utilizzazione delle politiche e dei mezzi d'intervento comunitari da parte delle regioni piu' direttamente interessate. ora saranno nove funzionari di tre regioni a cominciare questo tirocinio. nel giro di un anno tutte le regioni avranno quindi la possibilita' di inviare a bruxelles tre funzionari che saranno associati al lavoro svolto dalle direzioni generali della commissione cee.

la durata del tirocinio e' stata limitata ad un mese perche' questo primo esperimento potesse realizzarsi rapidamente, ha detto il commissario, ma ''al termine di questa prima iniziativa, alla luce dell'esperienza acquisita, sara' vlutata l'opportunita' di varare un secondo programma di tirocini di piu' lunga durata''.-

h 1820 mm/leo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vaticano del 13 XI

DOPO LA RIUNIONE A CARACAS DEI C.C.I.E.

Si delinea una revisione del ruolo degli Istituti italiani di cultura all'estero

ROMA, 12.

Alcuni momenti qualificanti della rinnovata politica dell'Italia per l'emigrazione sono emersi nella riunione svoltasi a Caracas nei giorni scorsi, sotto la presidenza del Sottosegretario agli Affari Esteri on. Franco Foschi, del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE) di quel continente.

Dagli argomenti dibattuti e da alcune indicazioni dell'on. Foschi risalta l'attenzione dell'Italia ai problemi della tutela delle comunità di emigrati e la ricerca di garantire loro quei diritti e quella protezione sociale che essi avrebbero oggi goduto nel nostro Paese.

L'aspetto più innovativo che sembra emergere da questa nuova politica dell'attenzione al mondo dell'emigrazione italiana, che fa seguito alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione tenutasi a Roma nel febbraio del 1975, è quello del ribaltamento dell'azione culturale degli Istituti italiani preposti all'estero alla divulgazione della nostra cultura. Su questo tema il Sottosegretario on. Foschi ha espresso una posizione nuova quanto chiara della volontà del Governo italiano, che questi siano strumenti di collegamento e di mantenimento dei legami ideali e culturali tra l'Italia e i suoi cittadini residenti all'estero, e non, come sono stati fino ad oggi, centri di propaganda italiana all'estero. Una posizione che ha trovato [illegible]temente nella Mostra del libro [illegible] per ragazzi a Francoforte nella Repubblica Federale Tedesca, una sua concreta applicazione nel tentativo di stabilire un rapporto nuovo tra il mondo dell'emigrazione e quanto si agita nel contesto socio-culturale della vita italiana. C'è in questa intenzione il dichiarato proposito di conservare all'italiano all'estero la sua identità culturale, come principio del mantenimento dei suoi legami con la società italiana, con la lingua, con le stesse istituzioni politiche e quindi con la vita del Paese.

Uno degli altri argomenti principali trattati nella riunione di Caracas è stato proprio quello del diritto per i cittadini italiano all'estero di esprimere attraverso il voto la propria attenzione e partecipazione alla vita del Paese nell'orbita del quale, attraverso la cittadinanza mantenuta, si sentono ancora inseriti. Una identità italiana che il Paese deve difendere a tutti i livelli oltre il momento culturale, fino alla tutela del mantenimento delle posizioni socio-economiche raggiunte, fino alla garanzia, in alcuni Paesi, della stessa libertà, facendo valere gli ideali di giustizia e democrazia che qualificano l'azione dell'Italia sul piano internazionale. In questa direzione gli italiani residenti nell'America Latina hanno sollecitato una maggiore operatività delle Ambasciate e dei consolati, e di tutte le Istituzioni italiane all'estero.

Tra i problemi discussi a Caracas è emersa la necessità che il Governo realizzi, in tempi brevi, accordi bilaterali in tema di sicurezza sociale. Non con tutti i Paesi del continente Latino-Americano tali accordi esistono; e soprattutto non si riconosce ai fini previdenziali la possibilità di cumulare i versamenti assicurativi effettuati in Italia con quelli poi versati nel nuovo Paese di residenza. C'è anche in questo settore una necessità di revisione degli accordi esistenti. I rappresentanti degli emigrati hanno a tale scopo sollecitato la costituzione di apposite commissioni miste e a riunire ogni sei mesi.

Questo tipo di intervento dovrebbe essere realizzato oltre che nel campo della previdenza anche a livello di assistenza sanitaria. I lavoratori italiani poi chiedono che sia estesa anche a loro la possibilità di fruire della pensione sociale in quei casi previsti dalla legge.

Particolare importanza riveste la possibilità di sostenere la presenza degli italiani nei sindacati locali per la difesa dei loro diritti come lavoratori; una difesa che va integrata anche a livello politico tra lo Stato italiano e il Paese di immigrazione per evitare discriminazioni e precarietà nel rapporto di lavoro.

Una particolare attenzione è stata data anche alle possibilità che i mezzi di comunicazione sociale offrono alla alimentazione dei legami culturali e sociali tra le comunità e l'Italia. A tale proposito si è chiesto l'adeguamento dei contributi alla stampa italiana locale, e si è messa in risalto la scarsa utilità dei programmi radiofonici ad onde corte. L'on. Foschi si è impegnato a nome del Governo a far svolgere una attenta inchiesta su questo tema attraverso le rappresentanze diplomatiche e consolari.

Come abbiamo accennato nell'incontro di Caracas è maturata l'esigenza di una profonda revisione della funzione degli Istituti italiani di cultura, che fino ad oggi sono stati rivolti alla diffusione della cultura italiana tra i cittadini stranieri. Questa revisione dovrebbe consistere nel finalizzare la loro attività alla educazione ed alla trasmissione della cultura ai lavoratori italiani, anche in collaborazione con i Comitati della Dante Alighieri, con programmi che coinvolgano la comunità anche in quelle componenti della stessa, formate dai naturalizzati e dagli oriundi.

VINCENZO D'AMBRA

B - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese sera *di* Roma *del* 13 - XI

Profughi delle ex-colonie chiedono il risarcimento

SI SONO riuniti a Roma, presso la sede dell'Associazione Nazionale per la Ricostruzione, i rappresentanti dei profughi dai territori di cessata sovranità italiana (Libia, Etiopia, Dalmazia, Venezia Giulia, Albania, Egeo) e dall'Estero.

Scopo della riunione, quello di concordare una azione comune per sollecitare il Governo ad approvare il disegno di legge, organico e definitivo, da tempo promesso — e già pronto — sul risarcimento dei danni subiti dai profughi, molti dei quali non riescono ancora ad inserirsi nella realtà economica del Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 13-4-71

Le istituzioni comunitarie ed i problemi occupazionali italiani

L'Europa economico-valutaria supera per ora quella sociale

ANGELO POMPEI

Il problema della nostra ripresa economica è fortemente condizionato da un incremento dell'occupazione, da una migliore utilizzazione degli impianti, in pratica della realizzazione di prodotti competitivi ai fini dell'esportazione. Testimonianza di ciò è l'ampio spazio che le autorità di governo danno ai provvedimenti concernenti la riconversione industriale, il blocco o la revisione del meccanismo di scala mobile, il piano per l'occupazione giovanile, etc.

Misure analoghe sono state realizzate con maggiore o minore successo, negli altri Paesi europei: in Belgio si è tenuta la revisione del paniere della scala mobile ma, l'opposizione dei sindacati ha reso impossibile l'attuazione di un tale provvedimento; in Francia, nel famoso piano Barre, vi è la proposta di blocco degli aumenti salariali superiori all'incirca ai nostri 11 milioni; in Inghilterra il cosiddetto patto sociale, siglato tra le Trade Unions ed il governo laburista inglese, nella scorsa estate, dispiega tuttora i suoi effetti, permettendo aumenti salariali fino a 5 sterline, per gli stipendi inferiori ai 5 milioni annui, ed aumenti di 3 sterline per gli stipendi superiori.

Unica eccezione è la Germania che, usando la simbologia del rapporto Tindemans dell'Europa a due marce, è ancora tra i Paesi comunitari che hanno innestato la prima e continuano a marciare speditamente in tutti i settori produttivi e conseguentemente occupazionali.

Ma se l'Europa «due marce» si è risolta in un capofila, ed un gruppo di gregari più o meno veloci, essa sembra d'altro canto possedere due anime: una attenta e sollecita, quale può essere quella economico-finanziaria e valutaria, ed un'altra distratta e tarda quale quella sociale. La prima è intervenuta spesso in favore dell'Italia accettando sia l'imposta straordinaria sull'acquisto di valuta, sia concedendo affidamenti al nostro Paese ed assorbendo, per citare la misura più recente, il prestito che l'Italia ha dovuto restituire all'Inghilterra. La seconda, invece, resta del tutto inoperosa sia per inerzia propria, sia perché dai partners comunitari non viene adeguatamente sollecitata. È pur vero che le forze sociali non sono adeguatamente rappresentate nelle istituzioni europee, unica eccezione è il Comitato Economico Sociale e le due Conferenze tripartite sull'occupazione svoltesi rispettivamente nel novembre dello scorso anno e nell'aprile scorso. Questa mancata opera di sensibilizzazione comporta uno scarso incremento di una serie di iniziative ed istituti previsti dai Trattati di Roma del 1957 o realizzati successivamente.

Analizzando specificatamente la situazione italiana c'è da rilevare in primo luogo che le nostre autorità di governo non cercano in campo sociale quella solidarietà che richiedono ai nostri partners europei per altri settori.

Non sollecitano altresì di poter beneficiare in maggior misura di quelle strutture comunitarie che hanno risvolti positivi sull'occupazione: il rinnovato *Fondo Sociale Europeo*, è un organismo che eroga sovvenzioni alle nuove iniziative industriali, incoraggia ed aiuta l'opera di riconversione di settori produttivi marginali; il *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale* che promuove insediamenti industriali ed il potenziamento di infrastrutture e servizi sociali in regioni con un basso coefficiente occupazionale, un tale organismo può spiegare i suoi benefici effetti in particolar modo nel nostro Mezzogiorno dove si è reso ormai indilazionabile un intervento in tal senso.

L'operatività di tali fondi è legata all'attività della Commissione, organismo esecutivo comunitario, ma anche a livello di Consiglio dei Ministri, cioè di organo decisionale, vi è il *Comitato Permanente per l'Occupazione*, composto dai Ministri degli affari sociali (o del lavoro) della CEE. In tale sede, ad esempio, il nostro governo potrebbe sottoporre il problema della scalizzazione degli oneri sociali. Un tale provvedi-

(2A

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA CIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

mento potrebbe essere censurato dalle autorità comunitarie in quanto, in un libero mercato, come quello europeo, rappresenterebbe uno sgravio sul costo della forza lavoro, e di conseguenza il prezzo dei prodotti sarebbe artificialmente più basso rispetto a quello di altri Paesi, e quindi il libero gioco della concorrenza verrebbe notevolmente alterato.

Ad un tale genere di accuse, di violazione dei trattati comunitari, le nostre autorità di governo possono replicare che gli oneri sociali sopportati dalla nostra economia hanno un costo doppio, se non triplo, di quello degli altri Paesi europei dove un tale sgravio è operato alla fonte, cioè il maggior onere delle spese previdenziali ed assistenziali viene sopportato direttamente dallo Stato erogatore di tali servizi.

Il nostro Paese e la nostra economia debbono avere una dimensione europea, un *Parlamento Europeo* eletto nel 1978 a suffragio diretto universale, può essere il luogo nel quale le forze politiche potranno esporre le legittime aspettative dei cittadini di una Europa Unita. Sarebbe altresì deplorevole che in tale sede i nostri rappresentanti dovessero continuamente rappresentare la situazione di una Italia in piena crisi, fanalino di coda dei Paesi comunitari e dover verificare che la nostra presenza è ininfluente e che dalle grandi decisioni siamo sottoposti ad una continua emarginazione.

Unica possibilità che ci resta è sollecitare la realizzazione di una Europa sociale in cui i governi, le forze sociali, adeguatamente rappresentate, si confrontino sulle misure per combattere mali, in definitiva comuni, quali l'inflazione, la disoccupazione la stagnazione della produzione.

Altre vie, sia nazionale che comunitarie, potranno affrontare e può darsi contenere certe situazioni ma non potranno mai risolvere dalle fondamenta un tal genere di problemi.

Angelo Pompei

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 13 XI

Domenica 14 novembre - Giornata del migrante

Costruiamo insieme il futuro

Stralciamo alcuni brani dalla lettera che i vescovi svizzeri hanno pubblicato in occasione di questa giornata

In questa domenica, che per la Svizzera è la «Giornata del Migrante», la Parola di Dio, ci stimola a guardare insieme verso il futuro.

Il futuro è, negli anni che verranno, la vita delle persone, la vita delle comunità umane: la famiglia, la comunità professionale, la comunità politica, la comunità ecclesiale.

Questo futuro, dobbiamo costruirlo insieme, Svizzeri e Migranti, con un'equa distribuzione delle responsabilità, con il rispetto sempre più grande dei diritti di ognuno, ma anche con un'amicizia profonda che dovrebbe unire tutti gli uomini e tutti i cristiani.

Questo futuro dobbiamo costruirlo insieme.

Se fossimo coscienti di essere soltanto degli stranieri e ospiti di passaggio su questa terra, saremmo più portati a difendere i diritti dello straniero e a cercare assieme con lui una ripartizione più giusta dei beni fra tutti.

E' un principio fondamentale e profondamente biblico quello che afferma che il diritto di proprietà individuale ha le sue radici in un diritto ancor più profondo: il diritto di tutti gli uomini sull'insieme dei beni della terra.

La proprietà privata e individuale non deve perciò impedire l'esercizio del diritto fondamentale di tutti sull'insieme dei beni della creazione; al contrario deve favorire questo diritto primario. Ecco, forse, ciò che troppo spesso dimentichiamo quando difendiamo strenuamente i nostri privilegi sia nella sfera politica sia in quella ecclesiale.

Consapevolezza della nostra uguaglianza e della nostra solidarietà di fronte al Regno di Dio: consapevolezza di essere pellegrini e stranieri sulla terra: consapevolezza del diritto primario di tutti gli uomini sull'insieme dei beni della terra e della necessità di mettere la proprietà individuale a servizio di questo diritto primario: ecco alcuni principi che in questa domenica dovrebbero diventare argomento di riflessione e che dovrebbero aiutarci a costruire insieme, Svizzeri e Migranti, il nostro futuro: un futuro cioè di comunità sempre più umane e più fraterne, che siano già l'aurora del Regno futuro, Regno di Giustizia, d'Amore e di Pace.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani *di* Rochester *del* 13 XI

Per ora solo chiacchiere

Anche se le notizie non sono molto buone a proposito di voto degli italiani all'estero, è positivo che sempre di più, in questi ultimi tempi si parla e si scrive sull'argomento.

Apparentemente la Germania ha fatto sapere all'Italia, per vie diplomatiche, che esistono degli ostacoli perchè gli italiani possano votare sul suolo della Repubblica federale, ma in fondo, la Germania auspica che la materia venga regolata sul piano europeo e in tal caso non dovrebbero esserci delle difficoltà. Non, quindi, un rifiuto, ma un invito a discuterne insieme.

Del voto all'estero ha parlato l'on. Foschi nella sua recente visita in Germania.

Nel corso di una conferenza stampa, l'on. Foschi ha dichiarato di aver affrontato con i tedeschi sia la questione dell'esercizio attivo e passivo del voto a livello municipale nei comuni di residenza dei nostri emigrati, secondo una direttiva della CEE, sia quello del voto per le elezioni del Parlamento europeo. «Tutto ciò — ha aggiunto — per realizzare il dettato costituzionale e per rimuovere alcune delle discriminazioni e delle limitazioni alla libertà cui è ancora soggetto un vasto settore di cittadini italiani».

Richiesto se il governo prevede un'azione per far si che i nostri connazionali all'estero che ne abbiano diritto (sia quelli residenti in Europa che in altri continenti) possano partecipare alle elezioni politiche italiane votando nei Paesi in cui si trovano. L'on. Foschi ha risposto che l'azione intrapresa per ottenere che i nostri emigrati possano votare per il Parlamento europeo è un primo passo per consentire loro di votare anche in occasione delle elezioni politiche italiane. Superate le difficoltà che si incontrano per raggiungere il primo obiettivo, non dovrebbe essere difficile raggiungere anche il secondo. Il sottosegretario ha sottolineato che quest'anno, per le elezioni legislative, si sono recati in Italia per votare 60.000 connazionali in meno rispetto al 1972.

A tal proposito ha suscitato un certo interesse la lettera che il consultore Oscar Patuelli del Marocco ha inviato all'on. Giuliano Pajetta, dell'ufficio emigrazione del PCI.

Nella lettera si ricorda che, a chiusura dei lavori dell'11.a Sessione del C.C.I.E. l'on. Pajetta ebbe a ribadire che il PCI è contrario a modifiche della legge elettorale che prevedano l'esercizio all'estero del diritto di voto, mentre è favorevole al rimborso da parte dello Stato delle spese di viaggio. Negando il voto agli italiani all'estero, nel luogo di residenza dei cittadini, afferma in sostanza Patuelli, i comunisti commettono lo stesso errore compiuto in trent'anni da chi è stato al vertice del potere e non ha voluto effettuare quelle riforme in grado di dare a tutti i cittadini i diritti civili e politici. Tali diritti sono uguali per tutti, come la Costituzione ha sancito, e qualunque maggioranza non ha il diritto di emarginare milioni di cittadini solo perchè vivono lontani dal proprio Paese. Altre Nazioni hanno affrontato e risolto in parte questo problema e ciò dimostra che bisogna solo volerlo per poi creare gli strumenti idonei alla loro soluzione. Avviandosi al termine della lettera Patuelli ribadisce inoltre che «solamente con un nuovo modo di fare politica e di governare, sia per coloro che assumono responsabilità di governo, che per coloro che stanno all'opposizione, si può permettere una reale evoluzione del nostro Paese, rendendo tutti i cittadini, dentro e fuori delle frontiere, partecipi alle soluzioni dei programmi e delle gestioni».

Nel concludere queste note, va sottolineato, comunque, che non si può fare da parte di alcuni partiti politici, la politica di negare il voto politico degli italiani all'estero e promuovere nello stesso tempo leggi che prevedono le elezioni dirette per quanto riguarda i CoCoCo. Le due questioni sono strettamente legate. O gli emigrati sono maturi per cogestire il proprio destino e votano all'estero sia per i CoCoCo e sia per il rinnovo del Parlamento italiano, oppure se si vogliono escludere dal secondo diritto diventa demagogia far credere che ci si batte per il primo. In materia di voto, non si può portare avanti la politica dei due binari.

Le prossime votazioni europee, come diceva Foschi, daranno un contributo forse decisivo per la soluzione del problema, ma è anche ora che governo e «opposizione», dicano con chiarezza quando per essi l'emigrazione sarà veramente matura per esercitare un suo sacrosanto diritto.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE ILLUSTRATO di TORONTO del 13-XI-76

Chiesta a Ottawa la concessione della licenza per una stazione televisiva multilingue (CFMT)

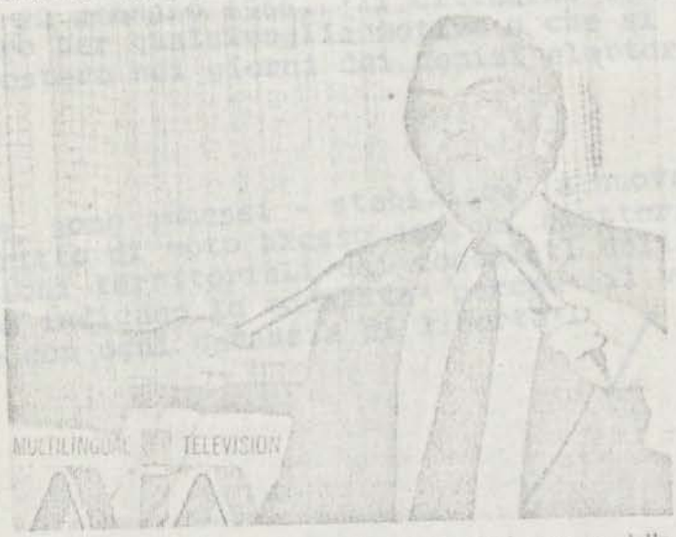
TORONTO - In una conferenza stampa tenutasi ieri, Dan Iannuzzi, in qualita' di presidente e general-manager della Multilingual Television (Toronto) Ltd., ha annunziato la presentazione alla Canadian Radio-Television Telecommunication Commission (CRTTC) della richiesta per l'ottenimento della licenza di esercizio per una stazione televisiva multiculturale che trasmettera' programmi in venti lingue diverse, sette giorni alla settimana per un totale di 70 ore settimanali, sul canale 45.

Iannuzzi ha affermato di aver preso contatto diretto con numerosi esponenti delle varie comunita' etniche e che il concetto di una stazione televisiva "a tempo pieno" e a carattere multiculturale ha avuto le piu' entusiastiche accoglienze.

Le varie comunita' etniche hanno anche assicurato il massimo appoggio quando la richiesta presentata dalla Multilingual Television verra' esaminata e discussa in una delle prossime riunioni che la CRTTC terra' nel prossimo anno a Ottawa.

Iannuzzi ha assicurato che la nuova stazione televisiva, la cui denominazione e' CMFT-TV sara' in grado di entrare in funzione "entro sei mesi" dall'ottenimento della licenza.

Oltre un milione di persone e' il pubblico che verra' "servito" dalla nuova stazione televisiva: un pubblico rappresentante 20 comunita' diverse. Venti delle settanta ore dei programmi settimanali, seppure avranno sempre un carattere multiculturale saranno in lingua inglese e cio', come ha sottolineato Iannuzzi per lanciare un ponte fra le varie culture e tradizioni.



TORONTO - Dan Iannuzzi, presidente e general manager della Multilingual Television [Toronto] Ltd. mentre annuncia ai giornalisti la presentazione della richiesta di licenza per una stazione televisiva multilingue. [Foto Corriere-Charles Ruys]

Attualmente l'80 per cento dei programmi multiculturali sono trasmessi dalla stazione CITY-TV (della quale Iannuzzi e' executive producer dal 1972). Tali programmi, inoltre vengono trasmessi in ore durante le quali non si puo', per ovvii motivi registrare il massimo indice di ascolto.

Con la realizzazione della nuova stazione televisiva invece i programmi verranno trasmessi in ore di massimo ascolto raggiungendo cosi' con il loro messaggio, fondamentalmente multiculturale, tutte le comunita' etniche.

Il Board dei Directors della CFMT-TV e' composto da Valerie Elia, Anthony Fusco, Jerry Grafstein, Dan Iannuzzi, Edward Kane, Josef Kates, Wilbur Richardson, Allan Scott, Frank Suma e Robert Wong.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 13-XI

zczc
n. 65/1
inpol
per voto italiani all'estero -

(ansa) - roma, 13 nov - e' stata presentata alla camera una proposta di legge ''per il voto degli italiani all'estero presso le sedi consolari'' .il provvedimento, che porta le firme degli onorevoli sinesio, costamagna e aliverti della dc, bucalossi del pri, di vagno del psi, righetti del psdi e bozzi del pli, prevede l'abrogazione dell'articolo 11 della legge 2 ottobre 1947 n. 1058, modificato dalla legge 22 gennaio 1966. ''i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle camere, sono ammessi - stabilisce la nuova norma - ad esercitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della repubblica''. altre norme indicano le modalita' perche' il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di liberta'.

h 1110 dd/fv
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese di Il Corriere del 16 - X - 1

«*Forlani s'è rumorizzato*», si dice al Ministero, degli Esteri. La sua «*rumorizzación*» non è dovuta soltanto all'essersi fatto operare, ma soprattutto al fatto che da un mese e più il Nostro non decide nulla. Ci sono oltre venti consiglieri d'Ambasciata da nominare ministri, ma lui si guarda bene dal presentare il decreto al governo. Da un anno alla Farnesina manca il Direttore del personale, ma lui fa tutto meno che intervenire. A Mosca per ora rimane Aillaud, e lui evita accuratamente di nominare il suo successore, anche se l'Ambasciatore è oltre i limiti di carriera. Moltissimi ancora i posti scoperti all'estero, ma che importa? *No importa nada*. Nemmeno ha deciso la partenza dell'ambasciatore D'Andrea per Beirut. Al Ministero, quando qualcuno domanda notizie circa quella sede, si sente rispondere che per il Libano «vi sono difficoltà nell'accreditamento». In verità le difficoltà ce le ha soltanto Forlani, sul quale i socialisti e comunisti dei vari sindacati del ministero, sostenuti dalle rispettive segreterie del partito, premono perchè il d'Andrea o non vada a coprire quel posto o, anziché a Sarkis, il Presidente cristiano legalmente eletto, presenti le sue credenziali ad Arafat o ai palestinesi. *Adelante amigos, todo va bien!*

[F.D.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal de Genève di Ginevra del 13/14-XI-76

Les immigrés peu satisfaits

Le Centre de contact Suisses-immigrés de Genève a tenu vendredi une conférence de presse pour faire connaître sa position et celle du Centre vaudois sur le projet de loi fédérale sur les étrangers. Au cours de la procédure de consultation, qui a pris fin récemment, les organisations d'immigrés n'ont pas été consultées directement. Les Centres de contact genevois et vaudois, qui regroupent de nombreuses associations d'immigrés de nombreux pays, ont néanmoins fait connaître leur point de vue au conseiller fédéral Kurt Furgler en lui demandant de le prendre en considération.

PAR SYLVIE ARSEVER

Leur point de vue est critique : selon eux, en effet, il existe une distorsion entre le mandat donné par les Chambres à la commission et le projet que celle-ci a élaboré. Le mandat des Chambres fixait comme but à la révision la réduction progressive du nombre des étrangers «en tenant compte de tous les facteurs humains, sociaux, économiques», démographiques et cantonaux. L'aspect humain disparaît dans le projet, qui vise un rapport équilibré entre populations suisse et étrangère, compte tenu des «intérêts politiques, économiques, démographiques, sociaux et culturels du pays».

Quant aux détails de la révision, ils y voient de nombreux points critiquables. Le statut juridique des étrangers, qui reste très fortement tributaire du marché du travail, leur paraît en contradiction avec l'intégration que la loi dit rechercher. Celle-ci reste d'autre part soumise à l'adaptation aux valeurs culturelles suisses (pas toujours faciles à définir de façon univoque), alors que pour les animateurs des Centres de contact, intégration devrait signifier possibilité de vivre ensemble dans le respect mutuel.

Ils s'élèvent en outre contre le maintien, avec de nombreuses autres discriminations, du statut de saisonnier, qu'ont également déploré, dans leurs réponses, la Fédération des Eglises protestantes et la Conférence suisse des évêques. Le commentaire de la loi estime nécessaire un nombre de saisonniers variant entre 80 000 et 100 000. Il leur semble que l'on aurait pu profiter de la baisse actuelle de ce nombre — 40 000 saisonniers en août — pour changer de politique.

Enfin, s'ils accueillent avec satisfaction l'article 62 de la loi qui accorde, dans certaines limites, des droits politiques — à l'exclusion du droit de vote — aux étrangers, ils jugent que l'article 63 le vide de sa substance. Celui-ci prévoit en effet que les membres étrangers d'associations «dont il y a lieu d'admettre qu'elles se composent d'une majorité d'étrangers» peuvent être tenus de donner des renseignements, notamment sur l'identité des autres membres, la provenance et l'utilisation des fonds dans le cas où ces associations ont une activité politique.

Pour terminer, les Centres rappellent leurs principes, qui sont également ceux de l'initiative «Etre solidaires» : un statut unique pour tous les étrangers accueillis en Suisse, possibilité d'y amener sa famille, libre choix du travail, mêmes droits sociaux et politiques que les Suisses, enfin abolition des expulsions administratives et respect de l'originalité culturelle de chacun.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale International Herald Tribune di ..... del 13/14 - XI - 76

Italy's Changing View On Immigration to U.S.

By J.W. Anderson

ROME—Italians still think that the United States is a fine place but, increasingly, they wouldn't want to live there. The evidence is in the most sincere sort of poll: The numbers in which they are applying for immigration visas.

It is all part of a deep and subtle change in Europeans' views of the United States. It has dawned on them that, after the long boom of the 1960s and two recessions in the 1970s, life now in the United States is hardly any pleasanter or richer than in most of Western Europe.

As recently as five years ago, Italians applied for immigration to the United States at a rate of about 14,000 a year. Currently, the number is running about one-fourth that many.

Why? After all, by Italian standards, unemployment is rather high here. But Italians know that it's about twice as high in the United States.

Home for Christmas

If you are a young Italian, prepared to leave home and seek your fortune in a rich country despite a slack labor market there, why not try West Germany? If you can get a job, wages there are nearly as high as in the United States—and you can take the train home for Christmas.

The overseas grapevine among families and friends operates very efficiently. A university professor here speaks of a cousin, an engineer, who went to live in the United States years ago and for a long time did well. But then came the recession and he was out of a job for six months. Now, the professor says his cousin is working in Iraq.

Europeans also appear to worry a good deal about violence in the United States—an astounding idea to any American who remembers the 1930s, when the United States was the sanctuary for a generation of European exiles.

Europeans have always known that there was a lot of random violence in North America, but until recently they (like the Americans) tended to wrap it in the mythology of the Wild West. In the course of the 1960s U.S. perceptions of street violence changed, and that change has filtered across the Atlantic.

No Tuition Woes

It's not only the Italians. The West German middle-class family, to take another case, knows that it pays higher taxes, and takes home less pay, than its U.S. counterpart. But it also knows that it doesn't have to save money for the children's college tuitions. If the kids are bright enough and competitive enough to get into the universities, the state pays for it. (But admission is, of course, far more restrictive than in North America, which spends a substantially higher share of its wealth on education than France, West Germany or Italy do.)

Europeans have learned that the comparison with the United States has become less a matter of absolute differences in living standards than of divergent national tastes and values.

The new European view is often the mirror opposite of the conventional one that prevailed until the beginning of this decade. If the young immigrant's ideas have changed, so have the experienced businessman's.

West German economists worry that the rise of the deutsche mark has left West German labor overpriced. Although rapid productivity gains in West German industry have totally offset the rise in wages there, at least some businessmen have concluded that they can get even more for their mark by putting it into U.S. labor.

Ten years ago, Europeans vehemently complained that an overpriced dollar was financing a U.S. takeover of European industry. Today there is a current concern among economists on this side of the Atlantic that an underpriced dollar—together, with high European wages—will divert European investment capital to North America when it is needed here to create jobs and expand markets.

Comic Ironies

To an American, this sudden reversal is full of comic ironies. But the Europeans who follow these trends seem, on the whole, to find them less amusing.

It's quite true that Volvo and Volkswagen are hardly going to find cheap labor to man their new U.S. factories. But it's also true that, without a sharp reduction in the traditionally huge transatlantic "wage" differential, they would never have decided to start manufacturing cars in the United States.

As the gross disparities in wealth disappear between North America and Europe, their economies no longer behave as they used to. But perhaps it's more important that people have begun to think differently about their own countries.

It's conceivable that Italians, no longer dazzled by the legend of a golden United States shimmering on the horizon, may eventually drop the habit of national self-depreciation that, over the past century, has deeply corroded and weakened their own political tradition.

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 14 MAG.

Presentato un progetto di legge

Emigrati: potranno votare all'estero?

L'iniziativa è del MEI, Movimento emigrati italiani — La proposta sottoscritta da Sinesio, Costamagna, Aliverti (DC), Bucalossi (PRI), Di Vagno (PSI), Righetti (PSDI) e Bozzi (PLI)

La tutela dei diritti degli emigrati non può essere prerogativa di un solo partito perché è un fatto politico che investe globalmente gli interessi della nazione nei riguardi della sua economia e per tutti i riflessi di prestigio nei riguardi degli altri paesi. E' per questo motivo che è stato presentato alla Camera il progetto di legge n. 711 per il voto degli italiani all'estero presso le sedi consolari.

Con la presentazione del progetto di legge riprende così per la quarta legislatura consecutiva l'attività del movimento emigrati italiani (MEI) e in particolare del presidente Antonio Petersoli.

Il progetto di legge è stato firmato dagli onorevoli: Sinesio (Dc), Bucalossi (Pri), Di Vagno (Psi), Righetti (Psdi), Bozzi (Pli), Costamagna (Dc), Aliverti (Dc). Il progetto prevede la abrogazione dell'articolo 11 della legge 2 ottobre 1974 n. 1058 modificato dalla legge 22 gennaio 1966. I cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere sono ammessi ad esersitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica. Nei vari articoli 12 si prospettano le modalità pratiche perché il voto sia espresso con segretezza e con ogni garanzia di libertà.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 14 - XI

Voteranno all'estero gli emigrati italiani?

Presentato alla Camera un progetto di legge per consentire le operazioni nelle sedi consolari

E' stata presentata alla Camera dei Deputati una proposta di legge per consentire agli emigrati l'esercizio del diritto di voto direttamente nelle sedi consolari. Il problema torna di attualità ad ogni scadenza elettorale, quando puntualmente soltanto una scarsissima minoranza dei lavoratori italiani all'estero ha la possibilità materiale di far ritorno in Patria. Con la presentazione del progetto, riprende così per la quarta legislatura consecutiva la attività del gruppo parlamentare per gli italiani all'estero, promosso dal Movimento Emigrati Italiani (MEI) ed in particolare dal presidente Antonio Pederzoli.

Il provvedimento, che è firmato dai deputati Sinesio, Costamagna e Aliverti della DC, Bucalossi del PRI, Di Vagno del PSI, Righetti del PSDI e Bozzi del PLI, prevede l'abrogazione dello articolo 11 della legge 2 ottobre 1947, n. 1058, modificato dalla legge 22 gennaio 1966. «*I cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, sono ammessi* — stabilisce la nuova norma — *ad esercitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei Consolati della Repubblica*». Nei 12 articoli di cui si compone il progetto di legge, sono indicate le modalità perché il voto sia espresso con segretezza

In un comunicato del «MEI» è sottolineato che la tutela dei diritti degli emigrati non può essere prerogativa di un solo partito, ma «*investe globalmente gli interessi della Nazione nei riguardi della sua economia e per tutti i riflessi di prestigio nei riguardi degli altri Paesi*».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 14-IV

Promossa dall'Associazione Nazionale Alpini

Raccolta di firme per il voto degli italiani residenti all'estero

L'Associazione nazionale alpini (Ana) si è fatta promotrice della raccolta delle firme necessarie per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per il voto degli italiani residenti all'estero.

Presso la sezione milanese dell'Associazione, in via Vincenzo Monti 36, ogni martedì e mercoledì sera dalle 21.30 alle 23, alla presenza di un notaio, chiunque è interessato alla proposta di legge può andare ad apporre la propria firma.

L'iniziativa degli alpini è partita dopo che la sezione estera dell'associazione aveva chiesto che fossero intraprese azioni per far riconoscere il voto degli italiani all'estero. Gli alpini all'estero hanno fatto notare che pur essendo ancora iscritti, come del resto tutti gli altri italiani nelle loro stesse condizioni, nelle liste elettorali dei Comuni d'origine alle scadenze elettorali non possono svolgere il loro diritto al voto. Nella maggior parte dei casi il ritorno in Italia rappresenta una spesa non indifferente, nonchè una interruzione della attività lavorativa, a volte impossibile.

L'Associazione alpini ha fatto proprie le richieste dei suoi iscritti all'estero considerando anche il fatto che nel suo statuto è prevista la tutela dei diritti dei propri associati, come è appunto quello del voto dei residenti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità d'Italia di Roma del 14 - XI

ROTTURA
al Coascit di Francoforte

La riunione del Consiglio di Amministrazione del Coascit tenuta mercoledì 27.10 ha segnato con una rottura clamorosa (almeno per il nome dei protagonisti) fra il rappresentante del PCI al Coascit, Leo Pelosi, ed il rappresentante degli enti gestori don Enrico Cotelli, lo schieramento nel suo seno delle forze del comitato d'Intesa.

Che si dovesse giungere comunque ad una rottura era nell'aria, e gli addetti ai lavori l'avevano preventivata già da tempo, da quando ormai il «Comitato d'Intesa» finita la sua funzione anti-Casa della Cultura, non trovava altro motivo di unità. La riunione era giunta al punto di trattare il problema dei contributi agli enti-gestori, quegli enti cioè che ricevono finanziamenti dal Coascit per la conduzione di attività parascolastiche.

Si trattava di deliberare i contributi per la gestione di corsi di scuola media serale e fra gli enti figuravano oltre all'Ecap-CGIL, le missioni cattoliche, associazioni genitori ed il Caritas. Su queste ultime associazioni ed enti nasceva un problema di legittimità di ricevere un contributo in quanto, a detta del rappresentate del PCI, queste dovrebbero vivere con i contributi della «Kirchesteuer». A queste affermazioni, si univano illazioni, di una non democraticità da parte del Caritas di Lüdwigshafen nelle assunzioni del personale insegnante, l'anno scorso.

Il dott. Scarlata si univa a questa presa di posizione.

Il rappresentante degli enti-gestori chiedeva una spiegazione delle dicerie di antidemocraticità del Caritas, anzi pretendeva nomi e fatti. Queste richieste erano elusе dal signor Pelosi, che si trincerava dietro al pericolo del Berufsverbot, e pretendeva di essere creduto sulla parola. Anzi, aggiungeva una pregiudiziale politica ad ogni intervento a favore del Caritas di Lüdwigshafen, come ente straniero e sovvenzionato dalla Chiesa, e contro l'Associazione famiglie di Fechenheim.

Anche questa pregiudiziale era fatta sua dal dott. Scarlata.

Don Enrico Cotelli prendeva atto di questa grave situazione e per protesta lasciava la seduta, dichiarando di non poter accettare nessuna pregiudiziale politica nei confronti di associazioni democratiche, e ribadendo con forza che il metro di giudizio per queste situazioni debbono essere i fatti. Il rappresentante don Cotelli dichiarava comunque che l'intero problema avrebbe investito tutti gli enti-gestori da lui rappresentati entro breve lasso di tempo.

Questa la cronaca nuda della serata, così come si è succedina nei fatti.

Come dicevamo in principio era tutto previsto, ci si domandava solo fin quando avrebbe durato il clima di non belligeranza. Alcune considerazioni sono comunque necessarie.

È inutile pretendere che partiti politici non pongano pregiudiziali politiche: bisogna però chiedersi quali e in che modo. È altrettanto vero che il signor Pelosi non ha posto una pregiudiziale politica ma ha cercato solo una vendetta ed una affermazione di potere all'interno del Coascit.

Vendetta per l'ostilità ai suoi progetti statutari del Coascit e per gli attacchi che la stampa d'emigrazione, a ragione il più delle volte, gli ha sferrato.

Affermazione di potere, come forza determinante, nel Consiglio dopo il 20 giugno.

Bisogna essere in questo caso molto chiari una volta per tutte. I tredici milioni di voti in Italia non possono far dimenticare i soli trecento iscritti di Francoforte, perché di pari passo i cattolici in Italia sono circa cinquanta milioni...

Le proposte dei partiti politici all'interno del Coascit come in tutti gli altri organismi siano proposte politiche e non piccole beghe. L'emigrazione ha bisogno di forza ed unità per lavorare, per combattere e per sparire, e non vuole che anche qui si ripetano i fasti e nefasti del parlamento italiano.

Non è sicuramente con queste cose che l'emigrato cresce politicamente e socialmente matura, ossia non fa quello che è lo specifico compito dei partiti politici.

Una pagina nera comunque, che speriamo ed auguriamo cancellata nel minor tempo possibile da un lavoro nuovamente unitario su altre basi.

D. Germanico

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro d'Italia di Francoforte del 16-XI

Convegno del Co. Co. Co. di Freiburg

Nuovo modo di essere dei Co. Co. Co.

Dal contributo diretto è emersa chiara l'istanza della base per una nuova politica dei Comitati Consolari – Il ruolo dei Comitati d'intesa – L'apertura del Governo italiano e le dichiarazioni dell'On. Foschi – La disponibilità al dialogo del Console d'Italia in Freiburg – Il dibattito e le conclusioni.

FREIBURG/Br. – Domenica, 31 Ottobre 1976, il Comitato Consolare di Coordinamento del Sud-Baden ha tenuto, nel quadro delle manifestazioni programmate nel Documento del Consiglio di Amministrazione del 12 Giugno 1976, l'annunciato Convegno, a cui hanno partecipato i Presidenti delle Associazioni, i membri di Commissione Interna ed i responsabili degli Enti di Patronato, operanti nella circoscrizione, oltre ai rappresentanti della Stampa e delle emittenti Radio d'emigrazione. L'incontro aveva per tema l'analisi e la discussione dei problemi della collettività locale, sotto il profilo del mondo del lavoro e dell'integrazione, e si prefiggeva, fra l'altro, lo scopo di raccogliere i suggerimenti, le proposte e i desideri della base, quali indicazioni su cui fondare il lavoro del Consiglio di Amministrazione nei prossimi resi, nonostante di chiara ispirazione democratica, a cui s'ispira, la politica di questo organismo di partecipazione. Il quale è ormai aperto a queste istanze, anche in riferimento alla spinta determinante delle forze rappresentative dell'emigrazione, espresse nel Comitato Regionale d'Intesa del Baden meridionale e della dichiarata disponibilità da parte del Console, Dr. Giancarlo Aragona, nel cui ufficio, che ha condotto il Governo italiano ad un'apertura nella politica verso l'emigrazione, secondo le indicazioni emerse dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione; apertura confermata dal nuovo Sottosegretario, On. Franco Foschi, in occasione degli incontri avuti durante la sua recente visita in Germania e delle dichiarazioni rilasciate alla stampa.

Dopo la lettura di un breve messaggio di auguri per i lavori, inviato dal Console, che non ha potuto presenziare al Convegno a causa di un temporaneo ricovero in clinica, e in cui si confermava la disponibilità del Consolato alle istanze dei suoi amministrati, letto dal Presidente del Co.Co.Co. locale, don Giuseppe Calabria, e dopo che i convenuti hanno espresso i loro più cordiali voti per una pronta e felice guarigione del Dottor Aragona, don Calabria ha aperto i lavori con una nota, nella quale, tra l'altro, ha puntualizzato gli scopi dell'incontro nella dinamica democratica dei nuovi indirizzi, emersi sia in campo nazionale, sia in seno al Consiglio di Amministrazione, con l'avvento e l'apporto delle forze rappresentative dell'emigrazione della base, che promuove, solleciterà un nuovo ruolo e un novello modo di essere dei Co.Co.Co.

I lavori sono stati introdotti da tre relazioni. La prima, tenuta dalla Signa Teresa Baronchelli, responsabile del Patronato ACLI della zona di Freiburg, ha svolto un'approfondita analisi sulle cause e sugli effetti della recessione economica strutturale ancora in atto, sui conseguenti e susseguenti condizionamenti, da questa derivanti, in cui si dibattono drammaticamente i lavoratori emigrati, e sui sentimenti messi in atto dal padronato tedesco per trarre profitto dalla crisi e forse rivalersi sui costi e gli effetti negativi sulle spalle degli operai e sui lavoratori emigrati in particolare, conferendo tutte le contraddizioni del sistema e la sua tremenda logica, che antepone il profitto ai valori umani. I rimedi proposti dalle istituzioni tedesche si sono rivelati molte volte contraddittori, quando non lesivi degli interessi dei lavoratori emigrati. Per uscire da questa situazione, bisogna dire a coinvolgere il Governo italiano ad interventi precisi, con l'imporre l'unità della classe lavoratrice, mediante una politica tendente a rafforzare la coscienza dei lavoratori, incrementare l'istruzione, la qualificazione e la riqualificazione professionale, moltiplicare la capacità di difesa e mantenimento dei posti di lavoro attraverso i mezzi, messi a disposizione degli emigrati, e le istituzioni, quali le commissioni interne, a cui occorre attivamente partecipare, e il sindacato tedesco, nel quale bisogna agire, lavorando al suo interno.

La seconda relazione è stata svolta dal sig. Giuseppe Gaisel, membro del DGB di Villingen, su novelli: il sindacato tedesco, pur nei suoi limiti rispetto ai sindacati italiani, in quanto è specchio di una situazione sociale, politica ed economica propria della nazione in cui agisce, è attento ed apertissimo alle istanze di tutti i suoi iscritti, compresi i lavoratori stranieri. Non bisognerebbe mai sgomentarsi sulla cassistica, alle volte negativa, contro la quale cozzano i lavoratori emigrati nelle aziende esperienze quotidiane, ma tendere all'impegno personale ed attivo nel sindacato, onde rimuovere le cause che a questa cassistica condiscono. Quindi, nuovo assenteismo e più fiducia nelle istituzioni operaie: candidarsi per le elezioni delle commissioni interne di fabbrica - da non confondere, com'è certa tendenza, coi sindacati -; e, se eletto, lavorare, studiando le leggi ed affinandosi nella conduzione di questi strumenti di difesa interna; frequentare i corsi e diventare fiduciari di fabbrica; far propria la vita del sindacato, sollecitando, intervenendo, lottando. L'assenteismo è una grave colpa, anche nei riguardi di chi si impegna: non bisognerebbe mai pensare che ci sono gli altri che pensano anche per noi. Delegare non è come partecipare.

La terza relazione, del Consigliere Vito d'Adamo, aveva per oggetto: «partecipazione ed associazionismo in emigrazione: la strategia del Movimento Operaio - e in questo dell'emigrazione -, è e deve essere sempre di più quella di lottare per una propria politica e culturale organica, che miri al cambiamento dell'attuale sistema, passando attraverso la difesa dell'occupazione e la tutela dei diritti civili, in una visione internazionale dei problemi. Collocare e qualificare il senso dell'impiego e della lotta dell'emigrazione organizzata in questa proposta di cambiamento, è conseguenza della crescita di coscienza, maturata nell'emigrazione sulle cause e

Ministero...

DIREZIONE GENERALE DELL' EMI ...OCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ...O VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

sugli effetti, che stanno a monte del fenomeno migratorio.

Su questa maturazione politica e culturale si fonda la necessità di garantire all'emigrazione strumenti validi di partecipazione e di incidenza politica. Il tipo di partecipazione, rivendicato dall'emigrazione, è qualificato dalla volontà di essere artefici e gestori, come Movimento Operaio, del cambiamento. Gli strumenti attraverso i quali partecipare ed intervenire sono i Comitati d'Intesa, i Comitati Consolari, quelli d'Ambasciata, i Coascit, in via di ristrutturazione, i sindacati, le Associazioni, i partiti, ecc., in emigrazione; la partecipazione a livello italiano si deve svolgere attraverso gli organismi previsti per l'emigrazione: il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, da ristrutturare anch'esso affinchè si ponga come reale pressione e stimolo nei confronti del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione per la gestione sociale ed i diritti civili.

LA STRATEGIA DEL CAMBIAMENTO

Ben 27 interventi, alcuni dei quali molto impegnati e qualificanti, hanno fatto seguito alle tre relazioni; da questi sono scaturiti, oltre naturalmente all'alto grado di sensibilizzazione politica e sociale dei convegnisti, e la tendenza, già riscontrata in occasione di Assemblee e riunioni precedenti, a sostituire sempre di più coi contenuti le polemichette a base personale del passato, le seguenti indicazioni: rafforzare l'attuale strategia di cambiamento del Co.Co.Co. attraverso ulteriori convegni e l'assunzione di forze e idee nuove nel Consiglio d'Amministrazione nell'ambito dell'apertura governativa e la disponibilità del Consolato; garantire agli intervenuti di poter portare i frutti di questo convegno, nella realtà delle loro Associazioni ai fini della promozione politica e culturale della base, mediante tutti gli strumenti d'informazione di cui si dispone, ivi compresi gli atti, relativi al Convegno stesso; riorganizzare le Associazioni secondo le necessità e le proposte, scaturite da questo dibattito, nel clima della nuova apertura politica, per lo sviluppo e la promozione umana degli emigrati; i Presidenti devono farsi gli animatori delle Associazioni, che rappresentano e in seno alle quali operano; analogamente, i membri delle commissioni interne, nell'ambito della fabbrica; organizzare alcuni «finesettimana» di studio su temi diversi, interessanti da vicino l'emigrazione; incrementare, favorire e qualificare l'associazionismo, alla luce dei risultati di questo Convegno.

E la base che ha proposto. E le proposte della base sono state tutte qualificanti ed indicano con chiarezza e precisione il cammino percorso e da percorrere. I risultati del Convegno, testè concluso, devono far meditare; e devono impegnare a fondo il Consiglio di Amministrazione del Co.Co.Co del Sud-Baden ad eseguire compiutamente e con rinnovata coscienza le indicazioni avanzate dalla base. Non c'è più posto e spazio per le polemiche: bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare sodo. Bando all'assenteismo, riscontrato in seno allo stesso Consiglio di Amministrazione: chi non si sente di impegnarsi a fondo, offrire il suo contributo e partecipare alla gestione dell'organismo, per il quale s'è presentato candidato e per il quale è stato eletto dalla base, lo dica chiaramente, non solo per il rispetto che si deve a chi si impegna, sacrificandosi, ma anche per sua propria chiarezza e coscienza democratica.

La redazione
della Foresta Nera

Ministero degli Affari Esteri

I - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità d'Italia di Bruxelles del 14-IV

La nostra linea sul voto all'estero

Mentre stiamo dando corpo alla domanda e alle proposte dei nostri lettori emigrati sul voto all'estero (e perchè non dovremmo pubblicarle?) ci si chiede qua e là: ma qual è la posizione del vostro giornale sul voto all'estero? Sguinate la vostra linea politica sul voto all'estero. Diciamo francamente che non è facile «sguainare» una linea su una materia tanto discussa. Giustamente all'ultimo Comitato d'Intesa di Colonia si è chiesto che nella prospettiva del voto politico per il parlamento, all'estero, si deve garantire ad esso la costituzionalità. Ora la costituzione italiana vuole che il voto all'estero sia «libero e segreto». In caso contrario è un voto «anticostituzionale» e perciò invalido.

Noi vediamo quindi le enormi difficoltà di assicurare al voto all'estero la sua caratteristica primaria di «costituzionalità» in quei paesi dove il potere è detenuto da governi dittatoriali. Si aggiunga che il voto cosciente - cioè sapere per chi e perchè si vota - esige un'azione informativa che non è facile realizzare e soprattutto si presta a strumentalizzazioni di diverso genere.

Quindi noi siamo per un voto all'estero che abbia le garanzie sudindicate: libero, segreto e cosciente. Forse il metodo più agevole potrebbe essere quello di votare per lettera, garantendo la costituzionalità del voto mediante atto notarile presso i consolati. Il governo italiano sembra intenzionato - a sentire l'on. Foschi (cfr. intervista sul Corriere n. 42) - a intraprendere passi diplomatici presso governi dittatoriali che impedissero l'esercizio costituzionale del voto all'estero.

Sottolineate le più vistose difficoltà ci preme anche dire che a corto o a lungo andare si deve aggredire seriamente questo problema per garantire ad ogni italiano all'estero il diritto elementare di esprimere il suo voto politico.

Per la stragrande maggioranza degli Italiani all'estero recarsi in Italia per votare - a prescindere dalla spesa che potrebbe assumersi il governo (e con quali soldi? e con quale autorizzazione degli altri votanti residenti in Italia?) - include disagi non indifferenti in tempo e in pericoli di perdere il lavoro, senza contare ragioni di salute.

Andare a votare da Monaco a Bolzano, o da Chiasso a Como non costituisce problema. Ma pensiamo per es. agli operai italiani che lavorano a Togliattigrad nell'URSS, agli insediamenti italiani di Singapore, alle comunità italiane dell'Argentina e dell'Australia. Accanto alle difficoltà di assicurare il voto libero e segreto vanno tenute presenti anche queste difficoltà di ordine pratico.

Fra queste difficoltà contrastanti si incunea il diritto degli emigrati ad essere trattati come gli altri cittadini italiani nell'esercizio dell'elementare diritto al voto. Ecco i motivi per i quali noi andiamo cauti nell'imporre il «diktat» della nostra linea sorvolando tutti i problemi.

Certe realtà non si possono spezzare a colpi di «linea». Intanto stiamo a sentire le proposte dei nostri lettori. Chissà che qualcuna non venga buona.

VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia *di* Roma *del* 14-IX

Il voto per gli Italiani all'estero

E' stato presentato alla Camera dei Deputati il progetto di legge per il «*voto degli italiani all'estero presso le sedi consolari*».

Con la presentazione del progetto di legge riprende così per la quarta legislatura consecutiva la attività del gruppo parlamentare per gli italiani all'estero, promosso dal movimento emigrati italiani «*MEI*» e in particolare dal presidente Antonio Pederzoli.

Il progetto di legge è stato firmato da rappresentanti di vari partiti e riprende la proposta presentata dal MSI-DN, primo firmatario Tremaglia, presentata nelle precedenti legislature.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 14 MAR

Un'iniziativa democristiana

Proposta politica per gli emigrati

di Camillo Moser

Il XIII Congresso nazionale del Partito, accogliendo e facendo proprio il documento presentato dalla numerosa rappresentanza di aderenti alla Democrazia Cristiana residenti all'estero, ha dato pieno riconoscimento alla richiesta di partecipazione al rinnovamento politico della DC da essa avanzata. Si pone ora, con carattere di urgenza, la necessità di presentare una originale proposta politica democristiana a favore dei milioni di italiani che vivono all'estero, in particolare nei paesi della Comunità europea.

La presenza, nei paesi ove si svolgeranno le elezioni, di milioni di migranti, richiama automaticamente problemi di ordine politico, metodologico, programmatico, organizzativo, di presenza — che, pur se difficili e complessi, non possono essere rinviati, né, tanto meno, elusi — per tutti i partiti di ispirazione cristiana in essi operanti e per il Partito popolare europeo, in quanto espressione unificante degli stessi.

Questi partiti — proprio perché solidali nell'univoco disegno politico per una società europea fondata sui principi di civiltà e di giustizia, di libertà reale, dello stato di diritto, del pluralismo, del solidarismo — non possono ignorare la realtà del mondo dell'emigrazione, delle disagiate condizioni nelle quali vivono milioni di cittadini europei, delle incomprensioni che spesso li circondano limitandone il libero svilupparsi della personalità e della crescita umana e civile, delle loro giuste rivendicazioni ed attese. La realtà, in definitiva, nella quale questi cittadini maturano le proprie convinzioni, alimentano passioni e sentimenti che poi si trasferiscono a livello di scelta politica.

Nell'ambito di questo quadro e di questa prospettiva, non può la Democrazia Cristiana non assumere una propria iniziativa che, tra l'altro, le è imposta dal fatto che la più forte componente dell'emigrazione europea è italiana e dalla maggiore sensibilità verso questi problemi che le deriva dall'operare in un paese di «emigrazione». Un'iniziativa che deve riguardare sia la responsabilità autonoma nei confronti dei propri aderenti che risiedono temporaneamente all'estero (e non sono pochi), sia lo stimolo agli altri partiti di ispirazione cristiana perché si sentano maggiormente aperti e disponibili sul piano delle formulazioni programmatiche, delle proposte politiche, delle attività organizzative e di presenza.

Tutti coloro che seguono la vita e le attività degli italiani all'estero conoscono benissimo i profondi vincoli che, anche in questo campo, cimentano i partiti e le organizzazioni sindacali e culturali di matrice marxista, l'ampia ospitalità della quale godono presso gli stessi le federazioni all'estero del partito comunista e di quello socialista italiani, l'azione comune che viene svolta, negli ambienti di lavoro e nelle collettività, tra gli emigrati. Ed è questa una seconda considerazione che impone alla Democrazia Cristiana di non essere assente.

In realtà, una presenza democratico-cristiana tra gli emigrati ha rinnovato il proprio vigore da qualche tempo, anche se ancora non ufficializzata in termini statutari. Mi riferisco alla presenza dei «Gruppi di impegno politico» all'estero. Sorti spontaneamente – su una indicazione di massima dell'Ufficio centrale emigrazione della DC — ed autodefinitisi «GIP-Emigrazione», si sono diffusi abbastanza rapidamente in Svizzera, in Germania, in Francia, in Belgio, in Inghilterra, nel Lussemburgo.

Pur se si muovono tra comprensibili difficoltà, poiché sorretti solo dalla tenace volontà dei loro promotori e di tanti amici che hanno voluto conservare, anche sotto il profilo politico, l'originario legame con il paese natio, la loro è una presenza solerte, alacre, vivida, qualificata e qualificante. Se ne è avuta ampia riprova alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, se ne hanno prove nel Comitato consultivo degli italiani all'estero, nei comitati consolari, nelle manifestazioni rappresentative della emigrazione italiana, nelle occasioni elettorali che si verificano al suo interno.

I loro animatori, i componenti sono, infatti, tra gli elementi di spicco delle associazioni che costituiscono il cemento unificante della emigrazione italiana e che hanno avvertito l'esigenza, per una migliore e più sollecita risoluzione dei problemi del loro mondo, di trasferire anche in campo politico un impegno sociale e para-sindacale svolto con sagacia e capacità.

Sono tutti elementi, quelli sin'ora indicati, che sollecitano una proposta politica ed una iniziativa organizzativa della Democrazia Cristiana.

Una iniziativa organizzativa che, concretizzando la legittimazione data dal XIII Congresso ai GIP-Emigrazione, li ponga in condizione di essere effettivamente lo strumento di ideale congiunzione fra gli italiani all'estero ed il partito, assicurando alla Democrazia Cristiana un'incisiva e reale presenza tra gli emigrati e aprendo, per questi ultimi, una sicura via di partecipazione che li aiuti ad essere sempre più attivi e responsabili nella vita del paese.

Una proposta politica che — partendo da questo serio e costruttivo incontro — confermi che la natura popolare della Democrazia Cristiana la rende aperta alle legittime istanze dei cittadini residenti all'estero e ne fa uno strumento per indirizzare a soluzione, inquadrandola nel contesto della situazione generale del Paese, l'ampia serie di problemi che ne rendono difficoltosa la vita.

Camillo MOSER
Dirigente
Ufficio emigrazione
della Democrazia Cristiana

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Finanziario di Milano del 14-XI

I sindacati sollecitano un incontro con il governo sui problemi dell'emigrazione

Un incontro con il governo sui problemi dell'emigrazione è stato sollecitato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Con questa richiesta i sindacati intendono ottenere un impegno preciso da parte del governo, perchè questo incontro avvenga, tra il 30 novembre ed il 10 dicembre prossimi, tra una delegazione della segreteria della federazione ed il comitato interministeriale per l'emigrazione recentemente insediato.

Lo scopo dell'incontro - afferma una nota della federazione unitaria - è principalmente di tracciare un piano di azione immediato, in Italia ed all'estero per risolvere i problemi più urgenti nel campo dell'emigrazione ed a procedere ad una valutazione degli incontri ed iniziative bilaterali, europee ed internazionali, dei sindacati italiani sia sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione che dell'azione sindacale. Gli obiettivi che il sindacato si propone di raggiungere attraverso questo incontro sono stati fissati in "dieci punti" che saranno oggetto di discussione con il governo. Tra questi: i problemi dell'occupazione e della difesa dei lavoratori emigrati dalle discriminazioni, dal traffico illegale di manodopera e dalle altre forme di lavoro nero; il miglioramento dell'attività scolastica all'estero; la ristrutturazione degli organismi italiani preposti all'emigrazione; il raggiungimento di accordi concreti ed inequivocabili con gli altri paesi sui diritti civili democratici ed elettorali dei lavoratori emigranti, la riorganizzazione dei comitati consolari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 14-XI

Per un'indagine sulla sorte degli italiani

Il PCI chiede l'invio di una delegazione di parlamentari in Argentina

Il governo, attraverso una dichiarazione del sen. Foschi nella Commissione esteri del Senato, ha assicurato l'interessamento dell'ambasciata di Buenos Aires a favore dei perseguitati politici di cittadinanza italiana e di altre nazionalità che chiedono assistenza alla nostra delegazione diplomatica.

La risposta può tranquillizzare solo in parte le forze democratiche che da mesi denunciano l'estendersi e l'intensificarsi della persecuzione, che ha colpito tutti gli strati della popolazione, e la stessa Chiesa Cattolica

Di fronte alla drammaticità delle notizie che continuano a pervenire dall'Argentina (25 mila prigionieri politici ammessi ufficialmente, 12 mila cittadini scomparsi in modo misterioso e per i quali si teme il peggio, duemila fucilati) non bastano più, come ha dichiarato il compagno Pieralli rispondendo al rappresentante del governo, semplici assicurazioni di buona volontà ed interventi *discreti*. E' necessaria una condanna

I rapporti tra Italia ed Argentina sono molto estesi in ogni settore: per questo l'intervento del nostro paese a favore dei perseguitati avrebbe sicuramente qualche incidenza, al contrario di quanto sembra ritenere l'ambasciatore italiano a Buenos Aires.

Per avere una conoscenza più precisa dei fatti, il gruppo comunista del Senato ha chiesto l'invio in Argentina di una delegazione di parlamentari italiani per un'indagine sui prigionieri politici e sulla sorte degli italiani.

ANATOMIA DELL'EUROPA INDUSTRIALE: LA GERMANIA

Il benessere dei tedeschi

La repubblica federale non soffre la crisi - Le industrie lavorano ed esportano, la moneta è forte, i lavoratori guadagnano, i sindacati sono molto potenti - Un milione di disoccupati: ma sembra che l'economia di Bonn possa permetterselo

(Dal nostro inviato speciale)

Francoforte, novembre.

La Germania è il paese dove tutto sembra andare per il meglio. Dell'Europa, se non il più ricco, certamente è il paese più prospero; se non il più felice, è certo il più ordinato. E' il paese in cui, apparentemente, c'è più serenità; la ricchezza sembra meglio ripartita, senza poveri, senza l'urtante fasto di una borghesia inetta e spendacciona. La facciata della Germania sembra non aver crepe. Nelle città e nelle zone industriali non esistono quei grandi edifici-dormitorio « a più piani che in Italia e in Francia sono rifugio obbligato per il sottoproletariato e dove allignano malvivenza e povertà, dove nascono la rivolta e la gioventù « bruciata »: il lavoratore tedesco vive in una casetta, spesso con giardino, con mezzi comodi di comunicazione. Guadagna abbastanza da vivere e mettere da parte; ogni anno il suo salario viene rivalutato da un contratto firmato senza scioperi, e dal marco che conquista peso sulle monete del resto del mondo. Qui recentemente si è persino ridotto il prezzo della benzina alle pompe: il marco rivalutato consente di aver più dollari per comperare petrolio.

Nel resto del mondo si vivono tempi di austerità; pur stringendo la cinghia, si guarda al domani con apprensione, con angoscia. In Germania il cancelliere Schmidt può dire senza essere contraddetto: « Quando mai sul nostro suolo c'è stata tanta libertà personale, un così alto grado di prosperità, di distensione, di tolleranza? ». La polizia controlla e sorveglia la sicurezza sulle strade e nelle città, ma se parcheggiate l'auto in un posto vietato, il primo cittadino che passa vi segnala l'infrazione, e se fate spallucce avverte i gendarmi. E' rarissimo che vengano superati i limiti di velocità o che non si rispettino la precedenza e l'attraversamento pedonale, ma è ugualmente impossibile sfuggire al fisco. Un pezzo grosso dell'esercito ha dovuto dare le dimissioni perché aveva « protetto » due alti ufficiali sospetti di neonazismo, ma è impossibile sperare un impiego pubblico o privato se si manifestano idee troppo rivoluzionarie o semplicemente di sinistra un po' spinta: i risultati che ottiene il comunismo alle elezioni politiche son trascurabili.

Si smette di lavorare alle cinque del pomeriggio (il venerdì prima ancora), i treni viaggiano in orario e sono comodi, le strade sono pulite, ogni città — anche piccola — ha giardini e parchi con l'erba verde e ben tagliata e nei boschi pacifici animali che mangiano noccioline e quasi si lasciano accarezzare dai bambini. Germania felix: davvero?

Nell'Europa-crisi alla vigilia degli Anni Ottanta, il quadro tedesco sembra anomalo, stona troppo; tanto che vien voglia di scoprirne i possibili punti deboli, se ci sono. O di cercare comunque la chiave di questo miracolo continuo, di questa eccezione alla squallida e preoccupante « normalità » negativa cui siamo abituati nel resto del continente.

Che differenza c'è tra essere industriali in Germania e esserlo altrove in Europa? Perché l'industria tedesca « gira », produce, guadagna, esporta, mentre negli altri paesi si dibatte tra crisi settoriali e finanziarie, carenza di mobilità, malcontento dei lavoratori, insufficienza di mezzi, di produzione, di sbocchi? « I tedeschi sono metodici, rispettosi delle regole, disciplinati. E poiché le regole sono buone, tutto funziona come un cronometro », *spiega il portavoce dell'Unione Industriali. Altre spiegazioni:* « Il nostro successo è un risultato tecnico »; « investiamo i nostri utili in mezzi di produzione »; « i sindacati sono coscienti che se le industrie vanno bene, gli interessi dei lavoratori sono più facilmente rispettati e salvaguardati ».

Le risposte sono molte, a volte contradditorie; a volte sembrano troppo facili. E' certo, invece, che i costi di produzione sono alti, tra i più alti in Europa: ma ciononostante i prodotti tedeschi sono i meglio venduti, perché specializzati e di qualità buona, perché l'etichetta del « made in Germany » è premiante, perché le reti di commercializzazione e di assistenza sono bene organizzate, efficienti, e dunque in definitiva meno costose per il cliente.

« Se in Germania oggi la situazione è così buona », *mi ha detto a Bruxelles Jean Degimbe, direttore generale degli affari sociali della Cee, ben piazzato per poter attentamente osservare e giudicare i problemi europei,* « lo si deve alla "concertazione" sociale molto sviluppata: i sindacati sono integrati nel sistema generale e c'è un dialogo continuo, quasi un comportamento comune, tra governo, padronato e rappresentanti dei lavoratori ». *Cercheremo di capire che cosa ha reso possibile e duraturo questo « comportamento », e quale prezzo è stato pagato; ma intanto la realtà è davanti agli occhi di tutti, positiva, concreta, quasi palpabile. E i dati del benessere sono punti di riferimento che non possono essere ignorati per una indagine seria.*

Gli industriali, l'abbiamo detto, sono soddisfatti: si lavora, non ci sono (o quasi) scioperi; l'assenteismo è più basso che altrove. Il datore di lavoro può assumere o licenziare; può chiedere straordinari per far fronte alle richieste del mercato, può ridurre la produzione se c'è un momento di stasi. Può comprare (e a prezzi relativamente bassi perché il marco è molto forte) le materie prime, e tutti i mercati del mondo gli sono aperti. Per assicurarsi una strada aperta al rifornimento di petrolio, non esita a cedere una fetta delle acciaierie Krupp allo Scià. Ha una fisa blu di tutto quel che è comunista, ma mantiene rapporti stretti con la Germania dell'Est e commercia con tutti i paesi dell'area socialista, Unione Sovietica in primo luogo.

Il lavoratore tedesco medio guadagna il corrispondente di circa mezzo milione di lire al mese. Ha da parte — le statistiche sono categoriche — circa 14 milioni in titoli, in beni di investimento, in immobili. Un operaio su due va ogni anno in vacanza all'estero, e quando arriva a Majorca, a Spalato, a Rimini o ad Almeria, si sente milionario e felice. Subito dopo la guerra i medici alleati avevano calcolato che ogni tedesco aveva perso in media sette chili di peso causa le privazioni; oggi i cittadini della Repubblica Federale corrono semmai il rischio di una sovralimentazione: 280 uova all'anno per persona, 144 litri di birra, 137 litri di latte. Hanno l'automobile, il televisore a colori, e nelle statistiche non si parla di frigorifero e lavapiatti, considerati ormai arredi quasi indispensabili di ogni casa, e non più sintomo di benessere sociale.

I sindacalisti siedono alla pari, o quasi, con i padroni nei consigli di gestione delle imprese e hanno peso nelle decisioni della direzione: la konzertierte Aktion, l'azione concertata con il governo e il padronato, sembra funzionare senza intoppi; la po-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
da l'Unità del 14-XI-76
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ...

litica del pieno impiego è stata virtualmente realizzata, almeno fino a qualche tempo fa, ed è oggetto di ammirazione e studio in tutto il mondo; i salari sono alti. Le casse dei sindacati rigurgitano di marchi: sono padroni di una grossa banca, hanno una flotta di pescherecci, due compagnie di assicurazione, seimila negozi legati a loro cooperative; sono il principale proprietario di stabili in Germania, con 230 mila appartamenti.

In questa situazione è facile capire perché i sindacati « preferiscono i controlli delle imprese alla nazionalizzazione », perché « non considerano lo sciopero la principale prova di combattività », e perché accettano « accordi di durata limitata, ma di applicazione pronta » e con frequenti possibilità di adeguamento alla situazione economica. « I sindacati », sostiene Alfred Grosser, « non hanno bisogno di organizzare scioperi per dimostrare la loro capacità di effettiva rappresentanza dei lavoratori, che è riconosciuta da tutti. La loro potenza finanziaria rappresenta una forza di pressione verso gli industriali ».

I dettagli contribuiscono a dare al ritratto della Germania una espressione di prosperità e di benessere. La Borsa di Francoforte detta legge sul valore delle monete di tutto il mondo. Le banche federali sono il più grande deposito di riserve auree e monetarie: nelle casseforti tedesche c'è quasi il doppio dell'oro custodito dagli americani a Fort Knox. Sul Reno il traffico dei battelli carichi di carbone, acciaio o prodotti finiti è intenso come sull'autostrada Torino-Milano. I palazzi che hanno sostituito le catapecchie e le rovine del primo dopoguerra sono già stati a loro volta sostituiti da grattacieli in vetro e acciaio.

Nelle feste birraiole dell'ottobre di Monaco, come al Rosenmontag del carnevale di Colonia e di Duesseldorf, si scatena la spensieratezza, l'ubriachezza, la libertà assoluta dei costumi. Una sera non sono riuscito a trovar posto in albergo a Bonn, perché tutte le camere di tutti gli alberghi della capitale erano da tre mesi prenotate a beneficio di massicce comitive di buontemponi provenienti da tutte le parti della Germania per il ballo annuale della stampa.

L'ufficio federale del lavoro di Norimberga ha annunciato giovedì scorso che i disoccupati sono poco meno di un milione (su 62 milioni di abitanti, popolazione attiva 26 milioni e mezzo). Ma chi è senza lavoro in Germania, riceve per i primi dodici mesi una indennità pari al 68 per cento del salario, e sono molti quelli che — rimanendo senza lavoro — per prima cosa decidono di saltare con la famiglia su un charter per le isole mediterranee, dove possono trascorrere mesi di vacanza con molto meno di quel che dovrebbero spendere per vivere e lavorare in patria. L'impero tedesco del lavoro sembra essere tanto forte e tanto ben organizzato da potersi anche permettere il lusso di pagare un milione di disoccupati.

Sandro Doglio

...CIO VII

..... del .....

CONCLUDIAMO NEL LUSSEMBURGO LA NOSTRA INCHIESTA

QUESTO È IL PARADISO D'EUROPA:

Il nostro inviato ha incontrato nel Lussemburgo importanti esponenti della vita politica e sociale per capire come è organizzato l'unico paese europeo al riparo dalla crisi economica mondiale ● Producono solo ferro, importano tutto: anche i capitali degli evasori fiscali ● Ottantadue banche in un territorio grande come la provincia di Milano

EUROPEA: UN PAESE SENZA CRISI NÉ DISOCCUPAZIONE

NIENTE TASSE, STIPENDI DA FIABA

● Tutti ricchi: nell'ultimo anno sono diminuite le tasse e sono aumentati i salari ● Ma anche questo paese che può sembrare un paradiso vive una tragedia: i lussemburghesi sono solo trecentocinquantamila e in via di estinzione, perché la mortalità è superiore alla natalità ● Hanno disperato bisogno di emigranti: offrono lavoro e alti stipendi

Dal nostro inviato
SANDRO MAYER
Fotografie di
SILVANO BERGAMASCHI

Lussemburgo, novembre

C'è un paese, piccolo ma c'è, in Europa, dove in questo ultimo anno le tasse sono diminuite e i salari aumentati. È il granducato del Lussemburgo.

Il merito è del governo, che ha navigato nella tempesta della crisi mondiale con una salda organizzazione economica. «Anche se», mi dice un funzionario, «proprio adesso la crisi incomincia a farsi sentire anche da noi. Noi produciamo solo ferro e offriamo il nostro territorio ai turisti. Importiamo tutto per vivere. E quindi importiamo anche l'inflazione. Il costo della vita sta aumentando, ma per il momento navighiamo ancora in acque calme».

Il merito però non è solo del governo. Il Lussemburgo è il paese delle banche. In un territorio di duemila e seicento chilometri quadrati con trecentocinquantamila abitanti, ce ne sono ottantadue. Le loro casseforti sono piene e non solo del denaro di quei trecentocinquantamila abitanti.

Il Lussemburgo, infatti, è anche il rifugio degli evasori fiscali, di quei signori cioè che portano i loro capitali all'estero per tenerli al riparo dall'inflazione. Molti clienti di quelle banche, dunque, potete immaginarlo, sono italiani. La fuga di capitali è incoraggiata dalle leggi economiche lussemburghesi, che consentono a qualunque straniero, con poche formalità, di aprire società di comodo nel territorio del granducato.

Se per molti europei il Lussemburgo è un paradiso fiscale, per i lussemburghesi è un paradiso di vita. Tutti ricchi: non ricchissimi, ma ricchi. Senza i problemi che affrontiamo tutti i giorni in Italia, tanto per intenderci.

C'è un granduca che regna su di loro: una figura solo rappresentativa che ammirano come si ammirano le belle statue. C'è un governo di centro che non contesta-

● continuazione alla pag. 68

no. Numerosi sono i comunisti, ma non disturbano la quiete del paradiso.

Che cosa succede in un paradiso nel 1976? Ecco la risposta nel racconto di chi ci vive.

Emigrante cercasi

Dell'immigrazione parlo con l'assistente sociale Jeanne Wegland, responsabile dell'ufficio che accoglie i lavoratori stranieri. Dice: «Ci sono ottantamila stranieri, di cui trentamila italiani, venticinquemila portoghesi. Il resto sono, per la maggior parte, spagnoli e jugoslavi. Quasi tutti sono nazionalizzati. Attualmente, arrivano nel paese duemilacinquecento emigranti, ogni anno».

Come li accogliete?

«Ne abbiamo un disperato bisogno e quindi cerchiamo di far loro affrontare pochi problemi. Autorizzazioni per entrare nel paese come residenti, ricerca del lavoro, alloggio, sicurezza sociale, assistenza medica e scolastica sono problemi che risolviamo noi per loro. Quando arrivano trovano già tutto pronto. Nel Lussemburgo non devono affrontare i disagi cui vanno incontro in ogni parte del mondo. Come assistenti sociali, interveniamo anche nei problemi di adattamento psicologico».

L'emigrante espatria per arricchirsi: ne ha la possibilità?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Off. Illustrato di Mi Cano del 15-XI-76
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DE... FARI SOCIALI

Ritaglio dal Gio... ST... UFFICIO VII ... del ...

« Può vivere bene. Il salario minimo garantito è di circa quattrocentomila lire. Ci sono quelli che riescono a mettere da parte denaro e dopo qualche anno aprono ristoranti o night-club. Sì, hanno la possibilità di fare tutto ».

Il governo apre loro le porte, ma il lussemburghese come accoglie l'emigrante?

« In passato, sì, ci fu l'apartheid. Gli italiani, i primi che arrivarono negli anni Cinquanta, vissero momenti duri per l'ostilità degli abitanti del granducato. Ma lentamente i contrasti si sono appianati: si trasformarono prima in sopportazione e poi in naturale convivenza. Inoltre, non ci sono ostacoli se un immigrato desidera diventare cittadino lussemburghese ».

Non ci sono ostacoli, ma delle formalità probabilmente sì: quali?

« Devono conoscere la nostra lingua e la nostra storia. Per ottenere la cittadinanza devono superare un esame di lingua e di storia lussemburghese. Mi sembra una disposizione giusta: se desiderano diventare parte della nostra famiglia è giusto che sappiano chi siamo ».

Quali lavori offrite agli emigranti?

« Tutti i lavori manuali. Sul piano sociale e politico poi hanno tutti i diritti e i doveri dei lussemburghesi. Quindi, se lo desiderano e se ne hanno la possibilità, possono lasciare il lavoro che trovarono al momento dell'arrivo e passare ad altre attività ».

Ma l'immigrato si ferma nel granducato o, dopo essersi arricchito, torna nella sua patria?

« Molti stanno qui quattro o cinque anni: fanno i soldi e tornano indietro. Sono gli italiani a fermarsi: costruiscono qui la loro famiglia e si integrano. Di solito non arrivano dalle città ma dai paesi e quindi si lasciano affascinare da un territorio che per noi è piccolo ma per loro è grande ».

Da quale paese arrivano attualmente gli emigranti?

« L'immigrazione italiana si è fermata. Al momento, arrivano molti portoghesi che però non riescono a integrarsi. Molti si fermano qualche mese, poi ripartono. Cercheremo di studiare un sistema per fermarli. Abbiamo bisogno di loro, è indispensabile fare qualcosa ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 15-XII-76

Qualcosa che cambia

Tende a cambiare sostanzialmente il volto dell'emigrazione italiana in Australia, di un'emigrazione che è ancora in gran parte «potenziale» ma che asserisce già i suoi caratteri qualificanti, crea nuove situazioni, apre nuove prospettive, presenta nuove esigenze ed avanza nuove richieste. Si tratta delle richieste di espatrio di un ceto medio italiano finora immune al richiamo del quinto continente: piccoli e medi imprenditori, artigiani, maestranze qualificate, professionisti, tecnici, che nella patria d'adozione non dovranno «ripartire da zero» come le vecchie leve dell'emigrazione, bensì hanno un sicuro, anche se talvolta modesto, ancoraggio economico per cui non costituiranno alcun peso o alcun rischio per il Paese d'accoglimento.

Per capire le legittime attese di questa «nuova emigrazione», occorre subito uscire, da parte italiana e da parte australiana, dai correnti schemi di categorizzazione, di giudizio e d'iniziativa. Per questi nuovi emigranti, sono fatui e superflui, quando non addirittura negativi, gli atteggiamenti demagogici e paternalistici di tutti gli organismi politici italiani trapiantatisi, o in via di trapiantarsi, su questi lidi (come lo sono, del resto, anche per la collettività emigrata qui stabilitasi e di cui non hanno capito nè la mentalità nè i bisogni). Da parte australiana, dove si è rimasti ancora imprigionati negli equivoci concetti di «assistenza e valorizzazione etnica» (talvolta incarnati in parassitarie strutture burocratiche che sotto l'aggettivo di moda «etnico» nascondono solo gelosi interessi personali e professionali), s'impone una revisione dei criteri d'ammissione, un allargamento d'orizzonte della politica immigratoria, una facilitazione all'ingresso di queste nuove categorie di

NINO RANDAZZO

emigranti italiani, un doveroso e generoso riconoscimento dei benefici a breve ed a lunga scadenza che i nuovi emigranti apportano alla collettività di loro connazionali già qui stabilitisi ed all'intera nazione.

La rabbia di ben definiti ambienti politici italiani contro questo nuovo tipo d'emigrazione, che non si lascia facilmente strumentalizzare, che ha una salda coscienza tradizionale di lavoro e di civismo, che rifugge dagli estremisti, è fin troppo evidente ed anche comprensibile. E allora si ricorre senza pudori e senza scrupoli alle armi dell'allarmismo, della menzogna e del discredito nei confronti dell'intera collettività emigrata e della società australiana.

Vale la pena sottolineare un penoso esempio recente di questa campagna denigratoria, intenzionalmente diretta a disinformare e scoraggiare le nuove potenziali leve dell'emigrazione italiana di cui si parlava sopra. Il presidente della INCA-CGIL Francisconi (come riportiamo in altra parte del giornale) nelle sue dichiarazioni a Roma dopo una fugace visita in Australia ha addirittura agitato il fantasma della «miseria» fra i lavoratori italiani d'Australia. Un'osservazione che fa la pari con la «sparata» del suo compagno di fede politica il quale alla Conferenza dell'Emigrazione a Roma elevò «una fiera protesta contro il governo australiano per aver mandato al macello in Vietnam i giovani italiani d'Australia».

Sappiamo bene da chi, come e dove Francisconi si è informato sugli italiani d'Australia, e non ci si meraviglia delle autentiche assurdità e falsità palesi da lui propinate ai suoi ascoltatori romani. Come può documentare il Francisconi l'esistenza di discriminazione contro gli italiani d'Australia «per il lavoro, gli alloggi, la scuola, i diritti civili, eccetera»? Dove ha visto in Australia che il disoccupato, l'ammalato, l'infortunato italiano è trattato peggio del disoccupato, ammalato, infortunato australiano? Nessuno gli ha parlato delle severe disposizioni di legge contro la discriminazione razziale in Australia? Se una discriminazione c'è, se una deficienza c'è, essa è - ammettiamolo con vergogna - da parte italiana: il rifiuto del trasferimento in Australia delle pensioni sociali italiane. Se è vero, purtroppo, che esiste un problema per il riconoscimento delle qualifiche, non si possono nel contempo ignorare due fatti importanti: che i governi federale e statali stanno lottando con crescente successo per risolverlo, e che i più gravi ostacoli provengono proprio dai più retrivi e prevenuti ambienti sindacali australiani. E a proposito di sindacati, Francisconi ha tenuto a sottolineare il suo colloquio, a nome della CGIL, con il presidente della confederazione sindacale australiana Bob Hawke. Ma se Francisconi vagheggia qualche forma di «egemonia politico-sindacale» anche nel contesto italo-australiano, si metta il cuore in pace: la dirigenza dell'Australian Council of Trade Unions sa bene che la CGIL non è la sola centrale sindacale italiana e che se un discorso è da avviare - come è auspicabile - esso va avviato con le rappresentanze di tutte le componenti sindacali italiane.

I fautori della politicizzazione dell'emigrazione italiana in Australia stanno facendo sforzi enormi, disperati (e, candidamente, destinati al fallimento). Hanno «scoperto» e «conquistato» l'Australia al grido di «abbasso il paternalismo!». E per ironia del destino, il loro paternalismo si rivela sbracato, pacchiano fino all'inverosimile. Fra sinistra, centro e destra non c'è diversità di linguaggio o d'approccio. Anche le ACLI adesso annunciano con un «bollettino da guerra» che sbarcheranno presto in Australia «per dare concretamente avvio all'attività di patrocinio e tutela degli italiani in quel continente». Quanti crociati stanno arrivando da Roma per spezzare le catene della nostra schiavitù! Via, signori professionisti della politica emigratoria italiana, abbiate almeno il senso delle misure, il senso del ridicolo! E riconoscete che gli italiani d'Australia, i propri interessi se li son saputi difendere molto bene, da soli, con onestà e coraggio, in tempi ben più difficili, quando i problemi esistevano in copiosa misura e tanti di voi l'Australia non l'avevano neppure vista ancora sulla carta geografica. Adesso ci fate solo la figura degli intrusi, dei lacchè di partito, e gli emigrati italiani d'Australia - i vecchi, i nuovi, i futuri - intendono restare gli unici padroni dei loro destini nella società d'accoglimento.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 15-XI-

Nelle mutate circostanze politiche ed economiche

Guarda all'Australia una nuova classe di emigranti italiani

Sono piccoli e medi industriali, commercianti, professionisti — Precisazione di Foschi sui «comitati consolari» — Il problema della doppia cittadinanza esaminato a Canberra — Allarmistiche dichiarazioni di un sindacalista comunista — Ora anche le ACLI intendono affermare la loro presenza in Australia

La vigilia della visita ufficiale in Australia del Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Franco Foschi (atteso per i primi di dicembre) coincide con tutta una complessa e rilevante serie di sviluppi nelle relazioni migratorie italo-australiane. Si tratta di notizie, indicazioni, sollecitazioni nuove, dall'Italia e dall'Australia, che preludono ad un serio dibattito nel quale dovranno essere impegnati tutti gli elementi responsabili e coscienti della nostra collettività. Riassumiamo, pertanto, qui di seguito in una serie di schematici servizi le notizie più rilevanti della quali ha bisogno l'opinione pubblica italiana d'Australia per valutare la situazione che si va sempre più chiaramente delineando.

- 1 -
Cercano un clima di stabilità politica

Melbourne, 14 novembre

Un portavoce dell'ente promozionale del Victoria, «Victoria Promotion Committee», il cui programma si affianca a quello del Ministero per lo Sviluppo Industriale dello Stato, ha ufficialmente confermato nei giorni scorsi quanto era da tempo noto a un ristretto gruppo di osservatori: e cioè che c'è un lungo, e sempre crescente, elenco di industriali a titolo individuale e di intere imprese industriali italiane disposte a trasferirsi su base operativa in Australia in genere, e nel Victoria in particolare. Un imprecisato, ma si ritiene abbastanza rilevante, numero di operatori ha già soddisfacentemente concluso la trasferta. Il progressivo deterioramento della situazione politico-economica italiana viene in quasi tutti i casi dato come giustificazione di fondo per un esodo che, dopo aver toccato Stati Uniti, Canada e parte del Sud America raggiunge adesso anche l'Australia in proporzioni sempre più nette.

«Le richieste di trasferimento nel Victoria di operatori italiani - ha precisato il portavoce del «Victoria Promotion Commitee - cominciarono a pervenire in notevole numero attraverso le nostre missioni diplomatiche e commerciali europee, circa diciotto mesi fa. Si tratta di richieste esplicite di trasferire qui interi impianti e maestranze con relative famiglie. È un fenomeno nuovo che non avevamo mai sperimentato prima e che si ricollega al clima di disordini sindacali e di insicurezza politica che preoccupa gli italiani. Desiderano trasferirsi qui per lo più imprese piccole e medie a conduzione familiare e altamente specializzate, nei settori della ceramica, dell'arredamento, dei tessili, dei prefabbricati per l'edilizia, delle attrezzature da pesca e della gioielleria artigianale».

- 2 -
«Comitati consolari» in situazioni locali

Roma, 14 novembre

Le organizzazioni comuniste hanno già posto una pesante ipoteca sui progettati «comitati consolari», e in alcuni casi hanno addirittura voluto precedere e scavalcare la stessa iniziativa governativa. Così, «comitati consolari», assolutamente al di fuori di qualsiasi esistente provvedimento legislativo, sono stati eletti a Baden, Basilea e Zurigo, e i deputati comunisti Giadresco e Corghi hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri «per conoscere quali misure intenda prendere il governo per permettere a tali comitati consolari di iniziare la loro regolare attività».

Il sottosegretario per l'Emigrazione, on. Foschi, dopo aver precisato che i suddetti comitati consolari sono stati eletti solo da «alcune associazioni italiane» e pertanto non possono aver rilevanza ufficiale, ha aggiunto: «Il governo, in adempimento degli impegni assunti, si adopera perché si possa addivenire al più presto alla creazione degli auspicati organismi democraticamente eletti che possano costruttivamente operare nell'interesse delle nostre collettività all'estero, **tenendo conto della necessità di tutelare queste ultime nelle varie aree geografiche ed in relazione alle diverse situazioni locali**».

- 3 -
L'Australia contraria alla doppia cittadinanza

2

Ritaglio dal Gio ... del ...

Doppia cittadinanza

Canberra, 14 novembre

Il deputato laburista del New South Wales Dr. Richard Klugman ha presentato alla Camera federale un rapporto sui problemi della «doppia cittadinanza» elaborato da un apposito sottocomitato d'indagine della Commissione parlamentare permanente Affari Esteri-Difesa. Il sottocomitato, presieduto dallo stesso Klugman, era stato costituito nel 1973 su espresso invito dell'allora primo ministro Whitlam, in seguito all'arresto ed alla fucilazione in Jugoslavia di naturalizzati australiani.

Ecco le raccomandazioni del sottocomitato:

1) l'Australia deve continuare a sostenere il principio della nazionalità unica e incompatibile con altre nazionalità, pur riconoscendo l'impossibilità di eliminare la doppia cittadinanza di alcuni cittadini australiani a causa di leggi interne di altri Paesi;

2) nelle sedi diplomatiche australiane, dovunque all'estero, deve essere sempre disponibile un meccanismo d'intervento pronto a scattare ogni qualvolta cittadini australiani si trovino in difficoltà perchè considerati ancora cittadini dei loro Paesi di nascita;

3) l'Australia deve promuovere un'iniziativa all'ONU per risolvere il problema della doppia cittadinanza e si raccomanda l'apposita «Convenzione del Consiglio d'Europa» del 1968 come documento da accettare su più vasta base internazionale;

4) come soluzione a breve termine, si raccomanda di intavolare immediate trattative bilaterali con quei Paesi che ammettono il principio della doppia cittadinanza, causando svantaggi e pericoli per naturalizzati australiani in visita ai loro Paesi d'origine;

5) si raccomanda di eliminare dal passaporto australiano l'indicazione di «Paese di nascita» e sostituirla con «Paese di residenza».

- 4 -

«Miseria» in Australia secondo Francisconi

Roma, 14 novembre

Un quadro estremamente pessimistico della situazione degli italiani d'Australia ha presentato, al suo rientro a Roma da una breve visita nel quinto continente, il presidente dell'INCA-CGIL Doro Francisconi.

«In poco più di quindici giorni - ha dichiarato il presidente del patronato sindacale d'estrema sinistra - ho preso contatto con centinaia di connazionali, uomini, donne, giovani di ogni età e condizione. Confesso che ho scoperto una realtà molto diversa da quella che generalmente ci si raffigura quando si pensa all'emigrazione transoceanica. In qualche situazione, mi sono trovato di fronte a veri e propri casi di miseria, e se anche questi non sono la norma, debbo dire che è piuttosto difficile la situazione di quei connazionali che hanno la disgrazia di rimanere disoccupati, o peggio di infortunarsi sul lavoro, di ammalarsi o di invecchiare senza aver maturato il diritto alla pensione. Nel campo della sicurezza sociale vi sono insufficienze gravissime, anche per la mancanza di una convenzione fra i due Paesi che regolamenti le prestazioni previdenziali; cosicchè, al di là delle affermazioni di principio, non sempre è garantita agli immigrati la parità di trattamento con i lavoratori del posto. Questo si verifica del resto anche per tutta una serie di altri problemi, a cominciare da quello del mancato riconoscimento delle qualifiche, che è il modo per attuare una vera e propria discriminazione, a quello degli alloggi, della scuola, dei diritti civili, eccetera».

- 5 -

Presenza delle ACLI a Sydney e a Melbourne

Roma, 14 novembre

La sede centrale del patronato ACLI comunica che «in considerazione dell'alto numero di italiani residenti in Australia, la presidenza del patronato ACLI, dopo una serie di contatti, ha ritenuto opportuno aprire due nuovi segretariati nella città di Sydney e di Melbourne».

«Pertanto nel mese di novembre, il vicepresidente centrale del patronato ACLI, Angelo Lotti, si recherà a Sydney ed a Melbourne per dare concretamente avvio all'attività di patrocinio a tutela degli italiani in quel continente».

Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AISE di Roma del 15 - XI

a.i.s.e. - 12 detenuti politici italiani in argentina fatti libera re in seguito all'azione del nostro governo - attesa per la sorte di altri 41 connazionali - dichiarazioni del sottosegretario foschi.

roma (aise) - il sen. pieralli ha presentato di recente una interro gazi... al ministro degli affari esteri, ''per sapere se non riten ga - di fronte al fatto che la nostra rappresentanza diplomatica a buenos aires, secondo la denuncia resa pubblica dalle organizza zioni sindacali cgil-esteri, siulmae-cisl, una-smae - uil del mini stero, rifiuterebbe ogni assistenza ai perseguitati politici dello attuale regime argentino, compresi degli italiani - di dare preci se e tempestive direttive per il superamento della situazione denunciata.

questa appare grave sotto ogni aspetto ed in contraddizione della linea piu' volte proclamata dal nostro governo di difesa ed assi stenza ai perseguitati politici di regimi antidemocratici.''

nella sua risposta il sottosegretario franco foschi ha detto che: ''il governo italiano segue con la massima attenzione ed appre-n sione la situazione politica in argentina, soprattutto per le im plicazioni che ha comportato e comporta per alcuni nostri conna zionali.

la nostra ambasciata in buenos aires, sulla base delle precise i struzioni impartite dal ministero degli esteri, interviene costan temente in favore dei cittadini italiani detenuti o minacciati per motivi politici.

l'azione della nostra rappresentanza e' svolta per ora con la di screzione e la riservatezza che le circostanze impongono.

non bisogna ignorare il fatto che la tutela della vita dei nostri connazionali impone un'azione che se vuole essere effettiva e con creta deve svolgersi nel rispetto di criteri che spesso escludono l'opportunita' di prese di posizioni .

si e' infatti coscienti che determinati atteggiamenti, per quanto giustificabili avrebbero effetti gravemente controproducenti per coloro che noi intendiamo aiutare.

la linea sino ad ora seguita con fermezza ed impegno e' valsa ad ottenere la liberazione di dodici connazionali detenuti per motivi politici nonche' ad evitare l'arresto di altri dieci persegui tati da mandati giudiziari o semplicemente minacciati.

tali connazionali - ha continuato foschi - sono stati quasi tutti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

rimpatriati a cura dei nostri uffici, isolatamente o con i loro familiari. il nostro attuale intervento riguarda complessivamente altri 41 connazionali sui quali speriamo di avere nei prossimi giorni precisazioni.

l'assistenza da parte dei nostri uffici viene inoltre fornita an che a perseguitati di altre nazionalita', come e' comprovato dal fatto che un gruppo di cileni e' stato ospitato nella sede della nostra rappresentanza diplomatica in buenos aires per oltre quat tro mesi e successivamente avviato, sempre per interessamento della nostra ambasciata, verso paesi prescelti dagli interessati e ove per essi sia stata accertata la possibilita' di accoglimento.

il governo assicura pertanto che nulla ha tralasciato e tralascera' per tutelare in ogni modo ed in ogni forma possibile i connazionali che siano perseguitati per motivi politici in argentina.

tale impegno - hadetto infine il sottosegretario agli esteri - e' stato peraltro ribadito nel documento finale della sessione re gionale latino-americana del ccie tenutasi a caracas il 2 e il 3 novembre, sottoscritto all'unanimita' dai nostri consulto ri e dai rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali ed associative presenti alla riunione. in particolare e' stata sotto lineata la necessita' che si assuma in via prioritaria la tutela del la collettivita' italiana nei paesi dell'america latina, non rinuncian do a far valere le ragioni di liberta',
giustizia e democrazia che qualificano la presenza dell'italia nel con testo internazionale.

tale esigenza prioritaria e pienamente condivisa dal governo che non puo' nascondere la sua preoccupazione per l'evoluzione della si tuazione interna argentina la quale ci indice ad una ferma ed in transigente tutela dei singoli e di tutta la numerosa collettivi ta' italiana in quel paese''. (aise) //

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 16-XI-76

zczc
n. 242/2
econo
problemi lavoratori emigrati

(ansa) - roma 16 nov - in un incontro alla farnesina tra il sottosegretario agli affari esteri on. foschi ed il vicepresidente del patronato acli, angelo lotti, sono stati esaminati problemi della sicurezza e previdenza sociale che maggiormente gravano oggi sulle condizioni dei lavoratori emigrati.
nel corso del colloquio, particolare rilievo e' stato dato ai problemi relativi ai lavoratori emigrati in europa, in america latina e in australia. e' stata registrata, inoltre, una sostanziale convergenza per quanto riguarda l'accordo di sicurezza sociale per i lavoratori italiani in venezuela, che deve precedere ogni qualsiasi intesa con quel paese circa l'invio di nuovi tecnici e lavoratori. il sottosegretario ha inoltre sottolineato che tale problema e' stato all'attenzione dei lavoratori del c.c.i.e. (comitato consultivo italiani all'estero) di caracas ed e' stato anche oggetto dei colloqui che lo stesso foschi ha avuto con esponenti del governo venezuelano.
il vicepresidente del patronato acli, lotti, ha informato l'on. foschi circa la prossima apertura in australia (melbourne e sidney) dei nuovi uffici del patronato acli in quel continente ''per meglio rispondere alle esigenze di tutela e promozione dei lavoratori emigrati''.
nel corso del colloquio e' emersa anche la necessita' che il governo continuanella sua opera di sostegno ai patronati operanti nell'emigrazione ed in questo ambito e' stata sollecitata la liquidazione dei contributi previsti per il 1976. l'on. foschi ha assicurato che l'opera del governo continuera' nel senso indicato nella conferenza nazionale dell'emigrazione a promuovere tutti i passi necessari per la rimozione di tutti quegli ostacoli di natura economica, sociale e politica per una piena e reale promozione dei lavoratori emigrati.
h 1834 com/ap
nnnn

zczc
n. 382/1
econo
problemi emigrazione (v. 242/2)

(ansa) - roma, 16 nov - le delegazioni del ministero del lavoro e del ministero degli affari esteri guidate dal ministro anselmi e dal sottosegretario foschi si sono riunite oggi al ministero del lavoro per esaminare i problemi dell'emigrazione. sono stati presi in particolare considerazione i temi della sicurezza sociale, della formazione professionale, i problemi comunitari tra i quali la riforma del fondo sociale, tutti nell'ambito dell'elaborazione di una organica politica della emigrazione cosi' come richiesto dalla conferenza nazionale.

(2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

nel corso dell'incontro e' stato deciso di rendere operante in tempi brevi il comitato interministeriale dell'emigrazione recentemente costituito, nel cui ambito devono essere fatte le scelte politiche ed emanate le direttive vincolanti Per orientare e coordinare l'attivita' svolta dalle varie amministrazioni pubbliche nei rapporti con gli emigrati e con gli italiani all'estero.

l'incontro odierno ha posto le premesse per una piu' attiva collaborazione tra le due amministrazioni che hanno peculiari interessi istituzionali nel settore dell'emigrazione.

le modalita' operative previste comportano la presentazione entro breve termine al comitato interministeriale di una serie di ipotesi di soluzione che interessano argomenti prioritari quali i rimpatri, l'assegnazione di alloggi, la possibilita' di iscrizione nelle liste di collocamento prima dell'arrivo nel territorio nazionale, i problemi valutari, la possibilita' dell'estensione della pensione sociale.

il ministro anselmi e il sottosegretario foschi hanno sottolineato l'esigenza di coordinare e programmare gli indirizzi e le scelte in materia di politica dell'emigrazione avendo come riferimento i termini di legislatura.

h 2209 com/gb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama *di* Milano *del* 16 - XI

FARNESINA

On. Forlani, lo sa?

Quelli certamente scomparsi finora sono 44. Ma tra le 12 mila persone che, secondo fonti della Resistenza, sono state « sequestrate, forse in gran parte uccise » in Argentina dalla polizia e dalle bande paramilitari che fanno capo al regime dittatoriale, gli italiani potrebbero essere anche molti di più. Lo ha rivelato, in una drammatica testimonianza a *Panorama*, Sergio Camarda, romano, antifascista, 47 anni, 28 dei quali passati in Argentina, più volte minacciato di morte, una moglie, Gloria Olivieri di 35 anni tra i « sequestrati », una fuga miracolosa in Italia dopo un mese di clandestinità forzata. Camarda ha tracciato un quadro del clima di intimidazione che circonda, nell'indifferenza dell'ambasciata e del consolato a Buenos Aires, tutta la comunità italiana.

Domanda. Quanti sono gli italiani scomparsi in Argentina e che fine hanno fatto?

Risposta. Impossibile stabilire una cifra esatta. Certamente non solo i 44 di cui si è parlato. Gli antifascisti italiani in Argentina, su una colonia di un milione e 300 mila persone, in larga maggioranza proletari e sottoproletari, sono molti, e quel che si sa è che il regime non intende lasciarseli sfuggire. Non si sa invece quale destino riserva loro. Neppure dei 44 certamente sequestrati si può dire se sono già morti o se si trovano ancora rinchiusi nei campi di concentramento e nelle prigioni del regime. Solo quattro sono stati visti, orribilmente torturati, da Patricia Erb, una cittadina americana sparita e poi ricomparsa grazie alle insistenti pressioni dell'ambasciata statunitense.

D. Ma la nostra ambasciata?

R. Non fa nulla. Non ci si può neanche avvicinare: è sempre chiusa. Per entrare bisogna chiedere udienza con settimane di anticipo. Ogni giorno poco lontano dai cancelli ci sono donne e bambini che piangono e chiedono aiuto. Tre inglesi, tre americani, due francesi e otto israeliani sono stati salvati perché i loro governi sono intervenuti. Il nostro ambasciatore invece ha dimostrato di voler difendere gli interessi delle multinazionali italiane invece che quelli dei nostri connazionali in pericolo di vita. Non si muove perché ha paura di guastare i buoni rapporti con il governo argentino.

D. Lei allora come si è salvato?

R. Ho cercato rifugio al consolato, ma mi hanno risposto che lì non ci si può nascondere e perfino minacciato davanti a cinque testimoni: vattene subito o chiamiamo la polizia. Ma sono tornato ancora, impuntandomi fino a quando non ho ottenuto il nulla osta per partire e il biglietto aereo. Ma io sono stato fortunato...

D. Quali casi meno fortunati del suo conosce personalmente?

R. Quello di Angela Gullo, una donna calabrese di 55 anni sequestrata perché andava a trovare in carcere il figlio Dante, un dirigente della gioventù peronista. E dei fratelli Guido e Giovanni Guidi, due studenti di 20 e 22 anni, incarcerati a Cordoba perché la polizia che cercava il loro padre non l'ha trovato e li ha presi al suo posto. Finire in carcere è la cosa più terribile: significa morire lentamente sotto atroci torture. È la fine che stanno per fare Liliana Delfino, Edoardo Cortelezzi, Domenico Mena e sua moglie Annamaria Lancillotto, incinta di otto mesi, i quattro italiani visti da Patricia Erb. Soprattutto le donne sono quelle più in pericolo: i torturatori arrivano al punto di segarle vive di fronte ai loro compagni. Se ciò dovesse accadere la responsabilità ricadrebbe inevitabilmente anche sulla Farnesina e il suo ambasciatore in Argentina.

Chiara Sottocorona

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dufficio ANSA di Roma del 16 XI

zczc
n. 288/3
ester
italiano condannato a mosca per traffico di stupefacenti

(ansa) - mosca, 16 nov - il cittadino italiano vincenzo marconi, di 24 anni, e' stato condannato oggi dal tribunale centrale di mosca a 6 anni di campo di lavoro, per traffico di sostanze stupefacenti.

il marconi, che e' nato ed e' residente a zurigo, svizzera, e' stato arrestato il 21 agosto scorso all'aeroporto sheremètievo di mosca mentre si trovava in transito, da new delhi a bruxelles: nella sua valigia, e in quella della sua fidanzata, una indiana di nome dixit, sono stati trovati oltre 10 chili di hashish, nascosti nei sottofondi.

il processo e' cominciato stamane e si e' concluso nel tardo pomeriggio. la legge sovietica prevede, per questo reato, pene dai tre ai dieci anni di detenzione in campi di lavoro con regime duro.

vincenzo marconi, che e' figlio di emigrati italiani in svizzera, ha ammesso di essere colpevole; la sua fidanzata era stata estradata in india su richiesta del governo indiano qualche settimana dopo l'arresto. egli ha raccontato ai giudici di avere accettato di trasportare l'hashish in europa per bisogno di denaro dopo essere stato truffato a new delhi da due indiani che gli avrebbero venduto pietre e legno per argento. l'offerta di portare la sostanza stupefacente gli sarebbe stata avanzata da un commerciante inglese a new delhi.

la legge sovietica concede a marconi sette giorni di tempo per ricorrere in appello.

negli ultimi tempi, il numero degli stranieri arrestati allo aeroporto di mosca perche' sorpresi con sostanze stupefacenti nei bagagli e' notevolmente aumentato. dall'ottobre dello scorso anno ad oggi oltre 25 individui - tutti provenienti dall'asia e diretti in europa - sono stati arrestati e condannati a vari anni di lavori forzati. alcuni di essi pero', almeno sei o sette, sono gia' stati liberati ed espulsi dall'urss.

h 2008 te/gt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 17 - X

Riunione da Foschi per l'assistenza agli emigrati

In un incontro alla Farnesina tra il sottosegretario agli Affari Esteri on. Foschi ed il vice presidente del patronato ACLI, Angelo Lotti, sono stati esaminati i problemi della sicurezza e previdenza sociale, che maggiormente gravano oggi sulle condizioni dei lavoratori emigrati. Nel corso del colloquio, particolare rilievo è stato dato ai problemi relativi ai lavoratori emigrati in Europa, in America Latina e in Australia.

Nel corso del colloquio è emersa anche la necessità che il governo continui nella sua opera di sostegno ai patronati operanti nell'emigrazione e in questo quadro è stata sollecitata la liquidazione dei contributi previsti per il 1976.

L'on. Foschi ha assicurato che l'opera del governo continuerà nel senso indicato nella Conferenza nazionale dell'emigrazione a promuovere tutti i passi necessari per la rimozione di tutti quegli ostacoli di natura economica, sociale e politica per una piena e reale promozione dei lavoratori

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 17 XI

Giunge questa mattina a Roma

Il Presidente Perez in visita in Italia

E' il primo capo di Stato del Venezuela che si reca nel nostro Paese — Oltre a colloqui con Leone, Andreotti e Forlani incontrerà i maggiori esponenti del mondo economico e finanziario

L'importanza del viaggio sottolineata dal capo dello Stato

Il presidente del Venezuela Carlos Andres Perez giunge questa mattina a Roma per una visita ufficiale di due giorni. Sarà ospite al Quirinale del Capo dello Stato Leone e si incontrerà con il presiednte del Consiglio Andreotti, con il ministro degli Esteri Forlani e con i maggiori esponenti economici del nostro Paese, tra i quali i presidenti dell'Iri Petrilli, dell'Eni Sette, della Fiat Agnelli dell'Enel Angelini, dell'Efim Jacoboni e con il responsabile dell'ufficio internazionale della Montedison Ratti. Perez, che ha pronunciato ieri un discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, si recherà successivamente a Londra, Mosca, Madrid e Lisbona. Lo accompagnano, tra gli altri, il ministro degli esteri Ramon Escovar-Salom, il ministro degli affari economici internazionali Manuel Perez Guerrero e il ministro per la produzione Carmelo Lauria-Lesseur.

Perez — che protrarrà il suo soggiorno a Roma, in forma privata, da venerdì a domenica — è il primo Capo di Stato venezuelano che visita l'Italia. Come si ricorderà, undici anni orsono si recò a Caracas l'allora presidente della Repubblica Saragat. Dal 1965 i contatti ufficiali tra i due Paesi sono sempre stati a livello ministeriale.

Perez, che ha cinquantasei anni ed è stato eletto alla presidenza nel dicembre del 1973, è uno dei più prestigiosi leaders politici dell'America Latina ed una personalità nota in tutto il mondo per la sua tenace lotta in favore della democrazia, della libertà dei popoli, dei diritti civili e per la creazione di un nuovo e più avanzato ordine economico internazionale. Intransigente avversario della dittatura di Jimenez (sotto il quale conobbe il carcere e l'esilio) ha rafforzato le strutture pluralistiche del Venezuela. Paese all'avanguardia nel sub-continente americano: « il destino dell'America Latina » ha scritto qualche giorno fa, in un messaggio di congratulazioni inviato al nuovo presidente degli Stati Uniti Carter « si identifica con la causa della libertà e della democrazia ». La sua decisa condanna del regime fascista di Pinochet (a Caracas hanno trovato rifugio numerosi esponenti della resistenza cilena) ha ulteriormente accresciuto il suo prestigio internazionale.

Le relazioni tra l'Italia e il Venezuela sono ottime. I due Paesi, che si ispirano agli stessi principi politici, hanno strette relazioni bilaterali e collaborano fruttuosamente, sul piano multilaterale, sia nell'ambito delle Nazioni Unite, sia nella conferenza Nord-Sud tra popoli produttori di materie prime e popoli consumatori, sia nel più generale dialogo tra nazioni industrializzate e terzo mondo.

Inoltre il Venezuela, ch'è il quinto produttore mondiale di petrolio, ha una florida situazione finanziaria che gli consente di affrettare i tempi della sua trasformazione strutturale. Per sviluppare tale processo, il governo di Caracas punta ad una sempre più intensa cooperazione con la CEE ed in particolare con l'Italia. Finora la collaborazione economica con il nostro Paese si è concentrata principalmente in tre settori, la siderurgia (la costruzione dell'impianto siderurgico dell'Orinoco da parte dell'Innocenti, costato circa quattrocento milioni di dollari, viene considerata una delle più rilevanti opere del lavoro italiano nel mondo) i trasporti e la cantieristica ma esistono, e saranno certamente discusse nel corso del soggiorno romano di Perez, le premesse per una collaborazione ancora più ampia. Recentemente i cantieri italiani hanno fornito al Venezuela due petroliere e sei fregate da guerra, la società « Technint » è stata incaricata della fornitura di una acciaieria, la « Codelfa » e la « Sogene » stanno costruendo la metropolitana di Caracas, mentre hanno cominciato ad operare anche la « Asgen » (energia), la « Snamprogetti » e la « Nuovo Pignone » (petrolchimica), la Fiat e la « Same » (trasporti) e la « Electroconsult » (opere civili). L'interscambio segna un forte attivo per l'Italia: è stato, lo scorso anno, di circa 106 miliardi di lire, con 210 miliardi di esportazioni verso il Venezuela e 104 miliardi di importazioni, in particolare petrolio e minerali ferrosi. Secondo alcune voci, anzi, esiste la possibilità che il saldo a favore dell'Italia possa venire compensato con ulteriori forniture di petrolio.

I buoni rapporti bilaterali sono indubbiamente favoriti anche dalla presenza in Venezuela di oltre duecentomila nostri lavoratori — che godono di una sostanziale parità di trattamento in materia di diritti civili e di libertà di iniziativa — il cui contributo allo sviluppo del Paese è stato definito « inestimabile » dalle stesse autorità del governo di Caracas. A commercianti e imprenditori italiani appartiene, tra l'altro, circa la metà della piccola e media industria locale.

Promettente sul piano economico, la visita di Perez — che conferma la validità delle nostre scelte di politica internazionale — riveste particolare interesse anche su quello politico. Al centro dei colloqui ci sarà un approfondito esame della situazione dell'America Latina, i suoi rapporti con la CEE e uno scambio di idee sulla riunione conclusiva, che si svolgerà in dicembre a Parigi, della conferenza Nord-Sud.

Alla vigilia dell'arrivo a Roma di Perez, il Presidente della Repubblica Leone ha sottolineato la importanza di questo viaggio in un'intervista alla televisione venezuelana.

Il capo dello Stato ha affermato tra l'altro che l'amicizia col Venezuela « al quale riteniamo di poter offrire quanto di valido ha espresso il nostro progresso industriale e tecnologico » sarà utilissima per il nostro Paese.

Arturo PELLEGRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Di Caro del 17-XI

IN PERICOLO L'UNITA' CANADESE

Trionfo indipendentista nel Quebec francofono

Si sono svolte lunedì le elezioni nella provincia francofona di Quebec in Canada, con i seguenti risultati: Partito del Quebec (indipendentista), 41 per cento, 66 deputati. Partito liberale, 34 per cento e 27 deputati. Unione nazionale, 18 per cento con 11 deputati. Altri due seggi sono andati ciascuno a due partiti minori.

Tra scene di entusiasmo popolare, gli abitanti di Montreal hanno festeggiato ieri la vittoria del «partito del Quebec», che ha inaspettatamente ottenuto la maggioranza assoluta nel Parlamento provinciale: se le promesse elettorali saranno rispettate, entro due anni la regione potrebbe diventare indipendente, staccandosi dal resto del Canada. Forse ha ragione il nuovo primo ministro, René Levesque, quando ha detto che il 15 novembre verrà ricordato come una data storica nello sviluppo del Paese.

I risultati delle elezioni costituiscono una gravissima sconfitta per il partito liberale, che aveva sciolto con due anni di anticipo il Parlamento, sperando di sottrarsi con una nuova affermazione ai problemi che affliggono il Quebec. L'errore di calcolo gli costerà caro perché il suo partito è ora minacciato, oltre che dai francofoni, anche dalla destra anglofona, che ha dato il suo appoggio alla rinata «Unione nazionale»: su di essa sono probabilmente confluiti anche i voti dei neo-canadesi, ossia degli immigrati di data più o meno recente, che formano il 10 % della popolazione del Quebec (gli italiani sono il nucleo più grosso, seguiti dagli ebrei). Non è escluso che qualche ripercussione si abbia anche nel Governo federale, che è guidato da Pierre Trudeau, d'origine francese, ma di fede liberale.

L'imprevisto rovesciamento di fronte è dovuto a un insieme di cause, di cui la situazione economica è la più importante. La recessione industriale, che si è espressa nell'inflazione e in un aumento del numero dei disoccupati, si è accompagnata a un grave disavanzo del bilancio provinciale, al quale hanno contribuito le forti spese per l'organizzazione delle recenti olimpiadi. Le tensioni sociali hanno portato a un'estensione degli scioperi, di cui il Canada ha avuto nel 1975, dopo l'Italia, il primato nel mondo. Il desiderio di un cambiamento di direzione era vivo non soltanto tra la popolazione francese, che rappresenta l'80 % del totale, ma anche tra quella anglosassone che, pur essendo solo il 10 %, continua però a detenere il controllo delle leve economiche.

In questo quadro si è inserito il fattore nazionale, esasperato dalla legge del 1974, che decretava il francese lingua ufficiale della regione. Le successive modifiche introdotte dal Governo uscente hanno finito per scontentare tutti, sia i francofoni, che vi han visto un tradimento dei loro diritti, sia gli anglofoni, che le hanno ritenute insufficienti. La promessa di un referendum sull'indipendenza della regione, fatta da Levesque, ha così trovato un terreno favorevole.

Il problema del separatismo è giunto a una svolta decisiva. Nato sul piano politico concreto nel 1967, quando il generale de Gaulle, durante una sua visita tumultuosa, inneggiò al «Quebec libero», esso divenne l'anno dopo la base del nuovo «Partito del Quebec», che nel 1973 entrò in Parlamento con il 23 % dei voti. Oggi è la piattaforma del governo che sarà costituito da Levesque, il quale si è impegnato a mantenere le promesse, in modo da fare della regione un Paese distinto, anche se in rapporti amichevoli col resto del Canada.

Nonostante queste parole, pronunciate nell'euforia della vittoria, non sembra che il giorno dell'indipendenza sia vicino. Per diventare uno Stato sovrano, il Quebec deve ottenere l'approvazione del Governo federale, delle altre nove province che formano il Canada e dell'Inghilterra, da cui il Paese ancora formalmente dipende: una concomitanza di eventi che attualmente appare remota. Trudeau non ha perso tempo per far conoscere il suo pensiero, dichiarando ad Ottawa che il Partito del Quebec ha ottenuto con la vittoria «il diritto di governare, non di separarsi», e aggiungendo di essere fiducioso che gli abitanti della provincia «continueranno a respingere il separatismo, per vivere in un Canada indivisibile».

Pietro Sormani

SI CELEBRA DOMENICA LA GIORNATA NAZIONALE IN TUTTE

LE COMUNITÀ

Migrazioni problema della Chiesa

La situazione, afferma il messaggio pontificio, esige un'azione più realista e concreta
Il coraggio di alcuni episcopati nazionali europei - Motivo di confronto e di maturazione

A) MISSIONI CATTOLICHE PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA - 1975

PAESI	Italiani	Missioni	Missionari	Suore	Italiani per Missione	Italiani per Missionari
BELGIO	277.371	29	45	30	9.565	6.163
DANIMARCA	2.146	1	1	—	2.146	2.146
FRANCIA	567.587	41	66	70	13.844	8.600
GERMANIA	649.692	94	124	60	6.912	5.239
GRAN BRETAGNA	217.000	14	28	20	15.500	7.750
LUSSEMBURGO	40.222	3	6	10	13.407	6.704
OLANDA	28.457	5	5	—	5.691	5.691
NORVEGIA	994	1	1	—	994	994
SVEZIA	5.795	3	3	—	1.932	1.932
SVIZZERA	587.310	100	147	300	5.873	3.995
ALTRI PAESI	115.726	4	5	—	28.932	23.145
TOTALE EUROPA	2.492.300	295	431	490	8.273	5.598

Ritaglio da

...EGNA DELLA S...

Avvenire

DIREZIONE GENERALE ...ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Min... li Affari Esteri

...CURA DELL'UFFICIO VII

di Mi Cerro del 17-XI-75

1

Ministero degli Affari Esteri

B) MISSIONI CATTOLICHE PER GLI EMIGRATI ITALIANI IN PAESI EXTRAEUROPEI - 1975

PAESI	Italiani	Missioni o Chiese italiane (1)	Missionari (1)	Italiani per Missione	Italiani per Missionari
ARGENTINA	6.000.000 (2)	25	50	240.000	120.000
BRASILE	4.500.000 (2)	90	300	50.000	15.000
CANADA	800.000 (2)	60	120	13.333	6.667
U.S.A.	5.000.000 (2)	70	150	71.429	33.333
VENEZUELA	209.096	10	50	20.910	4.182
ALTRI PAESI AMERICANI	190.904	6	60	31.817	3.181
AMERICA	16.700.000 (2)	261	730	63.985	22.877
AFRICA	103.234	21	34	4.916	3.036
ASIA	17.133	10	12	1.713	1.428
AUSTRALIA	303.757	67	100	4.534	3.037
TOTALE OLTREMARE	17.124.124 (2)	359	876		

(1) Stime - (2) Compresi gli oriundi

Ritaglio dal G

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rit. dal Giornale Avvenire di Milano 17-XI-76

NEL DECENNIO 1962-71 SONO STATI PIU' DI UN MILIONE E MEZZO

I grandi spostamenti fra il Sud e il Nord

Presa di coscienza delle Chiese di accoglimento - Il «documento» di Torino

L'entità delle migrazioni interne è in Italia notevolissima e non da oggi.

Una massa notevole di italiani — si parla di 7-8 milioni dall'unità, ma è certo che soltanto nel decennio intercensuale 1962-71 furono più di un milione e mezzo — si è così trasferita dal Sud al Nord, dalle zone depresse a quelle industrializzate o verso la capitale, fornendo un impulso formidabile all'urbanizzazione ed a tutti i problemi che ne deriva. In prima fila, quello pastorale e la questione dell'inserimento degli immigrati nel contesto della società di arrivo.

Le chiese locali di accoglimento ne stanno prendendo sempre più coscienza e ne hanno discusso in vari incontri. Basterà ricordare il convegno tenuto a Torino il 29 maggio 1976, nel quale, su invito dei tre delegati regionali UCEI della Lombardia, della Liguria e del Piemonte, si è realizzato un incontro con i meridionali immigrati.

Il convegno è stato preceduto da un'inchiesta preparatoria con l'intervista di 500 persone (immigrati) per Regione. I risultati sono molto interessanti come appare chiaramente dal documento finale:

«Il fenomeno migratorio è ancora in espansione, si proietta ancora per molto tempo e si complica con il rientro dall'estero. Tale problema investe tutto l'apparato sociale e quindi non può essere affrontato nè settorialmente nè marginalmente.

Rilievi sotto l'aspetto sociale - 1) si attendono interventi preventivi e radicali che coinvolgano tutta la società sui problemi essenziali: casa, servizi, scuola, sicurezza, garanzia di lavoro: non solo con decisioni sul momento, ma con una politica di partecipazione effettiva; si condanna la logica con cui si è sviluppato ed è stato affrontato il fenomeno migratorio;

2) i problemi devono essere risolti con la partecipazione diretta personale o di gruppo degli immigrati, impegnandoli a tutti i livelli e mettendo a loro disposizione strumenti validi per una vera crescita umana;

3) evitare assolutamente la creazione di emarginazioni locali, che nessuno vuole, ma vengono accettate (vedi: coree, ghetti e, in certo modo, anche pensionati per giovani soli); si deve inserire effettivamente nel contesto sociale la realtà degli immigrati; non devono essere un'isola chiusa, anche se fosse in bene, ma devono pensare anche agli altri che stanno male e quindi aprirsi essi stessi agli altri ed ai loro problemi umani e sociali;

4) si richiede da parte dei locali una apertura vera e non paternalistica verso gli immigrati e si esige da parte loro uno sforzo per un cammino a due, insieme, verso una realtà nuova: questo non per diventare nè piemontesi, nè lombardi, nè veneti, ma uomini nuovi che danno un apporto originale per la trasformazione delle strutture in cui operano;

5) siccome il fenomeno migratorio interessa sia le zone di partenza che di arrivo, si richiedono da parte degli enti locali interventi effettivi ed adeguati, affinchè il fenomeno si ridimensioni al sud e si qualifichi al nord;

6) sotto l'aspetto umano e cristiano si richiama a tutti i responsabili, operatori politici e sociali che ogni uomo che emigra impoverisce la comunità di origine e rappresenta soprattutto un fatto di grave ingiustizia.

Rilievi sotto l'aspetto pastorale - 1) il fenomeno migratorio non deve più essere delegato a istituzioni o affrontato a livello di iniziative sia pure lodevoli, ma sempre limitate: esso deve essere fatto proprio da tutta la comunità ecclesiale con le rispettive componenti del clero e dei laici; in questo spirito si denuncia la mancata partecipazione delle Chiese locali a questi problemi e la loro scarsa sensibilizzazione; 2) questo fatto di condivisione rimane la verifica autentica del proprio battesimo e della propria fede, nonchè una vera testimonianza eucaristica; 3) questo comporta un nuovo modo di aprirsi al dialogo con tutte le componenti della comunità, ricercando e inventando ove occorre delle soluzioni originali; 4) oggi si rileva sia al sud che al nord come la presentazione dell'annuncio del messaggio di Cristo è fatto in forma non rispondente alle esigenze reali dei fedeli e tante volte si creano fenomeni di mistificazione di superstizione; per questo si esige che ne derivino delle concrete forme di promozione delle persone, tenuto conto del loro contesto socio-culturale».

I risultati dell'indagine preparatoria e quelli del convegno hanno sottolineato la giustezza di molte ipotesi di lavoro e confermato aspetti già noti, ma ne hanno rivelato altri non meno interessanti. Hanno, in ogni caso, confermato quanto era emerso dalla «Riflessione della delegazione piemontese dell'UCEI» su «Immigrazione: problema pastorale». Ne riportiamo, nei punti essenziali, le «Riflessioni pastorali»:

«Il concetto di "immigrato" deve essere rinnovato e liberato da elementi di ambiguità.

Esiste un modo tradizionale di guardare all'immigrato come ad un forestiero che resiste ai tentativi e alle proposte di «integrazione» offerte dalla società che lo ospita. Spesso è visto come un elemento di passaggio che reca più disturbo che altro: la sua presenza viene accettata e tollerata in ragione del lavoro che porta. Viene accettato il lavoro, non la persona che lo compie. L'immigrato è uno che, prima o poi, dovrà "tornarsene al suo paese". E non di rado l'immigrato stesso la pensa così, almeno nei primi tempi: riuscire a mettere da parte un po' di soldi e un po' di mestiere e tornare a vivere tra i "suoi".

Questo modo di vedere è inadeguato e ingiusto ed è causa di molti errori, particolarmente per quanto riguarda quel tipo di migrazioni interne di cui ci occupiamo. Il nostro immigrato infatti scopre lentamente che la città industriale in cui ha trovato lavoro e nuove prospettive di inserimento sociale può benissimo essere il "suo paese", paese e città in cui la famiglia cresce e i figli tenderanno a formare e stabilire la propria famiglia.

Ma questo inserimento non va inteso come disponibilità a una «integrazione» puramente passiva. L'immigrato non è un individuo passivo: ha una storia sua personale ed è partecipe di una cultura secolare, frutto delle esperienze del suo popolo.

Atteggiamenti «paternalistici» verso il «povero sradicato», cioè gli stati d'animo, le persuasioni anche inconscie, i modi di fare che inducono a considerare l'immigrato come un cittadino di serie B o un minorenne sociale.

Gli atteggiamenti «assistenziali» che sono direttamente collegati a quelli paternalistici e che, al di là delle «intenzioni», tendono a perpetuare condizioni e atteggiamenti di dipendenza, rifiuto di assumersi responsabilità, clientelismo. Restano naturalmente validi, anzi doverosi, gli interventi richiesti da bisogni immediati e dalle necessità urgenti.

Gli atteggiamenti di «integrazione» che pretendono dall'immigrato l'accettazione di modi di pensare e di agire ritenuti «superiori», senza dargli spazio per una verifica critica e per un confonto con le esperienze personali. Questi atteggiamenti, insieme alla mancanza di libertà che caratterizza il fatto migratorio sono avvertiti dai più attenti come una «violenza» della società ospite, che provoca volontà e azioni di ribellione singole e collettiva.

Necessità di nuovi atteggiamenti - Riconoscere le capacità creative e gli apporti caratteristici che derivano dalle singole persone e dalle culture d'origine; promuovere il dialogo e il confronto critico tra i nuovi arrivati e i locali, anche sul piano religioso, senza alcuna pretesa di «imposizione»; acquistare coscienza della comunanza di condizione in una società in trasformazione, pur con le differenze evidenti di partenza.

Anche gli autoctoni non vivono più in una cultura «stabilita» (sul piano religioso, in una chiesa «stabilita»), ma in una situazione di cambiamento che non pare destinata ad arrestarsi.

Non vi sono modelli prefabbricati nè soluzioni universalmente valide. Ma tutti debbono avere capacità inventiva e coraggio per proseguire. Chi vuole occuparsi pastoralmente (e anche politicamente) con verità e intelligenza degli immigrati, deve alimentare in sè e nella società in cui vive queste doti di coraggio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 17-XI-76

NELL'AZIONE DELLA CHIESA

Il ruolo delle suore

Donazione agli altri e missione

di suor ALBINA GENTILE

delegata UCEI per le religiose

Nei paesi europei di immigrazione — Svizzera, Benelux, Francia, Inghilterra, Germania — le missionarie sono circa cinquecento, appartenenti alle varie congregazioni italiane.

Sono una forza numerica piuttosto consistente, e non solo numerica. Si tratta di anime consacrate, che, sensibili all'appello della Chiesa, hanno scelto di «andare in missione» per potere meglio realizzare il loro desiderio di donazione totale al Cristo nel servizio dei fratelli più bisognosi e partecipare alla promozione religiosa, umana, sociale e professionale degli emigrati.

Giunte in emigrazione, quali compiti sono stati loro affidati? Nel Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 1974, che trattava della «Evangelizzazione nel mondo contemporaneo», è stato presentato un documento che pone il problema del a) riconoscimento dei carismi, libero dono di Dio, ovunque si trovino; b) riconoscimento di un posto e di una funzione stabile della donna nella direzione della Chiesa.

Si parlava della donna in generale, quindi anche della suora; tuttavia non si può dire che ci si sia preoccupati dell'esigenza da parte delle suore di partecipare all'opera dell'evangelizzazione in emigrazione.

Le suore, infatti, le troviamo dove l'opera della donna è più necessaria: convitti, giardini di infanzia, orfanotrofi, ospizi per persone anziane, ospedali, visite alle famiglie, catechismo, pastorale diretta ecc.; ma ancora oggi, e cammino ne hanno fatto, non si può dire che la loro partecipazione alla vita di missione si situi a livello di programmazione e di corresponsabilità.

A loro è riservato, salva qualche eccezione, il posto di «esecutrici» di un programma prefabbricato dal missionario o di semplici «mandatarie» di una missione; in pratica anche la suora come il migrante sente ancora oggi, forse dopo cinquant'anni di emigrazione, il peso della «esclusione» da quella corresponsabilità, nella scelte pastorali della missione e nella loro verifica, che dovrebbe coinvolgerla radicalmente; talvolta è interpellata solo per decidere l'orario delle Messe a cui deve partecipare per l'animazione.

In questi ultimi anni, qualcosa di più si è ottenuto, almeno sul piano organizzativo. Le missionarie, infatti, sono state «ammesse» a partecipare ai convegni nazionali dei missionari, prima come semplici «uditrici» ora in maniera più attiva; in qualche paese si è giunti a fare un unico convegno annuale per missionari e missionarie, a organizzarlo anche insieme; ma sul piano operativo il cammino è ancora lungo e alquanto arduo.

E' necessario da parte di tutti, missionari e missionarie, un serio impegno per risolvere i problemi che potrebbero renderlo ancor più faticoso, alla luce di un rinnovamento e di un sincero cambiamento di impostazione nelle varie missioni, che potrà realizzarsi mediante un sano dialogo in cui gli interlocutori, missionari, missionarie, laici impegnati, sono «fratelli» desiderosi di presentare al popolo migrante, segnato dell'oppressione e dalla provvisorietà, un volto nuovo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 17-XI-76

Realismo e concretezza

di mons. GAETANO BONICELLI

presidente della commissione episcopale per le migrazioni

Al recente convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» molte voci si sono levate per inserire tra gli obiettivi prioritari della comunità ecclesiale italiana una più attenta considerazione delle migrazioni. Ci è tanto più significativo, perché nullamente preordinato e concordato. Il problema è tanto reale nei fatti, da obbligare a una presa di coscienza.

Un altissimo riconoscimento alla bontà di questo impegno e uno stimolo per ogni Chiesa locale è venuto, quasi inaspettato, dal Cardinale Segretario di Stato per la «giornata del migrante» diretto a tutte le nazioni del mondo. E' la prima volta, credo, che l'intervento pontificio prende questa forma. Ciò sta a significare che, al pari di altre giornate a carattere universale, anche quella dei migranti assume una dignità pari alla bontà della causa che promuove. E' in Italia che si cominciò, più di 60 anni or sono, a celebrare un giorno di preghiera e di solidarietà per gli emigrati.

Il messaggio è tutto da leggere e da applicare. Vorrei però, in particolare, isolare due parole che ne costituiscono, a mio parere, il punto caratterizzante. La situazione, dice il testo della lettera del Segretario di Stato, è sempre più complessa, mobile, drammatica talora, ma ugualmente stimolante. Ciò esige dalla Chiesa un'azione pastorale più «realista e concreta».

Torna alla mente tutto d'un colpo, tutta la storia dell'emigrazione e degli interventi dei pionieri nel terreno dell'assistenza religiosa e sociale. Il Pallotti, Don Bosco, la Cabrini, Bonomelli, Scalabrini non si sono mai attardati a teorizzare e tanto meno a sofisticare e contestare; hanno operato concretamente con un realismo nei fatti che manifestava l'idealismo dei principi ispiratori. Probabilmente, ed è la lezione di tutti i grandi e modesti operatori della pastorale migratoria che sono loro succeduti in questi 100 anni, non avrebbero capito gran che delle discussioni del convegno «Evangelizzazione e promozione umana». Per loro, devoti fino all'eroismo alla Chiesa, evangelizzare era pacificamente anche promuovere i fratelli emigrati. Senza nulla perdere dell'arricchimento della riflessione ecclesiale e senza ignorare la maggiore complessità della vita sociale, realismo e concretezza vogliono un recupero di questa visione unitaria come garanzia di un autentico impegno cristiano.

Realismo e concretezza, ma in quale direzione? Non abbiamo che da leggere il messaggio pontificio per ritrovarla.

1) Le migrazioni sono un fenomeno che coinvolge le Chiese di origine. Regioni, diocesi e parrocchie da dove si parte, non possono nascondersi dietro la fatalità. Con sempre maggiore decisione bisogna alzare la voce contro sistemi politico-sociali che privilegiano le zone e le categorie più sviluppate. Nessuno pretende miracoli, ma non si può continuare a vivere a un livello superiore sulle spalle di chi non riesce a entrare nel meccanismo. Non si può rivendicare lo sviluppo e mangiarne letteralmente le radici appena affiora. Il richiamo vale per tutti, poteri centrali, autorità locali, forze economiche e sociali, burocrazia e lavoratori.

2) Oltre poi che diventare coscienza critica della società, la Chiesa ha un compito in proprio, ed è l'educazione spirituale dei suoi fedeli, preparazione ed educazione alla vita d'oggi, non di cent'anni fa; ad una religiosità basata sulla fede e non su vaghezze sentimentali; ad un confronto ideologico ed ecumenico, non a una visione autarchica che salta implacabilmente appena fuori la cerchia del paesello.

3) Pari dovere hanno le Chiese di arrivo: nel saper rendersi conto delle differenze, del nuovo e del bello che i nuovi arrivati recano con sé. Questo vale per le diocesi del Nord Italia come per i paesi stranieri beneficiari dell'emigrazione italiana.

Diamo atto con gioia e gratitudine del coraggio dell'impopolarità assunto, per fedeltà al Vangelo, dagli episcopati francese, tedesco, svizzero in questi ultimi mesi. E' una prova che i migranti provocano le Chiese a una conversione continua e a una fedeltà sempre più grande al precetto dell'amore.

«No all'esclusione!», dice lo slogan della Giornata italiana per il 1976. Bisogna, come ricorda il Papa, che ogni discriminazione sia superata a cominciare dalla Chiesa, «per dare un esempio credibile e convincente». Questo è veramente un richiamo realista e concreto, che va ben al di là delle esigenze di un giorno per diventare motivo permanente di confronto e di maturazione sociale ed ecclesiale. Evangelizzazione che diventa promozione.

LA COMUNITA' ECCLESIALE CHIAMATA A RIFLETTERE E AD ASSUMERE DECISIONI EFFICACI

Contro tutte le forme di esodo forzato

Una vasta gamma di ingiustizie - Membra di uno stesso corpo - Il reinserimento di coloro che tornano

di ALDO CASADEI

direttore dell'ufficio centrale per l'emigrazione italiana

La Giornata nazionale delle migrazioni, istituita nel 1914, si celebrerà quest'anno la domenica 21 novembre. La Tv trasmetterà la Messa di Reggio Calabria, zona di forte emigrazione.

La comunità ecclesiale è civile è chiamata a riflettere sul fenomeno migratorio e a dare un valido sostegno alle opere di formazione in questo campo.

Sì, bisogna promuovere la formazione di molti operatori pastorali e di singoli migranti affinchè siano fermento efficace di rinnovamento sociale anche in questo campo. Al cristiano, infatti, non bastano le lotte sociali manovrate particolarmente da fuori. Al cristiano non basta la «giustizia»; non ci basta l'«eguaglianza». Noi tendiamo alla gioia cristiana e alla comunione dell'«uno per tutti e tutti per uno»; non vogliamo escludere nessuno dalla nostra comunione e dal nostro rendimento di grazie.

Nel recente quarto convegno nazionale UCEI si è prospettata la possibilità, che è anche speranza, di lasciarci interrogare dal fenomeno migratorio, di lasciarcene stimolare per fare insieme scelte nuove che ci aprono la strada verso una promozione globale dell'uomo, evitando l'indifferenza come pure certe alleanze strumentali con le forze partitiche, od anche un inopportuno spirito concorrenziale. Se fosse possibile instaurare presto un dialogo e uno scambio di esperienze fra operatori pastorali e gruppi di animazione del Sud e del Nord, sulla base di una conoscenza vicendevole e di speranza di rinnovamento comune, il traguardo indicato dal convegno nazionale sarebbe già operante.

In tutti i casi è urgente fare una diagnosi approfondita dello stato di indifferenza di cui soffrono le comunità ecclesiali, sia quelle dei luoghi di partenza si quelle dei luoghi di arrivo, allo scopo di rimuovere gli ostacoli che ci impediscono di vedere quanto sia bella e feconda l'opera di rinnovamento a cui ci chiamano le migrazioni, alla luce della riscoperta originalità del messaggio cristiano e della sua superiorità su tutte le visioni particolaristiche.

Siamo con gli emigrati, per mettere fine a tutte le forme di emigrazione forzata, affrontando i sacrifici che questa forma di liberazione esige e ripaga. Anche noi gridiamo all'esclusione, ma indichiamo il traguardo di una partecipazione qualificata.

No all'esclusione dei migranti dalla libertà di rimanere, se lo vogliono, al loro paese; o di rimanere all'estero se lo desiderano; no alla rotazione forzata; no all'esclusione degli emigranti dalla cultura in cui sono nati, dalle tradizioni dei loro padri e dalle opportunità comuni di promozione culturale; no alla emarginazione economica e politica, che aggrava tutte le altre emarginazioni e le rende quasi insuperabili; no alle inegua glianze effettive che pesano sui figli dei migranti, costretti a subire sbarramenti scolastici nelle scuole all'estero; no alla divisione delle famiglie per un pezzo di pane; no alla emarginazione delle donne e degli anziani; no all'integrazione culturale forzata e in posizione di sudditanza; no, infine, alla emigrazione strutturale, cioè alle strutture economiche fatte apposta per profittare del dislivello economico tra Sud e Nord e per renderlo irreversibile, a profitto di pochi; no ad una comunità ecclesiale che non sa accogliere e fare comunione.

Ma no in nome di chi o di che cosa? Non in nome di un'eguaglianza semplicistica nell'avere e nell'essere che tenda a dispensarci dalla gioia di comunicare, di donare, di renderci complementari nelle differenze. La Chiesa è comunione e condanna l'esclusione dalla comunione e dalla partecipazione articolata. Per la fede è troppo poco essere staticamente eguali: essa ci porta a vivere tra noi come membra di uno stesso corpo dove la diversità nell'essere e nelle funzioni è occasione di dono vicendevole sotto la forza unificante del Capo, Cristo Signore.

Qualche cosa da fare subito: Reinserire i migranti che rientrano. Reinserire gli emigranti significa dare la preminenza all'uomo sulle strutture, alla persona sulle leggi economiche e sulla «ragion di Stato». «Troppi problemi sono rimasti ancora aperti — ha detto Paolo VI — (messaggio ai partecipanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione, 28 febbraio) che riguardano la tutela della dignità umana del migrante, l'esigenza di più eque condizioni di lavoro, di alloggio, di protezione, di perfezionamento professionale, nonchè le sue legittime aspirazioni al pieno godimento dei diritti civili, sindacali, culturali».

Attenzione alla mobilità e alle migrazioni interne. Risulta, da uno studio sul movimento migratorio, la tendenza decrescente delle migrazioni verso l'estero: il numero totale degli espatriati si è pressochè dimezzato dal 1971 (107.721) al 1975 (92.666). Evidentemente i movimenti migratori cercano sbocchi più vicini all'interno del paese. Resta vivacissimo il fenomeno di urbanizzazione con tutto un contorno di problemi umani e religiosi, ne viene un invito a essere vigilanti, operosi e previdenti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire del 17-XI-76

AGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 17-XI-76

A LIVELLO DI STRUTTURE RELIGIOSE E CIVILI

Un impegno serio: la partecipazione

Contro ogni esclusione - L'azione intrapresa dall'UCEI

Il problema del superamento dell'esclusione attraverso la partecipazione alle strutture pastorali e civili è stato da tempo affrontato dallo UCEI e dai missionari degli emigrati e ripreso nei più recenti incontri a carattere nazionale: il quarto convegno nazionale UCEI (Roma, 13-15 settembre 1976) su « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni » e il convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana »

E' bene ricordare in proposito quanto era stato in precedenza oggetto degli incontri locali dei missionari. Così, ad esempio il ventesimo Convegno dei missionari in Germania (Ariccia, 14-18 aprile 1975) si tenne sul tema « I lavoratori stranieri: un problema della Chiesa e della società ». Esso ha basato le sue riflessioni sul documento n. 8 del Sinodo tedesco (1969-1975) ed è giunto a conclusione significative, delle quali riportiamo uno stralcio:

« E' stato affrontato il tema della "partecipazione" degli stranieri alla comunità ecclesiale tedesca — leit-motiv del testo sinodale — nei suoi diversi momenti di realizzazione.

Al riguardo, dopo aver constatato che i contatti esistenti tra le due comunità, tedesca e straniera, sono ancora occasionali e parziali — quando non esistono affatto — e che vi sono abusi ed inadempienze da ambo le parti, è stato chiesto alle comunità cristiane tedesche un particolare impegno di attenzione in questo difficile momento ai problemi degli stranieri, perchè si adoperino seriamente a contrastare i rigurgiti xenofobi conseguenti alla crisi economica.

Ed in particolare è stato proposto: — che le indicazioni del testo sinodale siano seriamente prese in considerazione dalle parrocchie locali; — concelebrazioni bilingue con maggiore regolarità; — una preparazione seria alla Giornata del concittadino straniero, dove si ponga l'accento sui problemi della giustizia più che su un clima festaiolo di facili « embrassons-nous ».

Quanto poi ai missionari stranieri e Referenten (incaricati) diocesani, è stato ritenuta una vera « partecipazione » ecclesiale, nello spirito del documento sinodale sugli stranieri, l'implicazione degli stranieri nelle varie diocesi, nella scelta degli incaricati.

E per trovare insieme un concetto di base onde meglio organizzare la pastorale per gli stranieri, la cui responsabilità compete « tutta la Chiesa locale, è stato proposto: che le curie si pongano il problema dei "Gasterbeiter" e lo collochino allo stesso livello dei problemi che riguardano i tedeschi; che facciano entrare gli stranieri negli Arbeitskreise, che si studi e si decida insieme; che il vescovo si consideri il primo responsabile anche per i sacerdoti stranieri; che l'incaricato abbia più frequenti contatti con gli stranieri e sia il coordinatore solerte di idee maturate insieme. Gli incontri con i sacerdoti stranieri siano regolari, trattino temi precisi e tendano ad informare l'azione pastorale nella diocesi.

Le esigenze strutturali delle missioni in funzione del lavoro pastorale, infine, esigono che si superi la fase di una azione pastorale condotta con molta buona volontà, ma anche con molta approssimazione, e che si passi a studiare veri e propri piani pastorali ai diversi livelli: diocesano, decanale, parrocchiale.

Il problema delle strutture (i locali ed il pastorale) non può essere risolto a livello di richieste e di rivendicazioni singole, ma a livello di una pastorale diocesana d'insieme. Infatti, il problema pastorale per gli stranieri, una volta trovata la sua giusta collocazione, troverà facilitata non soltanto la soluzione del problema « strutture », ma consentirà anche un discorso più ecclesiale ».

I missionari della Svizzera hanno a loro volta dedicato il proprio convegno, tenutosi negli stessi giorni dello scorso anno a Triuggio (Milano) al tema « Corresponsabilità nella Chiesa locale tra i vari gruppi etnici ». I risultati dell'incontro possono essere sintetizzati nelle parole conclusive del delegato nazionale di quei missionari:

« La corresponsabilità ha fatto molta strada presso le autorità superiori, presso i vescovi e i loro diretti collaboratori. Ora è necessario sensibilizzare la base (sacerdoti e fedeli svizzeri). Si parli chiaro in occasione di visite pastorali e altre riunioni. In qualche zona le cose vanno già bene.

« Tra noi missionari e tra i sacerdoti svizzeri c'è ancora torpore. Il cameratismo non basta. Manchiamo spesso di partecipare alle loro riunioni. Molte canoniche restano protette da clausura. Amici, ma ciascuno a casa sua! Dobbiamo cominciare però da noi stessi. Io non escluderei almeno all'inizio di ogni attività missionaria, un po' di vita in comune con l'équipe sacerdotale svizzera » Ne darei volentieri io stesso l'esempio. Insisterei anche nello sforzo di apprendere la lingua tedesca.

« Il consiglio di missione non è solo utile, ma indispensabile. Esso dovrebbe servire per promuovere una esperienza di vita cristiana in comunione con la Chiesa locale. In questa sede dovrebbero venire sollecitati gli Italiani a inserirsi concretamente nella comunità locale senza lasciarsi fagocitare.

« Bisogna combattere la passività, il fatalismo, l'individualismo; e ciò a costo di far violenza, quella violenza di cui parla il Vangelo. Facciamo attenzione, però, a non dire parole pregnanti senza essere prima incinti. Essere Chiesa in senso pregnante significa esserlo davvero tra noi, coi confratelli svizzeri e con i laici. La gioia della nuova nascita farà dimenticare i dolori del parto ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del 17-IV
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Nella RFT si prevedono dividendi eccezionali ma anche massicci licenziamenti

Annata d'oro dei grandi gruppi tedeschi

Nella Saar minacciati 17 mila posti di lavoro - Continua la emorragia di immigrati - Scioperi e manifestazioni in numerosi centri - Reazioni non coordinate

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16

Il 1976 sta diventando una annata d'oro per i grandi monopoli della Repubblica federale tedesca. Gli specialisti di previsioni economiche della Banca di Francoforte ritengono che i bilanci di fine d'anno riserveranno dividendi eccezionali per gli azionisti, specialmente nel settore della chimica e in quello degli impianti e delle attrezzature atomiche. Per i tre giganti della chimica, Bayer, Basf e Hoechst i dividendi aumenteranno rispettivamente del novanta, del sessantasei e del settanta per cento. Per la Degussa, impianti atomici, l'aumento sarà del trentacinque per cento. Il quaranta per cento in più di dividendi pagherà la BMW, industria automobilistica. La compagnia aerea Lufthansa dovrebbe realizzare un aumento di profitti del quattrocento per cento. Un po' meno bene vanno gli affari nel settore dell'acciaio. C'è stato qualche ritardo e qualche errore di previsione ma i grandi gruppi monopolistici stanno correndo ai ripari per recuperare il tempo perduto. E' in corso un vasto e febbrile lavoro di razionalizzazione e di concentrazione non solo nella RFT ma a livello europeo per la realizzazione di cartelli che saranno tenuti saldamente nelle mani dei «fabbricanti di cannoni» tedeschi Thyssen, Flick, Krupp, Klockner e Hoesch. La prima conseguenza di questa razionalizzazione è stata che negli ultimi dodici mesi in Europa occidentale 25 mila lavoratori metallurgici hanno perso il posto di lavoro. Questo processo dovrebbe proseguire fino al 1980 con il licenziamento di altri ventimila lavoratori. I manager dell'acciaio stanno seminando le loro pessimistiche previsioni sulla stampa della Germania federale che è in gran parte di stretta osservanza padronale. Le espansione del mercato dell'acciaio, essi sostengono, è stata come un fuoco di paglia nel primo semestre di quest'anno. Già in settembre la produzione è scesa del 15,8 per cento rispetto all'agosto. Le capacità produttive delle aziende rimangono utilizzate al di sotto del settanta per cento. Quindi bisogna licenziare per mantenere e anzi aumentare la produzione pro-capite. Settemila lavoratori degli stabilimenti Thyssen di Hattingen sanno già che rimarranno a casa per due settimane alla fine di dicembre. Provvedimenti analoghi si attendono per altri ventitremila lavoratori di altri stabilimenti Thyssen e per venticinquemila del gruppo Krupp.

Se da una parte dunque aumentano i profitti, dall'altra centinaia di migliaia di lavoratori si apprestano ad affrontare «un duro inverno». E non solo nel settore metallurgico dove si teme che sospensioni e orari ridotti superino il record negativo dello scorso anno quando venne colpito il trentacinque per cento di tutti gli addetti. Si dà ormai per scontato che con il mese di dicembre la cifra dei disoccupati tornerà a superare il limite del milione di unità, mentre continua l'emorragia di immigrati che disoccupati o sotto occupati si vedono costretti a fare ritorno ai loro paesi. Gli indici crescenti dei profitti non sono un sintomo di buona salute per la economia tedesco federale. Essi anzi sembrano perpetuare e rendere cronica la crisi.

L'inizio della ripresa viene ormai spostato non di mese in mese ma di anno in anno. Siamo già arrivati a dopo il 1980. Gli esperti prevedono ad esempio che nella Saar la curva della occupazione sarà in diminuzione per i prossimi quattro anni: il 3,2 per cento in meno nel settore minerario, il 2,9 per cento nel settore del cemento e dei laterizi, il 5,9 per cento nel settore della plastica e del legno. In totale si prevede in questa regione una riduzione di 17 mila posti di lavoro.

Contro queste prospettive i lavoratori reagiscono. Gli scioperi e le manifestazioni per le strade si moltiplicano. Negli ultimi giorni ci sono stati scioperi e manifestazioni contro i licenziamenti alla Man e alla Lenz di Amburgo (nella città anseatica in quattro anni i posti di lavoro sono diminuiti di ventitremila unità), alla Flachglas, alla Eurovia di Gelsenkirchen, alla Siemens di Bruchsal e di Berlino ovest, alla AEG ancora di Berlino ovest. Un grande cartello portato nel corteo dai lavoratori della Eurovia chiedeva: «L'uomo soprattutto, non il profitto». Ma si ha l'impressione di reazioni isolate e non coordinate, cioè che l'organizzazione sindacale non abbia posto tra i suoi obiettivi quello della lotta per la occupazione. Anche l'intervento del governo federale è ben lontano dall'incidere positivamente.

Il giornale *Frankfurter Rundschau* definisce «programma elemosina» le misure contro la disoccupazione disposte dal governo, e scrive: «Bonn ha inscenato un magro fuoco d'artificio per il divertimento di circa duecentomila disoccupati. Agli altri ottocentomila non resterà che sentirsi decorati della medaglia di benemeriti della stabilizzazione». Eppure i lavoratori tedeschi non sono così rassegnati e apatici come di solito vengono fatti apparire. In questi giorni non ci sono stati solo gli scioperi contro i licenziamenti. Ci sono state manifestazioni di strada, comizi e cortei contro gli aumenti dei prezzi del pane, dell'energia elettrica, dei trasporti pubblici. Diecimila studenti hanno manifestato per le strade di Kassel rivendicando migliori condizioni di studio. Sui loro cartelli c'era scritto: «Abbiamo diritto alla istruzione», «Costruire scuole e non caserme», «Troppe armi, pochi insegnanti».

A Bottrop, trentamila persone hanno protestato contro la costruzione di una centrale atomica che si ritiene non dia sufficienti garanzie di sicurezza. Un dirigente del sindacato IG Metall, Rudolf Kuda, sintetizza il senso di questo malessere e di queste proteste affermando l'esigenza di interventi di programmazione: «E' uno scandalo politico di prima grandezza che si realizzino migliaia di posti nuovi nelle birrerie invece che posti di lavoro nelle fabbriche».

Arturo Barioli

Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 17-XI-76

butivo.

APPLICATE MALE LE REGOLE CEE DA PARTE DEL BELGIO

Vi sono istituzioni che ancora stanno prendendo decisioni lesive dei diritti dei lavoratori migrandi in tema di pensioni di invalidità. E' il caso del Belgio che non solamente riduce le pensioni allorchè viene riconosciuto il diritto a pensione in virtù della legislazione di un altro Stato, ma sopsende o minaccia di sospendere ogni pagamento se appare che un debito è venuto a costituirsi in seguito all'attribuzione di un trattamento pensionistico a carico di un altro Stato.

La denuncia proviene dalla agenzia giornalistica Aise di Roma, specializzata a divulgare notizie inerenti alla emigraz one italiana. Sull'argomento - dice l'agenzia - è stata sollevata una interrogazione al Parlamento europeo, con la quale è stato chiesto quali misure "la commissione pensa di adottare per porre rimedio alla situazione palesemente ingiusta che lede i legittimi diritti dei lavoratori migranti".

Nella risposta fornita al parlamentare è scritto che "l'attenzione della commissione è stata effettivamente attirata sul fatto che, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, taluni Stati membri applicano alle prestazioni di invalidità, dovute in forza della sola legislazione nazionale e il cui importo è indipendente dalla durata di assicurazione, le clausole di riduzione previste dalla loro legislazione nel caso di cumulo di tali prestazioni con altre prestazioni dello stesso tipo".

Allo stato attuale della normativa comunitaria, questa prassi è contraria all'articolo 12 del regolamento 1408/71 che esclude espressamente l'applicazione delle clausole di riduzione alle pensioni calcolate in virtù dell'art. 46 del regolamento". La commissione - conclude l'Aise - adotterà le necessarie misure per assicurare il rispetto della legislazione e della giurisprudenza comunitaria in materia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO *di* IL GALLO *del* 17 XI

Basilea

Accuse al console generale

I rapporti tra collettività emigrata e consolati non sono mai stati idilliaci e si sono andati progressivamente deteriorando sopratutto da un paio di anni; da quando, cioé, nel pieno di un periodo di spinte rivendicative da parte dei lavoratori italiani organizzati le autorità italiane hanno risposto con la mano forte, con una politica all'insegna della «restaurazione».

Ad una collettività sempre più cosciente del proprio ruolo del propri diriti, le autorità replicano col classico metodo del bastone e della carota: prima le minacce, poi le lusinghe, poi di nuovo minacce e così via.

Questo estenuante braccio di ferro tra amministratori e amministrati ha le sue zone calde sopratutto nelle circoscrizioni dirette per il rinnovo dei comitati consolari: Zurigo, Basilea, Beden.

Ma, mentre a Zurigo e a Beden la situazione non è delle più drammatiche — non solo per una certa apertura dimostrata dai rispettivi consoli ma anche per la presenza di un'emigrazione organizzata particolarmente attiva —, a Basilea è in pieno corso un dialogo tra sordi. La collettività è infatti alle prese con un console generale che fa il suo mestiere alla vecchia maniera: quella che gli emigrati non sembrano più disposti ad accettare.

Che cosa si rimprovera in particolare al console generale Baldocci? in un volantino distribuito dal comitato zonale del PCI, in merito al riconoscimento dei comitati consolari democraticamente eletti si spiega che il governo ha affermato recentemente, tramite il sottosegretario all'emigrazione, che «si è aperto un dialogo per addivenire a ragionevoli soluzioni transitorie». Che fa allora Baldocci? continua a proporre soluzioni ritenute inaccettabili, chiedendo che venga costituito un comitato, formato da sette membri di fatto scelti da lui e di 14 membri designati dalle associazioni; ignorando così totalmente il risultato delle elezioni.

Un direttore tutto per me

Il console ha bloccato tutte le richieste di aiuti urgenti per i lavoratori emigrati che si trovano in stato di bisogno, giustificandosi con l'assenza di un comitato consolare in grado di prendere decisioni. Così rischiano di essere licenziati a breve scadenza non solo alcuni insegnanti non di ruolo, ma anche il personale addetto a compiti di assistenza presso la scuola italo-svizzera, retribuiti dal comitato consolare. Come se non bastasse, Baldocci — ignorando lo statuto del comitato consolare — ha assunto un nuovo direttore del comitato consolare senza consultarsi con nessuno; contro la volontà degli stessi impiegati di questo comitato. Un atteggiamento che viene definito chiaramente provocatorio.

Di tutto questo si discuterà venerdì 19, in un'assemblea popolare presso la casa dei sindacati.

/ perche' il pci e' contrario al voto degli emigrati

2) roma (teleagenzia montecitorio) - un nuovo fattore di disturbo per i delicati equilibri del governo della non sfiducia e' rappresentato- si fa notare alla teleagenzia montecitorio in ambien ti parlamentari socialisti - dall'avvenuta presentazione di un progetto di legge alla camera dei deputati per il voto degli italiani all'estero presso le sedi consolari. il p.d.l. porta la firma di deputati democristiani, socialisti, repubblicani, social democratici e liberali (primo firmatario l'on. sinesio, democristia no) e prevede l'abrogazione dell'art.11 della legge 2 ottobre 1947 n.1038, modificato dalla legge 22 gennaio 1966.
il carattere divergente di questo progetto di legge si puo' facil mente individuare nel fatto che esso porta la firma dei rappresen tanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale che rendono pos sibile la funzionalita' del governo andreotti, fuorche' il partito comunista. apprende infatti la teleagenzia montecitorio che il p.c.i., rigidamente contrario all'estensione del voto agli italia ni all'estero da operarsi presso le nostre sedi consolari (e sullo argomento, anche recentemente, il partito ha preso posizione ufficiale), era stato interpellato affinche' anche un deputato comu nista firmasse il p.d.l. da via delle botteghe oscure era pero' venuto un netto diniego, prima da parte dell'ex deputato giulia no pajetta, responsabile della commissione nazionale emigrazione del p.c.i., e poi dalla stessa presidenza del gruppo parlamentare comu nista. al contrario, passi informali sarebbero stati compiuti pres so palazzo chigi affinche' il governo non appoggi l'iter del progetto di legge per evitare che un ulteriore fattore di disturbo subentri in questa delicatissima congiuntura politica.
perche' il p.c.i. e' rigidamente contrario a fornire agli italiani all'estero gli strumenti in loco per esercitare il diritto di voto? ufficialmente si portano avanti questioni garantistiche, ma

Ministero degli Affari Esteri

VIII

12

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

in effetti a via delle botteghe oscure si preferisce la prassi attuale in quanto solo i partiti piu' organizzati riescono a portare masse ingenti di emigrati a votare in italia. alle ultime elezioni generali politiche del 20 giugno, sono venuti in italia a votare circa 124 mila cittadini residenti all'estero, con particolare riferimento ai paesi nordeuropei, di cui si calcola che almeno 70 mila abbiano usufruito dei mezzi organizzativi predisposti dal partito comunista, mentre per gli altri 54 mila sia subentrata la struttura assistenziale cattolica e missina.
(fabio dell'amico).
pm/10.55

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Italia" *di* Roma *del* 17 - XI

regin
umbria: approvato ddl ''nuove norme per emigrati e famiglie''
(agi) - perugia 17 nov. - la terza commissione consiliare ha appro-
vato all'unanimita' il disegno di legge ''nuove norme a favore dei
lavoratori emigrati e loro famiglie'' ed ha indicato come relatore
al consiglio regionale, il presidente della stessa commissione
consiliare (affari sociali) prof. fortunelli, in precedenza la com-
missione aveva tenuto un incontro con il comitato della consulta
regionale per l'emigrazione proprio per discutere sul disegno di
legge. con l'approvazione di questa legge la commissione consilia-
re in una nota ''ritiene di aver dato risposta alla esigenza dei
lavoratori umbri emigrati ed immigrati, muovendosi nel contesto
culturale e politico nazionale. la commissione ritiene inoltre, che
questa posizione possa imprimere sollecitazione alla definizione di
un progetto di piu' ampio respiro''.
h y1819/pp/ug
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Dispaccio ANSA di Roma del 17-X

fzczc
n. 372/3
ester
prossime iniziative ''antistranieri'' in svizzera

(ansa) - ginevra, 17 nov - oltre tre milioni e 600 mila elettori svizzeri saranno chiamati alle urne nel marzo del 1977 per pronunciarsi su due iniziative ''antistranieri'' promosse dai movimenti politici xenofobi, l'azione nazionale contro l'inforestieramento della svizzera e il partito repubblicano di james schwarzenbach.

le due iniziative - rispettivamente la quarta e la quinta promosse da questi movimenti - sono state recentemente respinte dalle camere elvetiche, le quali hanno fatte proprie le raccomandazioni del governo, che propone di sottoporre al popolo e ai cantoni senza controprogetto con l'invito a respingerle entrambe. il consiglio federale ha oggi deciso di tenere lo scrutinio su queste due iniziative il 13 marzo 1977.

la quarta iniziativa contro l'inforestieramento, quella presentata dal partito repubblicano, propone che il numero della popolazione straniera residente sia ridotto al 12,5 per cento della popolazione svizzera. si tratterebbe cioe' di espellere in dieci anni circa 300 mila stranieri. l'iniziativa propone inoltre una protezine assoluta della manodopera svizzera nei confronti degli operai stranieri e una restrizione del numero delle naturalizzazioni annue.

la quinta iniziativa ''antistranieri'', presentata dall'azione nazionale, propone di limitare a non oltre quattromila il numero delle naturalizzazioni annue, almeno fintanto che la popolazione totale residente in svizzera sia superiore a cinque milioni e mezzo di abitanti (attualmente circa 6,3 milioni).-
h 2230 ph/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana *di* Lugano *del* 17-XI-76

11

Interrogazioni sull'emigrazione

L'Ambasciata italiana di Berna discrimina i partiti

Sempre più frequentemente, i problemi dell'emigrazione vengono portati in discussione nel Parlamento italiano. Questo non per una precisa volontà dei governanti, o del sottosegretario all'emigrazione on. Franco Foschi, ma bensì per l'interessamento dei gruppi parlamentari di sinistra. Nelle scorse settimane infatti, in seno alla commissione affari Esteri della Camera, i deputati del PCI on. Giadresco e Cristina Papa, hanno sollevato diverse questioni. A quella riguardante il rifiuto dell'Ambasciata di Berna al riconoscimento e alla iscrizione nel registro delle associazioni dei partiti politici italiani operanti in Svizzera, l'on. Foschi ha risposto dicendo che i partiti non possiedono "i requisiti di legge" per essere iscritti perché essa "prevede l'iscrizione nel registro delle associazioni che svolgono effettivamente – e quindi abbiano per fine – specifica attività a vantaggio della collettività italiana... "Una risposta, questa, che non risponde a niente e che tenta di nascondere il reale apporto che i partiti dei lavoratori danno, anche qui in Svizzera, in direzione della soluzione dei problemi dell'emigrazione. Un'altra interrogazione presentata da Giadresco si riferiva al non ancora avvenuto insediamento del Comitato parlamentare dell'emigrazione. Dalla risposta data si viene a sapere che nessun partito, escluso il PCI, ha designato i propri rappresentanti, e che perciò detto Comitato è nell'impossibilità di operare.

Oltre alle interrogazioni è stato presentato alla Camera dei Deputati una proposta di legge per il voto degli italiani all'estero. La proposta, che è firmata dagli on. Sinesio, Costamagna, Aliberti della DC; Bucalossi del PRI; Di Vagno del PSI; Richetti del PSDI e Bozzi del PLI, prevede che: "I cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsivoglia motivo o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto presso le sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 12-XI

Andando a militare perderanno anche il posto?

Cara Unità,

siamo due ragazzi che fra pochi mesi dovranno prestare servizio militare. Abitiamo in una zona di confine con la Svizzera e di questo dobbiamo ritenerci fortunati perchè, se dopo i nostri anni di studio oggi abbiamo un lavoro, questo lo dobbiamo solo ad un Paese che non è il nostro; siamo infatti due frontalieri.

Ora è ben noto che se abbandoniamo il posto di lavoro i nostri principali non sono obbligati a riassumerci dopo l'anno di assenza. Nel nostro caso siamo già sicuri che quando torneremo dal servizio militare non troveremo più il nostro impiego e cercarne un altro in questi giorni è un'impresa alquanto ardua, anche in Svizzera. Non crediamo proprio (saremo pessimisti) che fra un anno, nel nostro Paese, le cose andranno meglio e ci consideriamo già due potenziali disoccupati.

Vorremmo aggiungere anche una questione finanziaria. Quanto costa ad una famiglia un figlio militare? Innanzi tutto è uno stipendio in meno che entra in casa e poi sappiamo tutti che 500 lire giornaliere per un ragazzo non sono sufficienti.

Come essere grati a chi governa l'Italia quando non ci ha saputo dare un lavoro e poi ci obbliga ad abbandonarlo quando l'abbiamo trovato all'estero? Questo è lo spirito con cui molti ragazzi affrontano il servizio militare.

LETTERA FIRMATA
(Como)

Essere «frontalieri» non comporta purtroppo alcun esonero nè rinvio del servizio militare di leva. Non sono previste neppure garanzie sicure per la difesa del posto di lavoro. I movimenti giovanili democratici — per iniziativa della Federazione giovanile comunista — hanno lanciato alcuni mesi orsono una petizione, con la quale si chiede fra l'altro la garanzia del posto di lavoro per gli emigrati ed anche per i frontalieri dopo che abbiano prestato il servizio militare. Finora però non risulta che questa richiesta sia stata presa in considerazione dalle autorità di governo, nè tantomeno da quelle elvetiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE CANADESE di TORONTO del 17-XI-76

Nelle recenti elezioni provinciali

Quebec: come ha votato la Comunita' italiana

Secondo i dati raccolti dal Corriere Canadese il controverso Bill 22 ha influenzato considerevolmente il voto degli italiani del Quebec.

Il voto dei nostri connazionali e' stato determinante per la sconfitta dei due principali fautori di tale legge: il ministro dell'Immigrazione e il ministro dell'Educazione.

Infatti sebbene una parte degli italiani ha continuato a votare per i liberali, una notevole fetta dei loro voti e' andata al partito dell'Union Nationale che ha ottenuto un successo al di fuori di ogni aspettativa.

L'affluenza degli italiani alle urne e' stata abbastanza cospicua. I leaders della comunita' italiana avevano invitato gli italiani a votare per l'Union Nationale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 17-X-77

Granducati e principati un po' fuori dal tempo

In quel vecchio angolo d'Europa

I piccoli Stati ancora esistenti in Europa, ricchi sovente, grazie ad eccellenti vantaggi doganali per la presenza di finanziarie multinazionali che usufruiscono di facilitazioni fiscali, differiscono tra loro quanto a qualifica, istituzioni, ma nell'assieme si assomigliano, sia nella sostanza sia nei limiti della popolazione.

Tra essi fa eccezione il Granducato del Lussemburgo, sia per i suoi trecentomila cittadini ed oltre, tra cui molti nostri emigranti, sia perchè, e da tempo, appappartiene alllll'l'Europa dei Nove. Inoltre per motivi non tanto di geopolitica quanto economico-finanziari possiede freccie relativamente aguzze nel suo arco.

Tra quegli stati troviamo il Granducato del Liechtestein, il Principato di Monaco, la Repubblica di San Marino, il Principato di Andorra, presieduto da due Coprincipi, di cui uno laico e l'altro episcopale.

IIIitll Liechteste n è molto noto per ospitare innumerevoli *unstalt* o organizzazioni finanziarie che controllano capitali stranieri. Forse è meno noto, anche se il fatto possiede una sua logica, che la sua fortuna di forziere, trova origine in una realtà d'ordine monetario alla fine della I Guerra Mondiale. Il nonno dell'attuale Granduca scelse il franco svizzero e non già la corona austriaca quale moneta nazionale. La soluzione si rivelò azzeccata.

Del Principato di Monaco, quasi di casa, o della Repubblica di S. Marino, proprio dentro i nostri confini, è inutile parlarne. Sono paesi piuttosto noti, anche sotto l'aspetto della cronaca quotidiana. E quanto allo Stato del Vaticano quello (ma forse è inutile rammentarlo) si trova a Roma.

Per il momento in quei paesi non si prospettano variazioni politiche, costituzionali, movimenti insurrezionali, scioperi selvaggi, anche se la crisi economica e monetaria mondiale, fatalmente provoca qualche ripercussione tra quelle popolazioni.

Per contro il Principato di Andorra sta rivelando alcune crepe nelle vecchie strutture politico-istituzionali, per non dire giuridiche (il tribunale si riunisce una volta all'anno e Perpignano ecc.) anche se per il momento resistono perfino sotto l'aspetto diplomatico.

Ad esempio è pressoché ignorato che il Consolato Generale di Gran Bretagna a Barcellona è competente per il territorio di Andorra. Per contro il Consolato Generale d'Italia, a Marsiglia, non solo è competente per quel paese, ma riceve lettere patenti separate dal Coprincipe francese o il Presidente della Repubblica, quale successore del Conte di Foix.

A questo riguardo, è interessante rammentare che, un tempo, i nostri agenti diplomatico-consolari, ricevevano lettere patenti, valide per il territorio francese di loro attribuzione e per Andorra, con la firma del Presidente della Repubblica, la controfirma del Ministro degli Affari Esteri. In seguito, il generale Charles De Gaulle, rigoroso studioso della storia nazionale, decise personalmente che il «coprincipe» non aveva necessità di una controfirma, e frattanto i nostri consoli oggi ricevono lettere patenti distinte, e anche redatte in maniera diversa. *Noblesse oblige*...

Ma il vero problema non si trova in quel sottile distinguo. È diverso. L'anno prossimo il Settimo Centenario della «Carta» andorrana Potrà dar luogo ad una revisione dell'attuale struttura politica. Già i quotidiani di lingua catalana quali Vanguardia, Avui, hanno evocato l'eventualità dell'abbandono, da parte del Vescovo del Seo de Urgel (oggi Monsignore Martì y Alenis) della sua carica ereditaria di coprincipe episcopale. E in questi giorni si parla più o meno apertamente di «sovranità» di Andorra da attribuire infine agli Andorrani.

La politica con le sue esigenze, le ambizioni personali è venuta fuori anche se in verità la zona franca di Andorra non si porta per nulla male quanto a traffici e commerci. Il giornale Poble Andorra ha perfino parlato apertamente di una Costituzione «adattata all'epoca d'oggi». Il segretario politico di un movimento denominato «Tribuna» si è richiamato al «diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione» e alla promulgazione di una «costituzione democratica».

Sono già fatti i giochi?

Comunque oggi c'è da chiedersi se il Settimo Centenario della Carta del Principato di Andorra, vedrà delle modifiche istituzionali. Alcuni anni or sono, durante una visita ufficiale, il generale De Gaulle promise (ma la promessa non venne tenuta) una galleria adatta a rendere più rapidi e snelli i collegamenti tra Andorra e l'attigua valle francese de l'Ariège.

È probabile che l'anno 1977, il Presidente Giscard d'Estaing si recherà ufficialmente nel Principato, ma che non prometta nè gallerie, nè aiuti finanziari, di cui d'altronde i circa seimila cittadini andorrani di pieno diritto (gli altri novemila sono stranieri) non hanno necessità.

Ma forse sarà posto un termine alle funzioni del rappresentante francese o *viguier*. Gli andorrani vogliono governarsi per conto proprio, facendo a meno dei due Coprincipi, di cui uno a Seo d'Urgel quasi alla frontiera, e l'altro, lontano, a Parigi.

In fondo perchè non dovrebbero eleggersi un loro Presidente?

Antonio Lutero

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Montecitorio" di Roma del 18 - XI - 76

discriminazioni agli italiani in germania, beglio e lussemburgo

22) roma (teleagenzia montecitorio) - la notizia del diniego agli italiani residenti nella rft di organizzare e realizzare forme di partecipazione democratica a suffragio universale, quale l'elezione diretta dei comitati consultivi consolari e dei comitati

consultivi comunali ha trovato eco anche presso il parlamento europeo. gli on.li pisoni e girardin hanno posto alla commissione della comunita' europea queste precise domande:
1) ritiene la commissione che le giustificazioni apportate dal governo tedesco siano valide, considerato che in tal modo si impedisce la matu-razione democratica degli emigrati italiani in germania?
2) quali passi intende compiere la commissione presso il governo tedesco a questo proposito?
veniamo pure a conoscenza che un'altra interpellanza riferentesi al divieto di votare per i comitati consolari nella rft e' stata presentata anche dall'on. tragesco al parlamento italiano.
inoltre due interrogazioni sono state presentate alla commissione della comunita' europea dell'on. f. pisoni (dc) su forme di discriminazione nei confronti dei nostri emigrati in lussemburgo e belgio.
l'episodio che ha causato la domanda sulla situazione logistica in lussemburgo e' stato l'incendio di uno stabile in cui sono morti tre nostri connazionali. la tragica fine dei tre lavoratori ha messo il dito sulla piaga degli alloggi degli emigrati nel granducato.
in belgio invece motivo di interrogazione sono le misure discriminatorie adottate nella scuola per i figli degli emigrati.in base alla nuova legge scolastica belga, i figli degli stranieri non domiciliati in belgio, non avranno piu' diritto alla frequenza gratuita della scuola elementare, ma dovranno pagare una tassa di 3.580 franchi belgi, mentre gli altri scolari belgi ne sono esenti.
l'on. pisoni ha chiesto alla commissione di precisare la portata e le conseguenze di tale disposizione che sembra urtare con tutta evidenza contro le norme del trattato in materia di libera circolazione e di non discriminazione nei confronti dei cittadini comunitari.
su questa disposizione dovra' pronunciarsi la corte di giustizia della comunita' europea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vaticano *del* 18 - X

Presto al lavoro il Comitato internazionale per l'emigrazione

ROMA, 17.

I problemi dell'emigrazione sono stati al centro di una riunione fra delegazioni del Ministero del lavoro e del Ministero degli esteri guidate dal Ministro Anselmi e dal sottosegretario Foschi.

Nel corso dell'incontro si è convenuto di rendere operante in tempi brevi il comitato interministeriale per l'emigrazione recentemente costituito, nel cui ambito devono essere fatte le scelte politiche ed emanate le direttive vincolanti per orientare e coordinare l'attività svolta dalle varie amministrazioni pubbliche nei rapporti con gli emigrati e con gli italiani all'estero.

Le modalità operative previste, comportano la presentazione entro breve termine al comitato interministeriale di una serie di ipotesi di soluzioni che interessano argomenti prioritari quali i rimpatrii, l'assegnazione di alloggi, la possibilità di iscrizione nelle liste di collocamento prima dell'arrivo nel territorio nazionale, i problemi valutari, la possibilità dell'estensione della pensione sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19-X

In Italia l'esponente di un'America latina «diversa»

Cominciata la visita di Perez a Roma

Il Presidente del Venezuela ha avuto ieri un ampio colloquio al Quirinale con il Capo dello Stato Leone — Iniziate anche le conversazioni tra i ministri degli Esteri — Oggi a Villa Madama l'incontro con Andreotti

Carlos Andres Perez, presidente del Venezuela ed esponente di prestigio di un'America Latina «diversa» — quella democratica, pluralista e parlamentare che si contrappone alle tentazioni funeste dei regimi militari e delle dittature di ogni colore, da quella fascista cilena a quella marxista di Cuba — è giunto ieri a Roma, prima tappa di un viaggio in Europa che toccherà successivamente Londra, Lisbona, Madrid e Mosca. Lo accompagnano fra gli altri, oltre la consorte signora Bianca, il ministro degli esteri Escovar-Salom, il ministro per gli affari economici internazionali Guerrero e il ministro della produzione Lauria-Lesser.

Va detto subito che l'importanza della visita di Perez — la prima che un Capo di Stato venezuelano compie nel nostro Paese — non si esaurisce nella pur preziosa conferma dell'antica e tradizionale amicizia tra i due popoli. Come ha ricordato ieri sera il presidente Leone, «il Venezuela occupa oggi un posto di primissimo piano in quell'America Latina cui l'Italia guarda come a uno dei punti di riferimento nell'equilibrio mondiale e che è destinata ad ampliare sempre più il suo già sostanziale apporto di energie e di idee fertili ed insostituibili per il futuro dell'umanità». E se è giusto sottolineare il significato economico dei colloqui, sarebbe errato sottovalutare quello politico.

Ricordando la comune fede nella libertà e nei principi democratici che ispirano i due Paesi, Leone ha posto l'accento sulla necessità di adoperarsi per una «convivenza tra nazioni più civile e rispettosa dei fondamentali diritti dell'uomo» e per la creazione «di un sistema economico mondiale più giusto, nel quale i Paesi in via di sviluppo possano svolgere un ruolo crescente».

Dal canto suo, Perez ha affermato che l'America Latina costituisce «una vigorosa presenza umana nel mondo» che guarda con interesse al processo di unificazione europea per trasformarsi a sua volta «in un potente fattore di pace e di progresso».

Pensiamo quindi sia già possibile affermare, al termine della prima giornata romana del presidente del Venezuela, che la visita di Perez a Roma consentirà non soltanto un ampio e approfondito scambio di idee sui problemi del continente latino americano e su quelli connessi allo sviluppo del processo di integrazione europea: ma permetterà soprattutto di verificare quali punti di intesa siano oggi possibili tra i due continenti, entrambi alla ricerca di una propria più precisa dimensione internazionale.

Anche in questo campo l'Italia può assolvere, in nome e per conto dell'Europa, una funzione preziosa e per molti versi insostituibile.

«L'Italia — ha detto Leone — attraversa un momento delicato e difficile, ma l'impegno del governo e del Parlamento, il senso di responsabilità delle forze politiche e sociali e soprattutto la vigoria morale del nostro popolo ci consentiranno di superarlo. Abbiamo il nostro lavoro, la ricchezza spirituale della nostra gente, la nostra tecnologia, i nostri legami economici e politici con i più grandi Paesi del mondo, fra i quali hanno un importante ruolo quelli con il Venezuela, cui riteniamo di poter offrire quanto di più valido ha espresso il nostro progresso industriale e tecnologico».

I temi economici sono naturalmente al centro dei colloqui. I ministri degli Esteri Forlani ed Escovar - Salom hanno esaminato le prospettive della conferenza Nord-Sud, che dovrebbe tenere la sua seduta conclusiva nella metà di dicembre a Parigi.

La conversazione, caratterizzata da un'ampia concordanza di vedute, sarà ampliata e sviluppata oggi, nel corso dell'incontro che Perez avrà, a Villa Madama, con il presidente del Consiglio Andreotti.

Per quanto riguarda il petrolio — di cui il Venezuela è, com'è noto, il quinto produttore mondiale — Perez si è dimostrato ben conscio degli effetti che un suo ulteriore aumento di prezzo avrebbe sull'economia dei Paesi europei e in particolare dell'Italia. Si ritiene che il Capo dello Stato venezuelano potrebbe suggerire l'utilizzazione, per maggiori importazioni di petrolio, del forte attivo che l'Italia registra nell'interscambio commerciale tra i due Paesi.

Sono insomma ipotizzabili, anche nel vitale settore energetico, intese bilaterali di grande rilievo, mentre sono già sul tappeto — e verranno probabilmente perfezionati nel corso dei colloqui che Perez avrà con i principali esponenti del mondo economico italiano pubblico e privato — accordi che interessano i settori siderurgici, cantieristici, dei trasporti e delle comunicazioni.

Ma, ripetiamo, il significato della visita è più ampio e meno contingente. Partner economico di primaria importanza, il Venezuela — che sta per conoscere un definitivo decollo sociale — può infatti rivelarsi, per l'Italia e per l'Europa, anche un prezioso interlocutore politico.

Arturo PELLEGRINI

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 18-XI-76

VISITA UFFICIALE DI TRE GIORNI IN ITALIA DI CARLOS ANDRES PEREZ

A Roma il presidente del Venezuela uno dei «big» del petrolio mondiale

ROMA — Carlos Andres Perez, presidente del Venezuela, è arrivato ieri mattina a Roma per una visita ufficiale di tre giorni nel corso della quale sarà ospite al Quirinale del presidente Leone. Andres Perez è accompagnato dalla consorte e da un'importante delegazione di cui fanno parte il ministro degli esteri Escovar-Salom e quello per gli affari economici Perez Guerrero. Oltre che con Giovanni Leone avrà incontri con il presidente del consiglio Andreotti, col ministro degli esteri Forlani e con numerose altre personalità della vita politica e economica italiana. Terrà una conferenza-stampa e, alla fine della visita ufficiale, sarà anche ricevuto in Vaticano da Paolo VI.

Il Venezuela occupa uno dei primi posti nell'emigrazione italiana verso l'America Latina: con duecentomila nostri connazionali colà residenti, che godono in generale una buona posizione economica e sociale, viene subito dopo il Brasile e l'Argentina. Le autorità venezuelane riconoscono agli italiani una sostanziale parità di trattamento con i loro cittadini nonché larga libertà d'iniziative. D'altro canto il contributo che la collettività italiana dà allo sviluppo del Venezuela è certamente di primaria importanza.

Dopo la crisi del 1973 l'Italia ha trovato nel mercato venezuelano notevoli possibilità per le proprie esportazioni. Basti dire che nel corso di due anni il valore delle nostre esportazioni è passato da 75 miliardi di lire a oltre 210. Ciò fa sì che, nonostante l'Italia importi petrolio dal Venezuela, il saldo della bilancia commerciale abbia presentato un attivo per noi nell'anno passato di 105 miliardi di lire.

Membro fondatore dell'O.P.E.C. — produce circa 150 milioni di tonnellate di greggio all'anno — il Venezuela è uno dei paesi che ha oggi maggiori potenzialità di sviluppo del Terzo mondo e sta occupando sempre più un ruolo di spicco sulla scena politica mondiale. I suoi rappresentanti hanno avuto e hanno una parte di primo piano in tutte le conferenze dove si discute il nuovo assetto economico del mondo, a cominciare dal dialogo Nord-Sud di Parigi, dove il rappresentante del governo di Caracas, Manuel Perez Guerrero, ha difeso con molta energia e autorevolezza le aspirazioni dei popoli in via di sviluppo.

Il presidente Andres Perez è oggi l'interprete di una tradizione nazionale che nel Venezuela del secolo passato, ebbe in Bolivar, Miranda, Sucre i suoi campioni più prestigiosi. Furono essi fra i più brillanti libertadores dell'America Latina, uomini d'azione tutti presi dai concetti filosofici del Secolo dei Lumi i quali legarono il loro nome alle lotte di redenzione del continente dall'oppressione straniera e da una epoca contrassegnata dalla schiavitù e dal feudalesimo. Dopo il periodo nella dura dittatura di Marcos Perez Jimenez, conclusosi nel 1958, l'attuale presidente rappresenta oggi la nuova fase democratica che ha visto un alternarsi al potere dei due maggiori partiti, quello di azione democratica e quello social-cristiano (Copei).

La decisione che marca più chiaramente il governo di Andres Perez è stata senza dubbio quella presa nel 1975 di nazionalizzare tutte le compagnie americane che sfruttavano i giacimenti petroliferi come pure i giacimenti di ferro. Per questo il 1975 è indicato nella letteratura venezuelana come l'anno della «seconda indipendenza» del paese. Con questo lo Stato venezuelano poteva disporre di un attivo di oltre cinque miliardi di dollari da dedicare al progresso di un popolo che è caratterizzato ancora da gravi condizioni di sottosviluppo: basti dire che il 42 per cento della popolazione è analfabeta, che la metà delle abitazioni non ha acqua corrente e un quarto non ha l'elettricità. Avocando allo Stato la fonte di reddito costituita dal petrolio Andres Perez non mancò di ammonire i suoi connazionali: «Da ora in poi non potremo più mettere i nostri errori sul conto degli Stati Uniti e delle multinazionali».

Nello stesso giorno in cui promulgava la legge di nazionalizzazione del petrolio Andres Perez decideva di dar vita a un «Consiglio nazionale della cultura» il quale ha il compito di promuovere le scienze sociali e le arti, valorizzando la ricchezza umana del Venezuela nel quadro di uno sviluppo «veramente integrale». Disse allora ai suoi concittadini: «Ricordatevi che la patria non è solo il petrolio, i soldi e gli affari».

Con questo spirito il capo dello Stato venezuelano cerca la collaborazione dei paesi industriali europei, e in primo luogo del nostro, che possono dare un contributo allo sviluppo del suo paese, e che sono fermamente convinti che il modo di uscire da una difficile congiuntura mondiale sia nell'aumento degli scambi e della cooperazione fra i paesi industrializzati e quelli produttori di materie prime e fra i paesi avanzati e quelli in via di sviluppo in genere. Ma nei colloqui che avranno con l'ospite venezuelano i rappresentanti italiani non mancheranno di far notare che, proprio sulle prospettive di quella collaborazione pesa oggi la minaccia di una nuova seria crisi economica determinata da un rincaro del prezzo del petrolio, rincaro di cui, stando alle dichiarazioni ufficiali, il governo venezuelano sarebbe uno dei maggiori sostenitori all'interno dell'OPEC.

Dino Frescobaldi

Chi abita all'ombra del Campidoglio

Ma quanti sono gli stranieri a Roma?

Il ministero degli Interni ne ha registrati 50 mila con permesso di soggiorno; il censimento del '71 ne contò 82 mila, ma la verità è lontana da tutte e due le cifre - Il numero reale è molto più alto Perché spesso sono esposti all'arbitrio - Il problema degli indesiderabili e gli imbarazzi della polizia

di RINA GOREN

Due sono le verità sugli stranieri residenti a Roma. Una è ufficiale e contraddittoria. Il Ministero degli Interni indica in 50.000 il numero complessivo dei titolari di un regolare permesso di soggiorno, mentre in base al censimento del '71, i residenti a Roma sarebbero 82.642, quasi il 40 per cento in più di quelli che risultano alle autorità di polizia.

Perché questa differenza? Le cifre si riferiscono a stranieri con diversa posizione giuridica. I 50.000 del Ministero sono in regola a tutti gli effetti. Quelli che risultano in più dal censimento chiaramente non lo sono. Forse pensavano di esserlo perché regolarmente iscritti all'anagrafe come residenti; altrimenti non avrebbero riempito, autodenunciandosi, le schede individuali distribuite nel '71.

La verità non ufficiale è ancora diversa: gli stranieri che hanno superato i limiti di tempo consentiti dal loro visto di ingresso o dal permesso di soggiorno sono di gran lunga più numerosi di quelli che risultano dalle statistiche.

L'inadeguatezza delle leggi fa sì che chiunque abbia varcato la frontiera può vivere nel nostro paese senza poter essere individuato dalle autorità. Teoricamente, entro tre giorni dall'ingresso in Italia, tutti dovrebbero presentarsi in questura, anche i turisti. Non solo gli alberghi hanno l'obbligo di segnalare i loro clienti, ma anche chiunque ospiti per più di tre giorni un amico non italiano.

Il permesso di soggiorno viene concesso a coloro che possono provare di avere i mezzi di sostentamento, e nessun precedente penale. La durata varia a seconda degli accordi bilaterali con gli stati: un austriaco, ad esempio, può ottenere il diritto di fermarsi tre mesi, un filippino 59 giorni, un islandese 6 mesi, ecc. Con il documento ci si può iscrivere all'anagrafe, ma alla scadenza, se non c'è rinnovo, il titolare sparisce dagli elenchi dell'ufficio stranieri, come se fosse ripartito. Resta nelle liste anagrafiche, ma la sola residenza non gli dà nessun diritto a prolungare la sua permanenza.

Per molti stranieri queste doppie procedure non sono affatto chiare. In altri paesi, basta la residenza a sancire tutti i diritti ed è per questo che in buona fede spesso il rinnovo del soggiorno non viene richiesto. L'idea di chiedere un permesso, del resto, non viene a tutti neppure inizialmente. Allo stesso modo un italiano che volesse godersi una lunga vacanza a Parigi, non si sognerebbe di informarne la polizia. Se ce ne fosse bisogno penserebbe che lo avrebbero avvisato alla frontiera.

Ecco perché le cifre ufficiali sono inattendibili, e una valutazione vicina al vero degli stranieri residenti non solo a Roma ma in tutta Italia è quasi impossibile.

Anche la suddivisione per nazionalità, quindi, è poco più che indicativa. Secondo le cifre del Ministero degli Interni, i più numerosi a Roma sono gli statunitensi (7.500), seguiti da spagnoli, inglesi e tedeschi. E' proprio da questi paesi che provengono gli stranieri impegnanti in attività regolari per le quali è indispensabile il permesso di soggiorno. Ma neppure la graduatoria delle provenienze concorda con quella delle attività. Al primo posto figurano 12.000 studenti che sicuramente non provengono né

Stranieri

(con permesso di soggiorno di almeno tre mesi)

U.S.A.	7.500
Spagna	5.000
Gran Bretagna	4.250
Germania Occidentale	3.800
Francia	3.450
Svizzera	1.550
Portogallo	1.280
Apolidi	180

Attività

Studenti	12.000
Religiosi	11.000
Impiegati privati	7.000
Colf	4.000
Operai	650
Diplomatici	600
Liberi professionisti e attività varie	480
Commercianti	470
Artisti	300

RISERVATO ALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Messaggero di Roma del 18-XI-76

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENE

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale .....

dagli USA né dai paesi del MEC, ma piuttosto dalle nazioni del Terzo Mondo. Secondi sono gli 11.000 religiosi, sui quali si può fare lo stesso discorso.

Roma non è più solo la meta di turisti, agiati pensionati e artisti stranieri. Come capitale di un paese democratico, ospita in numero crescente profughi e rifugiati politici. Ma anche un gran numero di indesiderabili — e qui la politica non c'entra più — che giornalmente alimentano la cronaca nera dei quotidiani.

La questura si lamenta. Che i profughi siano profughi e i rifugiati politici davvero rifugiati politici è difficile stabilirlo. Non sempre si possono fare accertamenti in paesi lontani e dalla politica instabile. Quanto ai delinquenti non c'è modo di controllarli a meno che non siano colti sul fatto.

Il trucco dei clandestini consiste nel circolare senza documenti e nel fornire generalità di fantasia. Non c'è la possibilità di trattenerli: le autorità di polizia possono solo sottoporli a rilevamento fotografico, pregandoli di ripassare l'indomani, passaporto alla mano, anche se sono certe che l'indomani non si vedrà nessuno. Il malvivente resta libero di muoversi sino a che non inciampa di nuovo in qualche casuale controllo.

Accompagnare qualcuno alla frontiera più vicina significa spesso vederlo ricacciare indietro seduta stante. Chiedere il rimpatrio alle ambasciate di origine comporta il più delle volte il rischio di una risposta disarmante: che possiamo fare, dicono i diplomatici, se non abbiamo fondi? Solo nei casi più gravi il contribuente italiano, che in questi tempi di crisi non si permette più neppure le gite domenicali, deve accollarsi le spese di viaggio per il rimpatrio dell'indesiderato ospite.

Non è che la situazione sia allarmante. I malviventi sono una piccolissima percentuale degli stranieri che rispetto a città come Londra, Parigi, New York costituiscono una porzione ristrettissima della popolazione. Tuttavia una legge che sorvegliasse meglio le porte del paese andrebbe a vantaggio anche dei forestieri bene accetti. E' su di loro che si scarica la diffidenza della questura. Il rinnovo del soggiorno è spesso un calvario per il richiedente: interminabili ore di coda con l'ansia e la paura di vedersi rifiutare il permesso. Troppi sono stati i casi di stranieri allontanati senza motivazione

E' necessaria una legge che tuteli in modo inequivocabile il non italiano in Italia. Ma deve anche tutelare l'italiano per evitare, date le difficoltà di ingresso e di permanenza che oppongono agli immigrati molti paesi europei, che si rovesciino sul nostro tutte quelle frange di delinquenza che non trovano asilo altrove.

9

Affari Esteri

EGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

..... *del* .....

(1A

Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del 18-X-1

Perth (Australia). Mino Reitano e Mike Bongiorno in un ristorante italiano durante un'intervista telefonica con la « 3EA », la più importante radio di lingua italiana d'Australia.

Mike Bongiorno dall'Australia

Perth (Australia), novembre.

L'appuntamento con Mike Bongiorno era a Perth, la capitale dell'Australia occidentale. Perth era la prima tappa della tournée che ci avrebbe portato attraverso le maggiori città dell'« isola più grande dei mari del Sud », Melbourne, Adelaide e Sydney.

L'occasione di compiere questo viaggio si era presentata a Mike Bongiorno, dopo il successo ottenuto negli Stati Uniti l'aprile scorso, quando il presentatore aveva compiuto una tournée tra gli italiani d'America. Bongiorno aveva accettato l'invito di Frank Zeccola, un impresario italo-australiano, che, saputo del successo americano, gli aveva offerto di presentare una serie di spettacoli per gli italiani d'Australia. Protagonista degli spettacoli, in una serie di ruoli, sarebbe stato Mino Reitano. Mike Bongiorno, da parte sua, avrebbe avuto il compito di « legare » gli spettacoli con i suoi quiz a premi e di presentare la grande iniziativa della *Domenica del Corriere* rivolta agli italiani che vivono in Australia.

Siamo arrivati a Perth insieme con Mino Reitano e la sua « corte » di otto fratelli orchestrali. Mike Bongiorno ci avrebbe raggiunto provenendo direttamente da Singapore, dove aveva concluso una breve vacanza in Oriente.

Reitano e compagni sono stati accolti con molto calore dagli italiani residenti in questa bellissima città che sorge sulle rive dello « Swan river », il fiume dei cigni, a diciotto chilometri dall'Oceano Indiano, e in particolare dai numerosi calabresi che compongono la comunità italiana di Perth (in tutto, circa sessantamila persone). Il proprietario di un ristorante, « zio Domenico », ha persino messo a completa disposizione la sua cucina perché Reitano «potesse sentirsi a casa».

I molfettani e le aragoste

Gli italiani di Perth sono per lo più calabresi o siciliani. Dopo la guerra, emigrarono da queste parti anche molti profughi giuliani e numerosi abruzzesi. E non mancano i valtellinesi, che hanno formato una vera colonia. Né i molfettani che, emigrati sin dalla fine del secolo scorso, sono diventati esperti nella pesca delle aragoste, un settore nel quale detengono un vero primato. La pesca dell'aragosta è diventata un grosso affare: lungo la costa di Fremantle, una cittadina alle foci dello Swan river, si pescano le aragoste migliori del mondo, che vengono esportate non soltanto negli altri stati dell'Australia, ma anche negli Stati Uniti, e persino in Giappone. Ma se i molfettani sono diventati pescatori di aragoste, e alcuni di loro si dedicano anche alla pesca della balena, la maggior parte degli italiani di Perth è impiegata nell'edilizia, dove c'è grande richiesta di costruttori e di mano d'opera specializzata. Perth, infatti, è una città modernissima, in continuo sviluppo, e negli ultimi cinque anni ha subito una radicale trasformazione: grandi strade, edifici ultramoderni, e un'illuminazione passata alla storia.

Perth è stata la prima città del mondo ad essere avvi-

stata dallo spazio. L'episodio risale al 1962, quando gli americani misero in orbita il primo astronauta, John Glenn. Glenn calcolò che, una volta in orbita, si sarebbe trovato, durante la sua prima circonvoluzione della Terra, proprio sulla verticale di Perth. E poiché in quel momento in Australia sarebbe stata notte, chiese alla base di avvertire gli abitanti di Perth di accendere le luci delle loro abitazioni. L'intera popolazione accolse l'invito. Alcuni, addirittura, oltre ad accendere tutte le luci di casa, si recarono all'aperto con le torce in mano. Così quando Glenn passò sopra Perth poté assistere a uno spettacolo incredibile: un'intera città che brillava nell'oscurità di quell'angolo di Terra immerso nella notte.

Il fenomeno, d'altra parte, ha una precisa spiegazione: Perth si trovava in condizioni estremamente favorevoli per l'avvistamento spaziale: la sua latitudine (è attraversata dal 32° parallelo) la faceva risultare in una posizione ottimale e l'atmosfera era perfettamente tersa. Tant'è che non solo Glenn vide Perth dallo spazio, ma anche i suoi abitanti riuscirono a vedere la capsula Mercury passare sopra le loro teste.

Arriva il «quizmaster»

Ma torniamo alla tournée di Reitano e Bongiorno. Accoglienze trionfali per Mino, dunque, ma anche per Mike Bongiorno. L'aeroporto di Perth, infatti, era straordinariamente animato alle quattro del mattino, per l'arrivo di Bongiorno da Singapore. Oltre a Mino Reitano e al suo impresario Sabatucci, c'erano molti italiani che avevano vegliato sino a quell'ora per dare il benvenuto in Australia al « re del quiz ».

Così Frank Zeccola, l'organizzatore della tournée aveva presentato Mike Bongiorno ai nostri connazionali che, d'altronde, si ricordavano di lui come dell'ideatore di *Lascia o raddoppia?*, una delle trasmissioni televisive che sono rimaste nella storia della TV. E come « quizmaster », il termine inglese che sta a indicare l'uomo dei quiz, Mike Bongiorno si è presentato agli spettatori italiani nel corso del primo show all'Entertainment Centre di Perth. L'Entertainment Centre, un auditorium di recentissima costruzione capace di seimila posti, era gremito di italiani.

Prima dello spettacolo sia Mike Bongiorno sia Mino Reitano erano emozionatissimi. Come avrebbe reagito il pubblico australiano? Li avrebbe accolti con calore oppure li avrebbe fischiati? Non tutti gli artisti italiani avevano avuto in Australia una sorte felice. Si raccontava per esempio che Claudio Villa durante una tournée australiana era stato fatto bersaglio di lazzi e... ortaggi perché aveva risposto malamente ad alcuni suoi denigratori invitandoli ad andare a fischiare alle loro pecore. Ma, si sa, Claudio Villa non ha mai avuto un buon carattere. Tuttavia anche Gianni Morandi, si diceva, non aveva entusiasmato e lo stesso Massimo Ranieri, pochi mesi fa, era stato contestato dagli emigrati partenopei perché nel suo repertorio aveva incluso poche canzoni napoletane.

Con questi precedenti, le preoccupazioni di Bongiorno e Reitano trovavano piena giustificazione. Ma è bastato che Mike pronunciasse il suo celebre « Allegria! » per essere accolto da un'autentica ovazione. Quando, poi, è venuto il turno di Reitano e dei suoi fratelli orchestrali, Frank Zeccola ha tirato un sospiro di sollievo, vedendo che Reitano era riuscito a conquistare il pubblico dopo la prima canzone. Mino Reitano non si era limitato a cantare i suoi motivi più celebri, ma si era prodotto in un autentico show, meravigliando anche coloro che già lo conoscevano. Neanche noi, d'altra parte, ci aspettavamo di vedere Mino Reitano trasformarsi in vero showman e dar vita a una serie di imitazioni e scenette, rivelando così una vena di comicità davvero insospettabile in un cantante noto soprattutto come strappalacrime.

Tre potenziali vincitori

« Mi sono stufato », spiegò Reitano al pubblico, « di essere considerato il cantante dalla lacrima facile. E così ho deciso di divertirvi, magari anche facendo il buffone. » Il pubblico ha apprezzato molto questo nuovo Reitano che imitava personaggi celebri, rifacendo persino il verso a Jerry Lewis. Reitano si è anche esibito in una sonata per violino e orchestra e ha dimostrato la sua abilità nel suonare il violino elettrico.

Quando si è arrivati al momento clou della serata, l'iniziativa della *Domenica del Corriere*, il pubblico di Perth era particolarmente galvanizzato. Non poche volte, infatti, Mike Bongiorno aveva dovuto richiamare i presenti alla calma perché, dopo la sua esibizione, Reitano era stato letteralmente assalito dai fan in cerca di autografi. A quel punto, Bongiorno ha spiegato come sarebbero stati assegnati i due biglietti messi in palio dalla *Domenica del Corriere*, che avrebbero permesso a una coppia di italiani di tornare a casa a trovare i loro parenti. Un premio che sarebbe toccato a cinque coppie di italiani, una per ciascuno spettacolo della tournée. « Conservate i vostri biglietti d'ingresso », aveva detto all'inizio dello spettacolo, « perché vi aspetta una sorpresa. » La sorpresa era costituita dal fatto che i biglietti Alitalia messi in palio avrebbero avuto tre coppie di potenziali vincitori.

Tre persone, estratte a sorte tra il pubblico, sono state invitate sul palcoscenico insieme con il familiare con il quale desideravano andare in Italia. « A questo punto », ha spiegato Bongiorno, « sarete voi del pubblico a designare quale di queste tre coppie dovrà andare in Italia. E lo farete rispondendo ai miei indovinelli. Chi di voi risponderà esattamente per primo, vincerà un premio e sarà invitato a salire sul palcoscenico per assegnare dei punti alla coppia che giudicherà più simpatica o più meritevole. Vincerà la coppia che avrà totalizzato più punti. »

Tra il pubblico di Perth, si sono formate tre diverse « squadre ». C'erano i sostenitori della coppia abruzzese, che da sedici anni non tornava in Italia, quelli della coppia siciliana, e quelli, infine, della coppia calabrese. Ma sulle ragioni di campanile ha prevalso il buon senso: chi ha vinto, infatti, è stata la coppia che da più anni mancava dall'Italia.

Daniel Jarach

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 18-XI-76

ester
il voto degli italiani nel quebec

(ansa) - ottawa, 18 nov - ''l'85 per cento degli italiani della mia area non ha votato per il partito liberale'' - ha detto il presidente del consiglio dell'educazione italo-canadese, il bresciano angelo montini, che nel corso della campagna elettorale del quebec aveva clamorosamente preso posizione contro la gestione governativa del liberale bourassa. bourassa e' il responsabile del varo della ''legge 22'', considerata dalla comunita' italo-canadese ''discriminatoria'' perche' condiziona la scelta tra le scuole anglofone e francofone. angelo montini ha anche detto che con il successo del partito quebecois ''abbiamo buone possibilita' di vivere sotto un vero sistema socialista e probabilmente anche senza separatismo''.
h 2253 bu/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 19-XI-76

Conclusa la visita del Presidente venezuelano Perez

Più stretta cooperazione tra il Venezuela e l'Italia

Il governo di Caracas tenterà di convincere i Paesi membri dell'OPEC a contenere il previsto aumento del petrolio — Concreta comprensione per la nostra situazione economica — Oltre a Leone, Andreotti e Forlani, Perez si è anche incontrato con il presidente del Senato Fanfani

Il Venezuela tenterà di convincere gli altri Paesi membri dell'Opec a contenere quanto più possibile l'aumento del prezzo del petrolio greggio, che dovrebbe esser deciso nella riunione indetta per il prossimo mese nel Qatar dagli Stati produttori, e in ogni caso si adopererà per farne slittare di alcuni mesi il calendario di applicazione.

E' un'assicurazione che il presidente Perez, a conclusione della sua visita ufficiale in Italia — oggi e domani il Capo dello Stato venezuelano proseguirà infatti il suo soggiorno in forma privata — ha voluto dare personalmente a Leone e a Andreotti, consapevole, come ha detto, delle difficoltà che un aumento superiore del 10 per cento del prezzo attuale del petrolio comporterebbe per le economie dei Paesi industrializzati europei, e in particolare per l'Italia dove potrebbero essere seriamente compromessi gli sforzi intrapresi dal nostro governo per riequilibrare la bilancia dei pagamenti e per modificare la pesante situazione economica.

La dimostrazione di comprensione e di buona volontà fornita da Perez sul vitale problema dell'approvvigionamento energetico è certamente il più importante, ma non l'unico, risultato positivo dei colloqui.

Ai suoi interlocutori — il presidente della Repubblica Leone, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri Forlani — Perez ha dichiarato che l'Italia è tra i Paesi cui sarà data la preferenza per un ampliamento della collaborazione economica e finanziaria. L'industria venezuelana è in fase di sviluppo e ha bisogno di tecnologia moderna, di capacità imprenditoriali e di manodopera specializzata. Saranno pertanto esaminate, concretamente le possibilità di una stretta cooperazione in alcuni settori di grande interesse per il nostro lavoro — in particolare la siderurgia, l'edilizia, la petrolchimica, l'industria automobilistica, i trasporti e le forniture di navi e di elicotteri — nonché la creazione di società a capitale misto e di collaborazioni «triangolari» in Paesi terzi. Inoltre il governo di Caracas intende riaprire le porte all'emigrazione italiana: sono già stati richiesti, com'è noto, duemila tra tecnici e operai specializzati e il flusso di manodopera qualificata dovrebbe intensificarsi nei prossimi anni. (Leone ha ricordato a questo proposito che occorre risolvere alcuni problemi tecnici, tra cui la concessione ai nostri lavoratori di un trattamento economico e assistenziale equiparato a quello esistente nei Paesi della Comunità. Perez ha assicurato il suo personale interessamento).

Oltre alla dichiarazione congiunta saranno sottoscritti due accordi, uno di cooperazione economica industriale e l'altro di cooperazione tecnica nel settore dell'istruzione professionale e universitaria. Sono state anche gettate le basi per una commissione mista.

Per quanto riguarda l'aspetto politico dei colloqui, Perez ha dichiarato che il Venezuela attribuisce grande importanza alla conferenza Nord-Sud, dal cui esito dipenderanno in parte le conclusioni della riunione dell'Opec. Caracas ritiene che una linea moderata, all'interno dei Paesi produttori, potrà più facilmente affermarsi se le nazioni industrializzate dimostreranno maggiore e più concreta comprensione per i problemi del Terzo Mondo. Perez ha voluto esplicitamente sottolineare l'atteggiamento lucido e coerente della politica estera italiana, che si è già fatta interprete al recente consiglio dei ministri di Bruxelles di queste esigenze e che intende ribadire tale posizione al prossimo «consiglio» comunitario dell'Aja.

«Noi sappiamo — ha detto Andreotti nel corso della colazione offerta in onore di Perez a Villa Madama — che sarebbe ingiusto, miope ed inutile attribuire all'Opec la causa dell'inflazione che sta profondamente agitando la nostra ed altre nazioni. Noi riteniamo giusto che il discorso debba essere globale e che tutti, anche noi, si debba ridurre i costi di produzione e i manufatti da esportare, se si vuole bloccare la pericolosa crescita dei prezzi del petrolio e delle materie prime.

«Si dia corso quindi con convinzione ed energia agli sforzi per creare effettivamente il nuovo ordine economico internazionale di cui lei parla, ma nel frattempo occorre da ciascuno una fiduciosa autolimitazione che vorrei dire armistiziale, in un conflitto economico finanziario che rischia altrimenti di provocare, attraverso crisi e disoccupazione, un numero infinito di vittime in tutti i continenti».

In mattinata, il presidente del Venezuela aveva visitato la sede dell'Istituto italo-latino-americano. Perez ha sottolineato l'urgenza di un dialogo sempre più vasto e approfondito tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati e ha auspicato più strette relazioni tra l'Europa e l'America Latina; il presidente del Senato Fanfani — presidente onorario dell'Istituto — ha affermato tra l'altro che l'America Latina «per le sue dimensioni territoriali, per il suo ruolo nell'economia mondiale e nella formazione del pensiero contemporaneo, costituisce un elemento essenziale per trovare soluzioni pacifiche ai problemi connessi al progresso e alla pace nel mondo».

Il Presidente Leone ha espresso il suo apprezzamento per la concretezza dei colloqui e per la manifestazione di buona volontà fornita dalle due parti.

Arturo PELLEGRINI

Caracas moderatrice nell'OPEC se la CEE appoggerà il Terzo Mondo alla "Nord-Sud"

Una maggiore presenza italiana in Venezuela auspicata da Perez

Il Venezuela privilegierà il nostro Paese negli accordi di cooperazione tecnico-economica e favorirà un'emigrazione italiana nel Paese (che già ospita una forte comunità italiana) mentre l'Italia appoggerà la posizione venezuelana alla conferenza «Nord-Sud».

Questi sembrano essere i punti più interessanti, tra i numerosi trattati, della seconda giornata di colloqui trà il presidente nenezuelano Pèrez, in visita ufficiale in Italia, e il presidente Leone.

Circa il petrolio, il tema più scottante dei colloqui romani di Pèrez, il presidente venezuelano ha lasciato intendere che Caracas potrebbe svolgere un'azione moderatrice, in seno all'Opec, nel corso del vertice nel Quatar, in cambio di un'analoga posizione italiana tra i partners comunitari per ciò che riguarda gli accordi di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Pèrez ha fatto anche balenare la possibilità di accordi «bilaterali» che possano salvaguardare sia l'interesse dell'Italia a non subire traumaticamente un forte aumento del prezzo internazionale del petrolio, sia l'interesse venezuelano a che le importazioni di prodotti industriali non continuino ad essere soggette alla spirale di aumenti che hanno, di fatto, già alterato l'equilibrio esistente tra prezzo del petrolio e prezzo dei prodotti finiti. D'altra parte Pérez ha ricordato al suo collega italiano che il petrolio è l'unica arma di cui il Venezuela (come molti altri Paesi in via di sviluppo) dispone per negoziare con i Paesi industrializzati e ha ribadito che Caracas annette molta importanza all'esito del dialogo parigino «Nord-Sud» — cioè tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, *ndr* — affinché la sua posizione moderata in seno all'Opec possa avere sia peso che coerenza. Con ciò il presidente venezuelano ha confermato implicitamente lo slittamento del vertice dell'Opec (così come già era trapelato ieri dalla riunione che i ministri finanziari dell'organizzazione petrolifera stanno tenendo a Vienna) in attesa dell'esito della conferenza di Parigi.

Dal canto suo il presidente Leone ha ricordato a Pérez le preoccupazioni italiane in merito al previsto aumento del prezzo del petrolio a causa delle particolari condizioni nelle quali versa la nostra economia. «Le conseguenze di un aumento — ha detto Leone — sarebbero gravissime per l'economia italiana, tali forse da compromettere seriamente gli sforzi che governo, parlamento e cittadini stanno facendo per ristabilire la situazione economica».

Entrando nel vivo del tema della cooperazione tra i due Paesi Leone ha auspicato sia la conclusione di accordi bilaterali e la realizzazione di imprese miste italo-venezuelane, sia lo sviluppo delle iniziative triangolari, cioè cooperazione tecnologica con il Venezuela insieme a Paesi terzi. Per favorire l'afflusso di operai e tecnici italiani in Venezuela, com'è desiderio della controparte, Leone ha sottolineato che è necessario uno sforzo bilaterale per risolvere alcuni problemi di carattere tecnico, con particolare riguardo al trattamento previdenziale e giuridico del cittadino italiano che accetti di emigrare in Venezuela.

Dopo (i colloqui con Leone, ai quali hanno assistito, da parte italiana, il ministro degli Esteri Forlani e gli ambasciatori Mondello, Saraceno e Montezemolo, da parte venezuelana il ministro degli Esteri Salom, il ministro della Produzione Lauria-Lesseur e l'ambasciatore a Roma Alvarez Yepez, Pérez si è incontrato a Villa Madama con il presidente del Consiglio Andreotti.

I colloqui Pérez-Andreotti hanno fatto emergere le notevoli possibilità di sviluppo della collaborazione tra Venezuela e Italia in campo industriale.

Tutta l'industria venezuelana è in forte espansione, ma ha bisogno di una maggiore cooperazione da parte dei Paesi tecnologicamente più avanzati che dia a questa espansione il necessario supporto di manodopera specializzata e di capacità imprenditoriali. I dirigenti di Caracas intendono assicurare un posto di favore all'emigrazione italiana, mentre sul piano della cooperazione industriale i colloqui politici di oggi hanno indicato come formula da esplorare quella di società a capitale misto. A Villa Madama vi è stata anche una ulteriore cobersazione tra Forlani e il collega Ramon Escovar-Salom che ha permesso ai due ministri degli Esteri di definire nelle grandi linee (i dettagli saranno approfonditi a livello tecnico) gli accordi che verranno sottoscritti a conclusione della visita in Italia del presidente Pérez.

g. s.

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Globo di Roma del 18-XI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco d'Italia *di* Vancouver *del* 18 Nov.

Lettera aperta

all'ambasciatore d'Italia a Ottawa
Giorgio Smoquina

Signor ambasciatore,

di ritorno da un recente viaggio in Europa dove ho avuto l'opportunita' di apprendere attraverso gli organi della stampa italiani pubblicati in quei paesi, del grande interesse dimostrato dal nostro governo per le scuole di lingua italiana all'estero, mi ha stupito il fatto che i COASCIT di codesti paesi hanno sempre pubblicato l'ammontare dettagliato, fino all'ultimo centesimo, delle somme devolute dal governo italiano in loro favore.

A questo proposito hanno sempre reso pubblica una lavagna d'informazioni catalogando tutte le spese come: Sport - Ricreazione - Folclore - Libreria - Canto - Musica - Arte e Mestieri, ecc.

Sono anni che vivo a Vancouver, e se non erro, andiamo incontro al terzo anno dalla fondazione del COASCIT in questa citta', ebbene, mai mi e' stato dato di conoscere attraverso la stampa locale, o attraverso qualsiasi altro organo di informazione, come il COASCIT locale amministra le somme di denaro che il governo italiano devolve a favore delle attivita' scolastiche e culturali.

Il dott. Giovanni Germano, console d'Italia a Vancouver e il dott. Gerry Visentin, quest'ultimo nominato dal console d'Italia, direttore della Scuola, e titolare di molte altre cariche, sembra che amministrino in tutta segretezza, e perche' poi, un fondo che il governo italiano con enorme sacrificio devolve a favore dell'intera comunita', per l'insegnamento della lingua italiana e varie altre attivita'.

Signor ambasciatore, non credo di sbagliare molto se la informo che nemmeno i piu' diretti collaboratori del COASCIT che sono gli insegnanti, hanno mai saputo l'ammontare esatto delle somme stanziate dal nostro governo e come queste siano state ripartite.

La comunita' italiana della British Columbia si chiede come sono stati distribuiti questi fondi, e a quanto ammonta l'importo stanziato per le scuole dell'Alberta, del Saskatchewan e della nostra provincia. Io non vedo perche' non si dovrebbero rendere note alle nostre collettivita' tutte queste informazioni.

Sono tre anni che il console d'Italia dott. Germano, coadiuvato dall'onnipresente dott. Visentin, va dicendo in pubblico e alla televisione, che il governo italiano ha stanziato centinaia di milioni di lire per il Centro Ricreativo Italiano di prossima costruzione. Ha fatto anche dire al signor G. Bonan, presidente della Folk Society, con lettera indirizzata al presidente della Confratellanza Italo-Canadese, on. Giudice Angelo Branca, datata 29 luglio 1976, queste precise parole: "Se non fosse stato per il governo italiano che ha erogato gia' centinaia di migliaia di dollari e continuera' a sostenere le varie attivita' culturali . . ."

Vorremmo che queste dichiarazioni fossero seguite da dati di fatto e da rendiconti visibili delle entrate e delle uscite.

Mi permetto ricordarle infine, signor ambasciatore, che dopo che Lei con tanto entusiasmo pose la prima pietra, non si e' piu' visto nessun altro mattone per creare quel sospirato Centro.

Anche per questo motivo, e interpretando il pensiero di tanti, mi chiedo dove sono andati a finire questi fantomatici centinaia di milioni che il governo italiano, secondo le suddette dichiarazioni, ha stanziato per il Centro? ispirati dal nostro solito ottimismo italiano vorremmo sperare che esista un ben preciso programma di costruzione con giustificate previsioni circa i termini di completamento.

Questa lettera vuole mettere in pace tanti interrogativi che ci portiamo dietro da anni, e attende da Lei delle giuste risposte e le documentazioni che riguardano gli anni scolastici 1974 e 1975, e tutto cio' che concerne il Centro.

Da parte mia posso informare la comunita' italiana dell'ammontare della somma che il governo italiano ha stanziato per le attivita' scolastiche del 1976. (P.S. Documentazioni reperite presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma, Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali Uff. 5to.): 64 milioni e 500.000 Lire.

Colgo l'occasione per ben distintamente salutarla.

ROMANO PERTICARINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19-XI-76

FIRMATI A CONCLUSIONE DELLA VISITA DEL PRESIDENTE PEREZ

Accordi di cooperazione tra Venezuela ed Italia

Il ricevimento in onore di Giovanni Leone ha concluso, ieri sera, la parte ufficiale della visita in Italia del Presidente venezuelano Carlos Andres Pérez: visita che proseguirà oggi con i previsti colloqui con personalità del mondo economico ed industriale italiano e si concluderà sabato, in Vaticano, con l'incontro con Paolo VI. Dai colloqui di oggi ci si attendono risultati concreti: ma va detto che risultati egualmente concreti hanno avuto i fitti incontri avvenuti sinora. A questo riguardo vanno ricordati i due accordi che sono stati firmati ieri da Perez e Leone, il primo di cooperazione economica ed industriale, il secondo di cooperazione tecnica.

Nel corso delle conversazioni al Quirinale sono state anche gettate le basi per la creazione di una commissione mista italo-venezuelana che dovrà esaminare la possibilità di cooperazione in alcuni settori di reciproco interesse: siderurgia, edilizia, petrolchimica, forniture navali e aeronautiche. Una delle forme di cooperazione che sono state ipotizzate riguarda la costituzione di società a capitale misto, con il possibile intervento di Paesi terzi.

Ciò vuol dire che le previsioni della vigilia sono già state rispettate, se non altro per quello che riguarda l'ambito dei rapporti tra Stati. Il Venezuela ha confermato la sua disponibilità a sperimentare tutte le possibili forme di cooperazione di collaborazione, nel solco di tante iniziative industriali già felicemente avviate. Il nostro Paese ha da parte sua tutto l'interesse a fornire quel supporto tecnologico e quell'esperienza industriale che potranno rendere ancor più rapido lo sviluppo dell'economia venezuelana.

Nel corso dei colloqui di ieri mattina al Quirinale si è parlato ancora una volta dello scottante tema del prezzo del petrolio. Il Presidente Perez si è impegnato a svolgere un ruolo moderatore in seno all'OPEC: in pratica, il Venezuela cercherà di convincere gli altri Paesi dell'OPEC a contenere nel 10 per cento l'aumento del prezzo del petrolio, ed eventualmente a far slittare di qualche mese l'entrata in vigore delle decisioni che verranno prese nel corso della riunione che si svolgerà in dicembre nel Qatar. Ma al tempo stesso Perez ha fatto notare che un ridotto aumento del prezzo del petrolio è subordinato alle concessioni che i Paesi industrializzati faranno a Parigi nell'ambito della conferenza « Nord Sud ».

Per la colazione Perez è stato ospite del Presidente del Consiglio a Villa Madama. Nel corso del cordialissimo incontro è stato ulteriormente approfondito il tema della collaborazione nel campo industriale. Andreotti ha sottolineato la necessità di un *« più stretto contatto tra il Venezuela e l'Italia in parecchie direzioni »*. Sul piano politico, per consultazioni sul comportamento da assumere negli organismi internazionali e per un miglioramento dei rapporti tra il Venezuela e la CEE; sul piano economico, per realizzare iniziative bilaterali che intensifichino le correnti di intercambio e la partecipazione italiana ai programmi di sviluppo venezuelani.

Nel corso della mattinata, il Presidente Perez si era recato alla sede dell'Istituto italo-latino americano, dove era stato accolto dal presidente, l'ambasciatore venezuelano a Roma, Froilan Alvarez Yepez, e dal sen. Fanfani, che dell'Istituto stesso è presidente onorario. Nel suo discorso di benvenuto il Presidente del Senato aveva ricordato come *« l'America Latina costituisce un elemento essenziale per trovare soluzioni pacifiche ai problemi connessi al progresso e alla pace nel mondo »*. Dopo aver sottolineato il ruolo svolto dall'IILA nell'individuare e nel realizzare alcune delle condizioni dello sviluppo dei Paesi latino-americani, il sen. Fanfani aveva rilevato l'importanza che assume l'Istituto, un organismo che unisce *« 20 Paesi latino-americani in via di sviluppo e un Paese industrializzato membro della Comunità Economica Europea »*.

L. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 19-XI

Lo ha confermato ieri a Roma il presidente del Venezuela

E' certo: petrolio più caro

Carlos Andres Perez ha sostenuto che il suo Paese si adopererà perché l'aumento non superi il 10 per cento Trattati negli incontri con Leone e Andreotti i temi di una reciproca collaborazione

Il prezzo del petrolio aumenterà sicuramente e si tratterà di un aumento non irrilevante; tuttavia il Venezuela (il secondo tra i grandi produttori ed esportatori membri dell'Opec) si adopererà perchè esso sia contenuto al massimo: non superi il dieci per cento. In ogni caso, il rialzo previsto o sarà deciso dopo la consultazione Nord-Sud organizzata dalla CEE o sarà comunque resa esecutiva soltanto dopo le decisioni che verranno assunte dalla riunione di Parigi. Queste le affermazioni (non si osa chiamarle assicurazioni) fatte ieri dal presidente della Repubblica del Venezuela Carlos Andres Perez al presidente italiano Leone e al capo del governo Giulio Andreotti.

Le necessità dei paesi consumatori sono tali — hanno sostanzialmente fatto presente gli statisti italiani — che sarebbe augurabile ma decisionale da parte dell'Opec, il blocco almeno temporaneo del prezzo del greggio. Ma evidentemente non è questo l'orientamento che prevale in seno all'organizzazione che riunirà a partire dal 15 dicembre prossimo (nella capitale del Qatar) esperti e ministri dell'energia dei paesi membri per una decisione in proposito. Le ragioni che suggeriscono l'aumento sono alcune fondate altre opinabili. Tra quelle che hanno un certo fondamento, Andres Perez ha indicato la progressiva perdita di valore degli introiti petroliferi, a causa dell'inflazione e degli aumenti di prezzo dei prodotti finiti, che i produttori nella loro totalità debbono acquistare presso i consumatori di greggio.

Opinabile può invece essere giudicata la tesi che con gli aumenti del greggio si mira a diversificare l'economia dei produttori, quasi tutti afflitti dalla monocultura petrolifera. In realtà, siccome l'uscita dalla monocoltura è anche vincolata allo stabilimento di rapporti paritetici e molteplici con le conomie dei paesi industrializzati, non sarebbe male che i produttori considerassero anche la portata e le possibili conseguenze della crisi che attualmente travaglia l'Europa occidentale (e l'Italia in modo durissimo).

Su questo tema hanno battuto sia il presidente della Repubblica, sia il presidente del consiglio italiano. Essi hanno rilevato che una esasperazione della crisi non sarebbe di giovamento a nessun paese del mondo. A questo argomento il capo dello Stato venezolano ha replicato affermando la buona volontà del suo paese a operare, secondo le sue possibilità, per evitare ulteriori drammatizzazioni della situazione economica e sociale delle nazioni colpite dalla crisi.

Naturalmente la questione petrolifera non è stato il solo argomento (anche se il più importante e in ogni aspetto trattato da tutte e due le parti con reciproca comprensione, e in un clima di grande cordialità) che ha dato materia ai colloqui. Trattazione approfondita hanno avuto i temi della collaborazione tecnica e scientifica e dell'interscambio. Il quadro in proposito non è ancora disponibile; del resto una giornata importante sotto questo aspetto sarà quella odierna, che Andres Perez dedicherà agli incontri con imprenditori e gruppi finanziari italiani, pubblici e privati. Questione non contenziosa, ma comunque di dibattito è stata quella relativa all'emigrazione italiana in Venezuela. La prospettiva del paese latino americano e anche la sua collocazione democratica sono un fattore positivo in questo quadro, suscettibile di attrarre anche altre correnti migratorie; esiste comunque il problema che il trattamento ai lavoratori stranieri sia adeguato a quello in atto in altri paesi, per esempio dell'Europa.

Andres Perez ieri ha compiuto una visita all'Istituto italo latino - americano, dove ha ricevuto il saluto dei rappresentanti permanenti dei venti paesi che fanno parte dell'IILA. In serata l'ospite e la signora Blanquita de Perez sono stati ricevuti solennemente in Campidoglio dal sindaco di Roma e dalla signora Argan. Oggi, dopo il commiato ufficiale degli ospiti dalle massime autorità dello Stato italiano e il loro trasferimento al Gran Hotel, cioè nel quadro dei due giorni di visita privata, Carlos Andres Perez avrà i previsti incontri col mondo industriale e finanziario italiano. Alle 12,45 si svolgerà in un salone del Grand Hotel una conferenza stampa aperta ai giornalisti italiani e quelli esteri accreditati in Roma. La partenza dell'intera delegazione è prevista per la mattinata di domenica. Continuerà il giro europeo del presidente venezolano, giro che — ha tenuto ha rimarcare anche ieri l'ospite — non casualmente ha preso le mosse da Roma.

Mario Galletti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 18-XI

Come dare una seria istruzione ai figli degli emigrati

Impegno del PCI per la scuola all'estero

Fra i tanti problemi della emigrazione che impongono un intervento urgente ed organico da parte delle forze politiche e sociali, particolare importanza assume quello della scuola per i figli dei nostri lavoratori all'estero. Certo, decenni di gestione clientelare delle strutture educative all'estero hanno apportato guasti profondi che alcuni gruppi vorrebbero ancor oggi perpetuare: si pensi soltanto allo spreco di denaro pubblico distribuito ai vari organismi «operanti nel settore», magari appositamente costruiti per ottenere i finanziamenti dello Stato attraverso procedure incontrollate e gestite privatisticamente dalle autorità consolari; si pensi ancora al pullulare di enti e associazioni ufficialmente finalizzati a corsi di formazione e di qualificazione professionale, in realtà dediti al mantenimento di carrozzoni inutili che si dedicano alla organizzazione di corsi «fantasma». Sarebbe però fuorviante isolare i tanti fenomeni negativi senza collegarli alla vera causa di fondo consistente — a nostro avviso — nella mancanza, da parte dello Stato italiano, di una politica della istruzione per gli emigrati. Giustamente si è parlato, a questo proposito, di una pratica di «appalto» portata innanzi dallo Stato italiano. L'obiettivo del carattere unitario dell'istruzione per tutti i cittadini, dovunque essi si trovino, deve essere perseguito dalle forze democratiche, anche perchè possa acquistare un significato reale e non astratto il discorso sul «reinserimento» degli emigrati.

Si pensi soltanto al problema della partecipazione dei figli dei lavoratori a tutti gli ordini di istruzione nelle scuole dei Paesi di immigrazione: questo giusto obiettivo non può rimanere una sorta di «petizione di principio» ma deve sostanziarsi di una tenace azione di sensibilizzazione e pressione, anche a livello comunitario, per concordare i programmi di inserimento nelle scuole straniere degli insegnamenti riguardanti la lingua e la cultura italiana. D'altra parte, apprezzabili risultati in questa direzione si sono ottenuti, ad esempio con la «Direttiva» del Consiglio europeo in cui si afferma la necessità di integrare le legislazioni scolastiche dei singoli Paesi con la lingua e la cultura dei lavoratori immigrati.

Si tratta ora di tradurre queste dichiarazioni, per lo più teoriche, in politica concreta. E qui si coglie l'urgenza di una modificazione dell'atteggiamento complessivo che i governi italiani hanno tenuto verso i problemi dell'emigrazione, caratterizzatosi per il paternalismo che fa promesse e il clientelismo che offende; e si afferma come fondamentale un rapporto nuovo tra governo da una parte, e organizzazioni democratiche degli emigrati, forze politiche e sindacali dall'altra.

In questo senso, acquista un significato realistico ed attuabile anche la questione della democratizzazione della scuola all'estero. Non appare più rinviabile la estensione all'estero delle norme fondamentali per una gestione democratica della scuola (legge 477 e successivi decreti delegati). Come è noto, una serie di vicende, burocratiche e politiche, hanno sinora impedito l'attuazione di questo elementare diritto. Si può ora, in tempi brevi, recuperare il molto tempo che si è perduto facendo prevalere una volontà politica positiva sulle manovre di gruppo e le concezioni verticistiche. E' vero anche che bisogna evitare qualsiasi fuga in avanti che potrebbe presentarsi come agitazione velleitaria e di parte intorno ad un obiettivo di gestione sociale della scuola che — assolutamente valido — dev'essere raggiunto coinvolgendo, sin da ora, tutte le forze interessate, comprendendo in esse innanzitutto i genitori, i lavoratori tutti della scuola e, certo, le stesse istituzioni (dai consolati alle ambasciate) che rappresentano, e ben più adeguatamente debbono rappresentare, lo Stato democratico all'estero.

Si tratta di un lavoro lungo e difficile che richiede rapporti unitari, urgenza di iniziative anche parlamentari, ma soprattutto una maggiore presenza e puntualità delle forze popolari su tutto l'arco di questi problemi. In questo lavoro i comunisti sono impegnati, non certo per cogliere le occasioni «quando si presenteranno» ma per favorire soluzioni concrete dei problemi, anche sulla base dei processi politici nuovi avviati dal 20 giugno.

ANTONIO CONTE
(Membro della Commissione Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 19-XI

Dai deputati del PCI

Interrogazioni per la scuola nella RFT e per i viaggi aerei

I compagni deputati Antonio Conte, Cristina Papa, Giancarla Codrignani, Alessandra Melucco Vaccaro e Lelio Grassucci hanno presentato un'interrogazione *«per conoscere se, di fronte alle difficoltà che incontrano i figli degli emigrati di alcune grandi città della RFT, come Norimberga, di frequentare le poche scuole dove vi sono corsi in italiano, sono state date alle corrispondenti autorità consolari le indicazioni e i mezzi atti ad istituire un sistema di scuolabus che possa garantire la frequenza dei ragazzi italiani ai corsi istituiti per essi».*

A loro volta i deputati Fausto Bocchi e Adolfo Facchini hanno interrogato i ministri dei Trasporti e degli Esteri *«per conoscere quali passi intendono intraprendere affinché gli emigrati italiani residenti in Belgio possano usufruire delle stesse facilitazioni di viaggio aereo di cui godono gli emigrati di altre nazionalità colà residenti. Risulta infatti agli interroganti che la compagnia di bandiera Alitalia e la compagnia Sabena concedono la riduzione del 50% solo sui voli di andata e ritorno e solo se la permanenza minima in Italia è di sei giorni mentre gli emigrati provenienti da Portogallo, Spagna, Marocco, Grecia, Turchia, Algeria possono godere di tale riduzione anche per il solo viaggio di andata e anche se si trattengono un solo giorno in patria».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 19-X

Superati a Stoccarda gli 800 iscritti

Con una folta partecipazione di emigrati si sono svolte anche questa settimana altre riunioni promosse dalla Federazione di Stoccarda attorno ai problemi relativi alla situazione italiana e alla lotta contro l'inflazione e per la ripresa economica. A queste riunioni ha partecipato il compagno on. Grassucci. Particolarmente riuscite quelle di Wange e Wellingsdorf. Alcune centinaia di lavoratori hanno partecipato alla festa dell'*Unità* organizzata a Norimberga. Nel corso di queste manifestazioni si è proceduto al rinnovo della tessera al partito e al reclutamento di numerosi lavoratori. La Federazione di Stoccarda ha già superato gli 800 iscritti per il 1977, di cui circa 100 reclutati. Significativi i risultati delle sezioni di Auesburg e Wiesloch con il 100 per 100 e di Wellingsdorf con circa l'80 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 18-11

olanda

Quasi tutti ritesserati i compagni a Rotterdam

Ad Amsterdam avrà luogo domenica l'attivo del partito

Intensa attività delle organizzazioni del PCI in Olanda: le «dieci giornate» del tesseramento hanno infatti coinciso con lo svolgimento di tre corsi sulla storia, la politica e la funzione del nostro Partito in Italia e all'estero. Quella dei corsi è la prima esperienza fatta dai nostri compagni in questo Paese; esperienza che è stata allargata via via a numerosi simpatizzanti e lavoratori italiani. Molti dei partecipanti, nei giorni feriali, a tarda ora uscivano di fabbrica e venivano direttamente alle riunioni; altri, si scusavano per doverci lasciare qualche minuto prima delle conclusioni perchè avrebbero iniziato il turno di notte. I lavoratori italiani in Olanda vogliono partecipare al dibattito sui grandi temi della società italiana, in un confronto sollecitato dai comunisti, con passione e tensione ma anche disappunto per il mancato impegno della DC.

Si discute poi sul dibattito riguardante l'emigrazione svoltosi nella commissione Esteri della Camera, anch'esso promosso dai parlamentari comunisti. Tra gli altri, c'è il rischio di non avere la possibilità di continuare in Olanda i corsi di italiano per i figli dei nostri lavoratori. Ci sono pochi finanziamenti e questi si utilizzano male, si versano esosi interessi bancari per ottenere, a non sempre, dei prestiti solo perchè il ministero degli Esteri manda i finanziamenti in ritardo. Il PCI propone, proprio rispondendo alle esigenze nazionali di eliminare gli sprechi, la soppressione di questi interessi bancari che di per sè rappresenterebbero un aumento degli stanziamenti per la scuola. Per farlo in ogni settore, dall'assistenza alle altre attività rivolte ai nostri emigrati, bisognerà proseguire nella lotta unitaria per la democratizzazione degli organi consolari.

I nostri compagni in Olanda, dopo aver concluso la loro scuola di partito con assemblee «aperte» hanno conseguito ottimi risultati nel tesseramento. Nuove adesioni ci vengono da Amsterdam, Alkmaar, Beverwijk, Delft, Haarlem. Significativi i successi nelle «dieci giornate» da parte della sezione di Rotterdam: 96% dei compagni ritesserati per il 1977, aumento della media-tessera di 1800 lire, 16 reclutati. Segnaliamo infine la richiesta dei lavoratori italiani di Arhnem di tenere sabato una grande assemblea sull'associazionismo italiano e sui problemi politici-economici nel nostro Paese. Domenica ad Amsterdam si svolgerà l'Attivo delle organizzazioni del PCI in Olanda per definire le proposte unitarie dei comunisti nel quadro del programma di rafforzamento del partito. *(n. b.)*

I - II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 19 - XI

brevi dall'estero

■ Domani 20 novembre alle 19 al Finsbury Town Hall (149 Rosebery ave London) si terrà la festa dell'« Unità » organizzata dalla nostra sezione di LONDRA.

■ Questa sera a GINEVRA si terrà la riunione del CD della nostra Federazione. All'ordine del giorno l'andamento della campagna di tesseramento e reclutamento.

■ Al Konzert Haus di ZURIGO si è svolto un concerto di Luigi Nono. Cogliendo l'occasione di questa sua visita, il compagno Nono ha tenuto al « Volkshaus » una conferenza ai nostri emigrati sul tema « Musica e società ».

■ Il 4 dicembre a BRUXELLES avrà luogo un convegno sui problemi della scuola per gli emigrati e i loro figli. Il convegno è promosso unitariamente dalle Federazioni del PCI e del PSI e dalle associazioni democratiche FILEF e « Santi ».

■ Notevole successo ha avuto la festa dell'« Unità » svoltasi la scorsa domenica a COLONIA nel popoloso quartiere della « Clodwitzplatz ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'UNITÀ di Roma del 19 - XI

Raccolti oltre 76 milioni per la stampa comunista

Presentiamo uno specchio dei risultati finali della sottoscrizione per la stampa comunista delle Federazioni e delle altre organizzazioni del PCI all'estero (confrontati con gli anni passati):

Federazioni	1974	1975	1976
Belgio	8.800.000	10.500.000	18.500.000
Colonia	3.600.000	6.050.000	7.000.000
Ginevra	4.100.000	5.500.000	9.500.000
Lussemburgo	2.200.000	3.300.000	3.700.000
Stoccarda	4.400.000	6.500.000	8.000.000
Zurigo	11.100.000	15.350.000	23.000.000
Altre organizzazioni			
Australia	3.200.000	4.400.000	3.000.000
Gran Bretagna	620.000	650.000	1.100.000
Olanda	——	450.000	800.000
Svezia	——	250.000	500.000
Venezuela	——	——	1.000.000
Totale	37.120.000	52.950.000	76.100.000

— Particolarmente rilevante è il risultato conseguito dalle Federazioni in Svizzera e Germania tenendo conto dei massicci rimpatri verificatisi a causa della crisi.

— In Australia, oltre alla sottoscrizione per la stampa, notevoli somme sono state raccolte per il fondo di solidarietà democratica.

L'emarginazione sociale e religiosa

Ritaglio dal Giornale Popolare di Cuneo del 19-XI-76

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

1

Il fenomeno dell'emigrazione sembra caratterizzare il lento sviluppo della società italiana che vede ancora in molte zone, particolarmente nelle più depresse (in quelle che sono state definite in maniera significativa come l'«osso» del Mezzogiorno), continuare un esodo indiscriminato e ormai secolare. E' vero che la crisi galoppante oggi anche nei mercati del lavoro del Centro Nord Europa ha respinto i più deboli: molti sono stati i ritorni e molti più non partono per la mancanza di una chiara meta. Tuttavia l'esodo dal Sud, che tra l'altro conosce simili contraccolpi — basti ricordare la recessione del 1966-67 —, ha profondamente caratterizzato le zone interne della nostra penisola, per cui si può ritenere che l'evento più importante in questo secondo dopoguerra che le ha sconvolte è stato proprio l'emigrazione.

Nemmeno le aree relativamente più ricche — o, se si vuole, «meno povere» — del nostro Mezzogiorno hanno potuto evitare l'esperienza emigratoria. E' fin troppo naturale quindi che le aree meno favorite e più interne siano state le più colpite.

Ma quali sono state le conseguenze di questo abbandono massiccio di lavoratori nel pieno vigore delle forze sulle zone di esodo? L'emigrazione ha sostanzialmente privato del capitale umano indispensabile per un qualsiasi processo di sviluppo autonomo dei territori che potevano conoscere prospettive diverse da quelle realmente verificatesi (basti ricordare, tanto per avere le dimensioni macroscopiche dell'emigrazione meridionale, che il Mezzogiorno ha perso per l'esodo, nel periodo 1951-1971, oltre 4 milioni 200 mila unità). L'emigrazione ha prodotto un galoppante processo di senilizzazione delle zone di esodo, con età media superiore a quella italiana, ha influito su un decremento dell'indice di natalità e, particolarmente, ha accentuato le condizioni di submarginalità delle risorse interne. Da ciò è derivata una accentuazione del grado di dipendenza da numerose risorse esterne, tra le quali figurano in primo luogo le rimesse degli emigrati stessi e a cui vanno aggiunti tutti i sussidi di natura varia erogati dallo Stato. Il risultato più vistoso è che l'emigrazione ha ridotto in maniera rilevante il tasso di attività delle popolazioni, il quale implica a sua volta minor sviluppo economico in un processo a spirale che si autoperpetua.

Tutti questi aspetti collegati con l'emigrazione richiamano l'urgenza di un diverso modello di sviluppo, per usare una frase corrente, se si vuole, la necessità di uno sviluppo più armonico che sappia recuperare anche le aree emarginate che finora hanno fornito il grosso dell'esodo. La Chiesa stessa deve confrontarsi con questi interrogativi impegnandosi per una soluzione a breve termine (o per lo meno nei tempi più ridotti) dell'annoso problema dell'emigrazione e riconoscendo che la sua stessa missione può risultare compromessa in un contesto sociale così scompaginato qual è quello di molti paesetti del Mezzogiorno interno, dove molte famiglie solo occasionalmente sono riunite. Ma se l'emarginazione sociale e culturale tocca le zone di esodo (e quindi in particolare le famiglie degli emigrati), lasciandole ai limiti del mondo più evoluto e tecnicizzato, non minore è l'emarginazione che colpisce l'emigrato nelle zone di insediamento, spesso per un temporaneo e precario. Anzi qui l'ambiente nuovo e diverso, la lingua, gli usi e i costumi differenti da quelli che l'hanno accompagnato fino all'età di lavoro spesso assumono un aspetto ostile o provocano un rifiuto profondo; l'emigrato ha in genere buon motivo per stimare l'organizzazione sociale del Paese ospite, ma rimane un «corpo estraneo» nel contesto sociale e culturale dell'ambiente di accoglimento.

Volendo schematicamente caratterizzare l'emarginazione da cui l'emigrato è colpito nei Paesi di accoglimento, si può riconoscerne il primo stadio nella forzata separazione del nucleo familiare la quale, anche se oggi è minore che nei decenni passati (colpisce circa il 30 per cento degli emigrati sposati), si ripercuote tuttavia negativamente sull'educazione dei figli e sui rapporti tra marito e moglie. Un secondo stadio è rappresentato dalla emarginazione dell'alloggio, spesso scadente o rappresentato da baracche o confinato in alcuni ghetti, anche per il desiderio degli emigrati di rimanere uniti al gruppo dei connazionali.

L'emarginazione colpisce anche gli aspetti professionali dell'attività dell'emigrato il quale si trova generalmente a compiere i lavori più pesanti e squalificati, abbandonati dai nativi: difficilmente l'emigrato durante i lunghi anni della sua permanenza acquisisce delle qualifiche utili per il suo avvenire. L'emarginazione è anche di tipo economico non tanto per le disparità salariali che a volte lo colpiscono, ma specialmente perché i salari degli emigrati sono colpiti troppo pesantemente da tasse; inoltre la mancata sensibilizzazione del lavoratore all'estero sull'uso migliore dei suoi risparmi lo induce ad un uso irragionevole ed antieconomico dei suoi guadagni, delle rimesse in particolare, investiti in attività poco produttive o consumi ostentativi. L'emarginazione politica e sindacale degli emigrati appare chiara dalla difficoltà dell'esercizio del diritto di voto in Italia e dalla ridottissima partecipazione alla vita amministrativa locale, nonostante recentemente si siano moltiplicati i comitati consultivi degli stranieri a livello delle amministrazioni locali.

Ma l'emarginazione che più balza agli occhi è quella sociale e culturale, per cui l'emigrato si sente realmente al margine della collettività ospite, più o meno benignamente accettato, in balia del vento della xenofobia. Il settore culturale e so-

anni recenti gli impegni maggiori dei governanti per ridurre il divario e le difficoltà presenti rilevabili se non altro dalla diffusa non conoscenza della lingua locale. La scuola per i figli degli emigrati è un tasto dolente ed è qui indispensabile un impegno più consistente e maggiori investimenti umani e finanziari, se si vuol impedire che l'emigrazione perpetui un certo analfabetismo e che la precarietà che la caratterizza venga trasmessa «per generazione» ai figli degli emigrati che godono di minori occasioni formative e culturali.

Ma qui ci interessava in particolare soffermarci sugli aspetti della emarginazione religiosa dell'emigrato che colpisce non solo chi lavora all'estero, come gli aspetti che finora abbiamo descritto, ma anche, seppure in minor misura, chi si è trapiantato nelle zone del triangolo industriale italiano. Vi è infatti da riconoscere una diffusa difficoltà di partecipazione alla vita di una comunità cristiana che si presenta nuova o diversa, spesso anche a motivo della non sufficiente preparazione di base dell'emigrato e per la poca sensibilità della comunità locale verso i nuovi arrivati o gli stranieri.

E' opportuno osservare a questo proposito che sono state condotte negli anni recenti alcune inchieste socio-religiose sul comportamento degli emigrati (in particolare ad opera del Centro Studi Emigrazione di Roma dei Padri Scalabriniani). Da queste ricerche è possibile ricavare una sostanziale stabilità, se non nella pratica religiosa, almeno nella professione di fede cattolica tra gli emigrati italiani all'estero che si situa attorno a valori del 97 per cento. E' vero che l'emigrazione, se non altro per le difficoltà oggettive in cui vive l'emigrato, provoca un certo aumento degli «indifferenti» rispetto alla religione; ma da un raffronto tra la percentuale dei non

Ritaglio dal Giornale

credenti prima della partenza, in una determinata zona, e la percentuale degli stessi al loro ritorno dopo l'esperienza migratoria, si constata che essa rimane identica (attorno al 2-3 per cento). Quindi l'emigrazione non ha portato un contributo all'ateismo, anche se in genere ha prodotto un certo distacco dalla Chiesa, in particolare sul piano della pratica religiosa.

Volendo conoscere in che misura l'italiano all'estero pratica, risulta che il 35 per cento frequenta la Chiesa e i sacramenti nelle grandi solennità, nei momenti forti dell'anno liturgico, mentre solo in alcune zone la pratica domenicale si situa attorno a valori del 20 per cento; in genere quindi rimane inferiore e nell'insieme la pratica religiosa dell'emigrato accentua il suo carattere saltuario. Per la comprensione di questi dati risulta di capitale importanza la funzione della Missione Cattolica Italiana che raccoglie domenicalmente tutti gli emigrati per la celebrazione liturgica nella loro lingua e per un incontro di tipo umano. Senza il ruolo decisivo delle Missioni la pratica degli italiani all'estero subirebbe un crollo.

Tuttavia è sul piano del rapporto emigrato Chiesa locale ove i ritardi sono maggiori e che gli sforzi si devono intensificare, particolarmente perché il ricambio dei fedeli tra Missioni Cattoliche Italiane e Chiesa locale non si limiti alla pratica domenicale, ma coinvolga tutti gli aspetti di una partecipazione effettiva dell'emigrato alla vita della Chiesa locale. Si tratta di utilizzare l'esperienza umana dell'emigrato con quello che ha di più vivo e sofferto, senza mortificare la sua origine culturale e le manifestazioni religiose più spontanee. La dimensione « missionaria » della Chiesa locale deve apparire e manifestarsi specialmente nei confronti degli immigrati, spesso lasciati al margine della società civile e partecipi in misura ridotta del benessere generale. La Chiesa locale in particolare dovrà porre uno sforzo per comprendere lo stato di precarietà in cui vive l'emigrato e che tocca i problemi quotidiani più importanti (sicurezza del lavoro, alloggio, educazione e scuola per i figli); essa è all'origine di molte scelte che l'emigrato compie. Gli emigrati italiani tendono a mantenere sostanzialmente la loro adesione alla Chiesa e soffrono, non tanto per un rifiuto di tipo « istituzionale », cosciente da parte della comunità ospite o per la sopravvenuta posizione critica nei confronti della religione professata, quanto piuttosto per l'urgenza del bisogno quotidiano e per l'apprensione che riguarda il lavoro o i risparmi da raggranellare (« centralità del lavoro » per l'emigrato che non diventa più materialista dei nativi ma è indotto spesso a motivarsi con un'ottica di breve periodo).

La Chiesa locale, per recuperare credibilità e consenso, dovrà mettersi maggiormente dalla parte degli sfruttati ed emarginati, non tanto sul piano contestativo, ma della presenza continua e costruttiva per la difesa e la dignità dell'uomo, di qualunque nazione esso sia.

Il richiamo quindi ad un pluralismo ecclesiologico diventa impellente per l'avvio di una maggior apertura delle comunità credenti locali; una alterità di forme rituali ed espressive può indubbiamente favorire questo atteggiamento e indirizzare verso l'attuazione della formula di una sola fede in una pluralità di culture.

In questo contesto gli emigrati dalle aree mediterranee potranno portare il contributo delle « periferie » per la costruzione di una Chiesa locale più ricca e in atteggiamento aperto verso i bisogni dell'uomo.

GIANFAUSTO ROSOLI
direttore
Centro Studi Emigrazione - Roma

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 19-XI-76

Diritti socio-politici

La vicenda civile ed umana dell'emigrato, nonostante i progressi che in questo o quel paese può avere realizzato, non riesce ancora a superare quel punto di separazione che pone l'emigrato non all'interno di una società, a pieno titolo, con tutti i conseguenti diritti e doveri, ma al di fuori di essa, quasi un corpo separato o addirittura ad essa estraneo. Perché è evidente che non basta avere dell'emigrato stima e considerazione in quanto espressione, per esempio, di determinate capacità di lavoro come normalmente avviene, se poi si misconoscono o addirittura gli si negano quei diritti di uomo e di cittadino che invece dovrebbero essere posti in primo piano nella valutazione del suo rapporto con la società nella quale opera.

E' questo uno degli argomenti emersi dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione dello scorso anno, pur con le varianti e le diversificazioni che esso può avere nei singoli Stati o nelle singole concrete esperienze emigratorie. Più acuto, certo, nei paesi europei, meno — forse — in taluni paesi oltreoceano dove lingua, religione e cultura possono più agevolmente concorrere a favorire forme più piene di inserimento, il problema dei diritti civili del migrante si è ora riproposto con particolare interesse nell'ambito dei paesi della Comunità Europea specialmente per quanto riguarda la tematica dei diritti elettorali che indubbiamente fanno parte di quel complesso di rivendicazioni che l'emigrante pone per poter essere e sentirsi nella pienezza dei suoi diritti di cittadino. E quando il discorso migratorio si sofferma oggi con particolare interesse a chiedere più ampie e concrete forme di partecipazione, ancora una volta il fatto elettorale emerge nei suoi significati più profondi, legati alla realtà di un rapporto che attraverso il suo esercizio libero e responsabile, si viene a stabilire fra il singolo elettore e la comunità nella quale egli si trova a vivere e a lavorare.

Così può dirsi, ad esempio, nel campo sindacale dove una diretta partecipazione del lavoratore straniero alla vita delle organizzazioni nazionali, dei comitati di fabbrica e dei consigli aziendali, può di certo valere a far superare proprio all'interno della classe operaia posizioni di chiusura o di nazionalismo che purtroppo ancora qua e là sembrano sussistere. Così ancora nel campo amministrativo dove va sottolineato quanto già in atto in talune municipalità ad esempio del Belgio che hanno esteso il diritto elettorale anche agli stranieri purché residenti nell'ambito del territorio da un determinato numero di anni. Così, infine, per quello che costituisce l'elemento più determinante dei diritti civili e cioè la partecipazione alle elezioni politiche ed ora alle elezioni del nuovo Parlamento Europeo, prevista per il maggio-giugno del 1978, alla quale i lavoratori migranti dell'Europa, specie gli italiani non possono che guardare con la più viva attesa e la più accesa speranza, quasi come ad una grande prova che riesca finalmente a superare le difficoltà che finora si sono incontrate nella realizzazione del voto per gli italiani all'estero e dia a loro — che di una Europa unita sono certamente artefici e costruttori — la possibilità di concorrere, col loro voto, a scegliere gli uomini e a determinarne gli orientamenti.

Il tema del voto dei lavoratori migranti non dovrebbe, infatti, sfuggire alla elaborazione da parte del Governo italiano della nuova legge che sarà necessaria per la elezione degli 81 membri italiani nel Parlamento europeo, anche se essa può richiedere nella sua pratica attuazione — e lo si è già visto nelle dichiarazioni fatte ad esempio dalla Germania Federale — la necessità di tempestivi ed opportuni accordi bilaterali. Ma non dovrebbe a maggior ragione sfuggire alla Comunità Economica Europea che dovrebbe vedere in tale possibilità una prima e significativa attuazione di quei diritti di cittadini europei o comunitari che non possono non ritrovarsi nel programma di una Europa che anche in questo campo voglia affermare la sua unità.

Certo appaiono ben lontane oggi le drammatiche situazioni dei tempi in cui l'emigrazione poteva avvenire senza alcun accordo, senza assistenza e al di fuori di ogni normativa valida sul piano internazionale. Ma anche devono ritenersi lontane quelle in cui la normativa poteva avvenire tutt'al più nei confronti del lavoratore, come tale, prescindendo dal suo essere cittadino, padre di famiglia, e titolare dunque dei diritti e dei doveri propri di tali condizioni. L'emigrazione investe tutto l'uomo che si trasferisce da un paese all'altro, e quanto è fatto o predisposto per lui, in sede nazionale o bilaterale o comunitaria, non può prescindere da questa realtà. Solo così egli non si sentirà né oppresso né umiliato dalla vita in un paese diverso dal proprio, ma nel legame con questo e nella partecipazione nell'altro troverà ancora motivi di solidarietà e di speranza.

FERDINANDO STORCHI

Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19-XI-76

Proposta di legge per il voto degli italiani all'estero

Una proposta di legge per rendere effettivo il diritto di voto degli italiani residenti all'estero è stata presentata dai deputati dc Vito Scalia e Gerardo Bianco. Secondo la proposta i cittadini italiani in possesso di passaporto possono esercitare il loro diritto di voto facendo richiesta ai comuni di nascita tramite la rappresentanza diplomatica competente per territorio. Per superare i complicati meccanismi burocratici i due proponenti hanno concepito la proposta in forma di delega legislativa al governo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 19-XI-76

Partecipare significa...

« No all'esclusione », è il tema-slogan della Giornata nazionale delle migrazioni che la Chiesa in Italia celebra domenica 21 novembre. Questa pagina dedicata ai temi di fondo della « Giornata », vuol dare un notevole contributo sia sul piano delle idee che su quello dei programmi immediati e futuri. Quando si dice « no all'esclusione », si vuole rifiutare con forza e vigore una certa linea politica, sociale, economica, antropologica ed anche una certa linea ecclesiale, soprattutto a livello di base. Condannando ogni esclusione, riaffermiamo nel contempo, valore e portata della partecipazione. Partecipazione alla realtà politica partecipazione alla complessa macchina economica, partecipazione alla vita sociale, partecipazione alla vita religiosa ed ecclesiale.

I soggetti attivi di questa partecipazione dovrebbero essere i migranti. Sembra ovvio, tutto questo, ma sta proprio qui il punto più inquietante del problema. Da soggetti passivi, i migranti dovrebbero divenire, una volta per sempre, dei soggetti attivi, capaci cioè di gestire liberamente il loro « essere migrante ». Bisogna tendere a questa inversione di marcia. Non possono più essere telecomandati come carovane senza capo e senza traguardi. Il mondo migratorio, ha maturato da tempo, le sue scelte di fondo. E' vero, non possono fare tutto da soli. La « Giornata » tende proprio a questo. Allargare sempre più il discorso sulla partecipazione, ché diventi nel contempo sentire e corresponsabilità di tutta la collettività nazionale.

I problemi rimasti ancora sul tappeto, senza soluzione alcuna ed immediata, sono tanti. Il Convegno che l'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana) ha promosso a metà settembre, (il tema dell'incontro « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni » era ed è carico di attualità) ha dato un notevole contributo al riguardo. Il recente Convegno di Roma su « evangelizzazione e promozione umana », di tutte le componenti delle forze ecclesiali, ha dibattuto ampiamente una vasta problematica socio-ecclesiale, cercando di indicare le tappe da raggiungere per una vera, autentica e costruttiva partecipazione.

La Chiesa in verità, e la Chiesa dei migranti in particolare, ha aperto da tempo questo « stile » e questi «metodi» nuovi. Basta soffermarsi sulle pagine della storia di ieri e di oggi per toccare con mano questa realtà socio-religiosa che ha accompagnato, nel tempo, l'azione evangelizzatrice dei pionieri della Chiesa.

Per liberare l'uomo dallo stato di esclusione sia sul piano umano che sul piano religioso-ecclesiale, i membri della comunità cristiana, devono oggi sforzarsi di creare un'opinione pubblica diversa, compartecipe e corresponsabile dei problemi dei migranti. Bisogna una volta per sempre che i responsabili della cosa pubblica affrontino questo annoso fenomeno di massa, eliminando le cause, con senso di maggiore responsabilità, intuizione e partecipazione.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIA

più poveri la solidarietà e
cità. E potremmo continua
pastorale è, per natura sua,
e non si finisce mai di
quando si ama.
Verso un dinamismo past
deciso ci spinge dunque il
del Papa. Ne sia ringraziat
dento. Ma è a questo stesso
do che tende anche la
Giornata italiana per i migr
lasciamola passare invano.

✠ GAETANO BONIC
Presidente
della Commissione Pon
per le Migrazioni e Tu

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vat. *del* 19-XI-76

Quando i migranti chiedono giustizia

MISSIONI CATTOLICHE PER GLI EMIGRANTI ITALIANI IN EUROPA - 1975

PAESI	Cittadini italiani	Missioni	Missionari	Suore	Italiani per Missione	Italiani per Missionari
BELGIO	277.371	29	45	30	9.565	6.163
DANIMARCA	2.146	1	1	..	2.146	2.146
FRANCIA	567.587	41	66	70	13.844	8.600
GERMANIA	649.692	94	124	60	6.912	5.239
GRAN BRETAGNA	217.000	14	28	20	15.500	7.750
LUSSEMBURGO	40.222	3	6	10	13.407	6.704
OLANDA	28.457	5	5	..	5.691	5.691
NORVEGIA	994	1	1	..	994	994
SVEZIA	5.795	3	3	..	1.932	1.932
SVIZZERA	587.310	100	147	300	5.873	3.995
ALTRI PAESI	115.726	4	5	..	28.932	23.145
TOTALE EUROPA	2.492.300	295	431	490	8.278	5.598

Il messaggio per la « Giornata del Migrante » contenuto nella lettera del Cardinale Segretario di Stato al Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo, è una ulteriore prova della sensibilità della Chiesa per i problemi del nostro tempo. Nel 1914 la Santa Sede aveva invitato i vescovi italiani a celebrare ogni anno un giorno di preghiera e di solidarietà per i fratelli emigrati. Erano i tempi in cui si era raggiunto un espatrio annuale di più di 800 mila persone. Cifre che sarebbero sbalorditive anche oggi, in epoca di jet e di piani economici.

Sessant'anni dopo, l'appello non è più per un solo Paese, ma per tutto il mondo cattolico. Continuità e rinnovamento. La Chiesa italiana è doppiamente riconoscente: per l'attualità e la validità di un richiamo che ancora così da vicino la interessa e per la soddisfazione di avere in tanti anni maturato un'esperienza che torna preziosa alle Chiese sorelle. La « Giornata », attraverso questo diretto intervento del sommo Magistero, assurge a importanza nuova, con fondata speranza di raggiungere più facilmente e profondamente i suoi obiettivi.

Quali obiettivi? « Il Santo Padre, dice il documento, spera che le celebrazioni della « Giornata del Migrante » contribuiranno alla maturazione della mentalità cristiana in questo campo ». Pregare insieme, ricordare e sostenere le opere per l'assistenza religiosa e sociale dei migranti, costituiscono motivi importanti ma finalizzati a una visione e a un'azione pastorale più coerente.

Le migrazioni, siano esse in partenza o in arrivo, chiedono il superamento della mentalità di piccolo ghetto e offrono a ciascuno la possibilità di verificare la sua apertura a tutta la Chiesa e al mondo intero.

E' sempre suggestivo leggere nella Bibbia: « se un immigrato soggiorna nel vostro Paese — dice il Signore — non molestatelo. Anzi sia egli per voi uno dei vostri e amatelo come voi stessi, poiché anche voi siete stati tutti emigranti un giorno in Egitto. Io sono Yahvè vostro Dio » (*Lev.* XIX, 33 s.). Non era facile per gli Ebrei e non è facile per noi accettare come fratello un forestiero. A meno che ci si accontenti di una comoda declamazione letteraria. Né colle leggi o con i bandi le difficoltà vengono meno. Se c'è un settore dove la Carità è indispensabile per vincere la tentazione del perbenismo, cioè dell'illusione di essere migliori degli altri solo perché meglio educati, credo propria sia quello della mobilità.

« Carità ecclesiale nel senso pieno e concreto della parola », la chiama il Card. Villot nella citata Lettera. Si potrebbe dire che la frase raddoppia la forza del richiamo. Carità dice amore, così come Chiesa dice comunione. L'amore è sempre un incontro, cioè conoscenza e riconoscenza. Da tempo ormai, grazie a Dio, si è superata la concezione di una pastorale migratoria di stampo meramente consolatorio e assistenziale. C'è nei migranti una coscienza più acuta, ricorda ancora il documento pontificio, della propria condizione e dei diritti umani.

L'impegno primario della evangelizzazione non può ignorare questo livello di promozione. La Chiesa non può tacere davanti a una società che continua a parlare di nuovi modelli di sviluppo, ma in effetti è schiava di una spirale consumistica che emargina i più deboli. Nella concreta situazione italiana prevale in questi mesi un riflusso migratorio dall'estero verso la madrepatria, dai settori produttivi a quelli della sottoccupazione agricola o terziaria.

Sono emigrati per forza, rientrano per timore, e continuano a restare emarginati nella società e spesso nelle nostre comunità ecclesiali. Che fare, per essere aderenti al richiamo del realismo e della concretezza?

Guardare attentamente la situazione; sentire come nostri i problemi dei migranti; confrontare le chiacchiere degli uomini col piano di Dio; riconoscere e appoggiare ogni sforzo di promozione; alzare coraggiosamente la voce dove l'uomo viene umiliato; servire umilmente chi ha bisogno senza tutto attendere dalle strutture; moltiplicare i contatti con chi è partito o chi è arrivato; imparare dai

MISSIONI CATTOLICHE PER GLI EMIGRANTI ITALIANI IN PAESI EXTRA EUROPEI - 1975

PAESI	Italiani	Missioni o Chiesa italiana (1)	Missionari (1)	Italiani per Missione	Italiani per Missionari
ARGENTINA	6.000.000 (2)	25	50	240.000	120.000
BRASILE	4.500.000 (2)	90	300	50.000	15.000
CANADA	800.000 (2)	60	120	13.333	6.667
U.S.A.	5.000.000 (2)	70	150	71.429	33.333
VENEZUELA	209.096	10	50	20.910	4.182
ALTRI PAESI AMERIC.	190.904	6	60	31.817	3.181
AMERICA	16.700.000 (2)	261	730	63.985	22.877
AFRICA	103.234	31	34	4.316	3.036
ASIA	17.133	10	12	1.713	1.428
AUSTRALIA	303.757	67	100	4.534	3.037
TOTALE OLTREMARE	17.124.124 (2)	359	676		

(1) Stime
(2) compresi gli irlandi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 19 - XI

Due italiani arrestati in Pakistan

Karachi, 18 novembre.

Quattro stranieri, tra i quali due italiani, sono stati arrestati a Karachi in relazione al sequestro di un quantitativo di hashish del valore di settantamila dollari (circa sessanta milioni di lire).

I due italiani sono Massimo Paffetti e Giovanni Pirrone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 19-XI

zczc
n. 216/1 seg. 183/1
inpol
conferenza stampa perez: fiducia nell'economia italiana

(ansa) - roma, 19 nov -
il presidente del venezuela ha altresi' annunciato che nei colloqui ufficiali con il presidente leone, con il presidente del consiglio andreotti e con il ministro degli esteri forlani sono state gettate le basi di accordi di cooperazione industriale, tecnologica, culturale e nel settore universitario e sono state definite nella grandi linee le condizioni, specie nel campo delle assicurazioni sociali, che il venezuela assicurera' ai lavoratori italiani che intendono emigrare nel paese.
la conferenza stampa ha avuto come tempi principali il petrolio e la minaccia di un rincaro del suo prezzo;ma hanno avuto spazio anche osservazioni sui regimi dittatoriali latino americani, sui non allineati, sui rapporti del venezuela con cuba.
aumenteranno i prezzi del petrolio? in che misura? quali contraccolpi subira' il mondo industrializzato, gia' in crisi? il presidente perez ha detto che le decisioni dell'organizzazione dei paesi produttori di petrolio (l'opec) sul prezzo del greggio dipenderanno in larga misura dai risultati ai quali perverra' la conferenza nord-sud di parigi sulla cooperazione tra mondo industrializzato e paesi in via di sviluppo. se questa conferenza avra' successo il presidente venezuelano ritiene che il prezzo del petrolio potra' restare inalterato o subire un modesto rialzo. altrimenti, cioe' in caso di insuccesso, la situazione sara' grave perche' si dovra' fronteggiare una comprensibile frustrazione dei paesi del terzo mondo.
questi paesi - ha detto - sono assetati di giustizia, sono stanchi di patire la fame e la miseria. perez ha sostenuto che non e' il prezzo del petrolio la causa della crisi e dell'inflazione nel campo industrializzato. e ha dato atto ai dirigenti italiani di aver mostrato nel corso dei colloqui di condividere questo punto di vista. il petrolio - ha detto - e' l'unica arma di cui dispongono i paesi del terzo mondo per assicurarsi un po' del benessere riservato oggi unicamente ai paesi industrializaati. e' un loro legittimo diritto manovrare questa risorsa in modo da ottenere lo scopo. l'opec non vuole un conflitto con l'occidente industrializzato, ma non puo' tollerare che i prezzi dei prodotti finiti aumentino costantemente mentre quelli delle materie prime restano compressi o sono percio' sempre meno remunerativi.-
h 1737 mb/par
segue
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Informazione di Stoccolma del 19-XI-76

Gli italiani da Ahlmark

« Un avvenimento storico per gli immigrati in Svezia! Le quattro grandi organizzazioni degli immigrati si sono accordate nel presentare richieste in comune ».

. Ha dichiarato *Giorgios Tsokanis*, segretario generale dell'associazione nazionale greca. Le organizzazioni si sono accordate per rendere insieme visita al nuovo ministro del lavoro *Per Ahlmark*. Vi partecipano rappresentanti delle associazioni nazionali italiane, finlandesi, greche e iugoslave in Svezia.

Verrà consegnata a Per Ahlmark una lettera con la quale i rappresentanti di quasi 100 00 immigrati esprimono profonda preoccupazione per la loro situazione in Svezia e per quella dei bambini in particolare. Il contenuto della missiva non sarà reso pubblico che in occasione della visita.

II - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 19 - XI

zczc
n. 323/3
ester
italiani arrestati a tunisi per traffico di banconote false

(ansa-afp) - tunisi, 19 nov - tre cittadini italiani, due uomini e una donna, sono stati arrestati dalla polizia tunisina all'aeroporto di tunisi per traffico di banconote italiane false e contro di loro e' stato emesso mandato di cattura assieme con tre complici tunisini.

i tre, la signora rosa manfredi di 41 anni, originaria della provincia di brescia, giuseppe cherico di 40 anni, anche egli della provincia di brescia, e giancarlo monteverdi, secondo il gior-

(segue)

...

nale tunisino ''la presse'' avrebbero introdotto in tunisia 1.800.000 lire in banconote false da 10.000 lire. parte della somma sarebbe stata spesa dai tre in un albergo di hammamet con la complicita' di intermediari tunisini.

principale responsabile di questo traffico - secondo quanto pubblicato dal giornale - e' la manfredi, gia' condannata piu' volte in italia per truffa. il cherico risulta invece essere stato condannato a otto mesi di carcere per rapina in italia, mentre il monteverdi non ha precedenti penali.

secondo le indagini svolte dalla polizia tunisina i tre farebbero parte di un'importante banda di falsari che avrebbe gia' operato in svizzera, turchia, egitto, siria e arabia saudita. il capo di tale banda sarebbe un certo tomy troiani, gia' noto alla polizia italiana e sembra appartenente alla mafia. i risultati delle indagini compiute in tunisia sono stati trasmessi alla polizia italiana.

h 2015 ps/gt
nnnn